

**Tempo
la supremazia
del presente**
Bolelli pag. 17

**Addio Freak Antoni
il Dada italiano**
Amenta pag. 19



**Sochi, arriva
anche l'oro
ex aequo**
Righi pag. 23



Ora il Pd rischia di farsi male

● **Letta** tenta l'ultima sfida: un nuovo patto, chi vuole il mio posto lo dica e mi sfiduci ● **Renzi** deciso ad andare fino in fondo: questo governo ha chiuso, la parola a Napolitano ● **Oggi** Direzione ad alta tensione

«Vuoi il mio posto? Devi sfiduciarmi. Ma attento, i sondaggi bocciano la staffetta...». Letta lancia la sfida a Renzi. Il segretario Pd non si tira indietro. Oggi l'esito finale in una drammatica direzione del Pd.

ANDRIOLO CARUGATI
FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-5

**IL RETROSCENA
Il segretario:
questo governo
ha chiuso**

MARIA ZEGARELLI

È furibondo Renzi quando legge la nota di Palazzo Chigi che riassume l'incontro tra lui e Letta. Il premier sostiene che nulla è cambiato, ognuno sulle sue posizioni.

SEGUE A PAG. 3

**Uno scontro
pericoloso**

MICHELE PROSPERO

● **RIUSCIRÀ LA DIREZIONE PD** convocata per oggi a conservare una unità politica reale risolvendo però le antinomie che agitano questa convulsa fase parlamentare? La crisi è in una cristalleria, dichiara Letta. E bisogna muoversi con delicatezza perché tutto si può rompere rimanendo feriti tra i vetri andati in frantumi.

SEGUE A PAG. 16

**«Ghigliottina»
e ostruzionismo**

LUCIANO VIOLANTE A PAG. 16

L'UNITÀ HA NOVANT'ANNI



**Subito tutto esaurito
L'omaggio
della Camera**

● **In poche ore** vendute tutte le copie ● **Cuperlo:** patrimonio dell'Italia

Domenica l'inserto sui 90 anni de l'Unità torna in edicola col quotidiano. Un successo straordinario: in poche ore ieri è stato il tutto esaurito. Migliaia di messaggi continuano ad arrivare in redazione.

CIARNELLI SANGERMANO A PAG. 8-9

La Fini-Giovanardi diventa illegale

● **La Consulta** bocchia la legge: torna la distinzione tra droghe leggere e pesanti ● **La decisione** potrebbe significare la libertà per diecimila detenuti



Un errore di procedura: è il motivo che ha spinto la Consulta a cancellare la Fini-Giovanardi, ripristinando la Jervolino-Vassalli. La legge del 2006 equiparava le droghe leggere a quelle pesanti. La sentenza potrebbe significare la fine del carcere per diecimila detenuti.

TARQUINI A PAG. 11

**Ora legalizzare
la cannabis**

IL COMMENTO

LUIGI CANCRINI

Sono passati otto anni dall'approvazione della legge 49 del 2006 (la cosiddetta Fini Giovanardi) che con un colpo di mano di evidente illegittimità costituzionale portò indietro le lancette dell'orologio.

SEGUE A PAG. 11

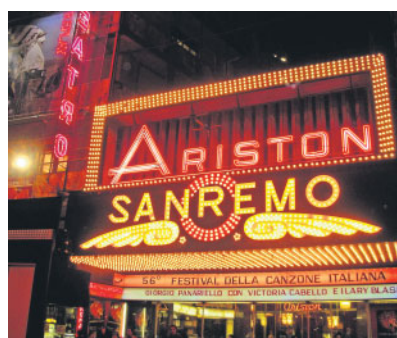
CORTE DEI CONTI

Sanremo quanto ci costi

● **Al vaglio** tutte le spese del festival: senza ricavi sarà un rischio per la Rai

Il festival di Sanremo costa troppo. Nella Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria Rai per il 2011-12 la Corte dei conti ha chiesto «un rigoroso piano di razionalizzazione e contenimento dei costi» del Festival della canzone.

DI GIOVANNI A PAG. 12



IL CASO

Savona shock: violentata dai compagni di classe

● **Fermati** quattro minori: sono finiti in comunità

COMASCHI A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Quelli che odiano i loro elettori

● **IERI È MORTO FREAK ANTONI, UN POETA DEMENZIALE CHE,** attraverso il filmato mandato in onda dal Tg1, ci ha ripetuto alcune delle sue massime geniali. Le aveva scritte nel 91 in un libro intitolato *Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti*. Dal palco postumo che gli ha dedicato, per il Tg1, il solito Molluca, Freak Antoni ci ha detto anche che «Dio ci deve delle spiegazioni». Ma, per tenerci un poco più bassi nelle aspettative, a doverci delle spiegazioni sarebbero in tanti, soprattutto in politi-

ca e soprattutto oggi che noi umani non ci capiamo più niente. A partire da Matteo Renzi, che abbiamo sentito ripetere: «Io tifo per il governo Letta», mentre ora starebbe per fare la famigerata staffetta, che tanto dispiace al professor Cacciari e altri, tra i quali, chiaramente, Enrico Letta. Di 24 ore in 24 ore, di direzione in direzione, aspettiamo e soffriamo. Il grande Freak Antoni, diceva anche: «Dio c'è, ma ci odia!». E, diciamo la verità, alle volte, anche il Pd sembra che odi i suoi elettori.



Letta sfida Renzi: «Vuoi il mio posto?»



- Muro contro muro nell'incontro a Palazzo Chigi
- Poi in conferenza stampa il premier rilancia: le dimissioni non si danno per dicerie di Palazzo
- «Ecco Impegno 2014, ma niente scadenze»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Raccontano che l'incontro «franco» di Palazzo Chigi, durante il quale - spiega Letta - «ognuno ha fatto le proprie valutazioni molto sinceramente», ha assunto in realtà le caratteristiche del muro contro muro fin dall'inizio. «Enrico me lo chiedono in tanti - avrebbe esordito Renzi - Anche perché il governo non è all'altezza. Io voglio provarci, ma voglio il tuo via libera». «Matteo li hai visti i sondaggi che bocciano la staffetta? - avrebbe replicato il premier - Hai visto i tweet e Facebook? Nessun via libera, io non mi dimetto. Assumiti le tue responsabilità alla luce del sole e sfiduciami apertamente». La reazione del premier ha destato sorpresa, spiegano. Fin da martedì i renziani davano per imminente il passo indietro di Letta dopo l'annuncio della disponibilità del leader Pd a guidare il governo.

Il presidente del Consiglio però

non si è fatto da parte. Martedì sera ha fatto filtrare la sua intenzione di andare avanti e ieri ha convocato una conferenza stampa per presentare *Impegno per l'Italia* (coppie di fatto, promozione di nuova occupazione, riduzione del costo dell'energia, sostegno alle imprese, ius soli, ecc.). Il contratto di maggioranza pronto da tempo e messo nel cassetto «per garbo istituzionale», perché Renzi - segretario del maggior partito della coalizione - aveva chiesto di dare precedenza alla riforma elettorale. «Perché lo presentiamo solo adesso? - ha spiegato ieri il premier - Perché sono rispettoso degli impegni che ci siamo presi. Il primo era sulla legge elettorale. Io ho at-

...

«Ho visto circolare già la lista dei ministri Ma io non rompo la continuità di governo»

teso, com'è giusto che si facesse, perché sono un uomo del Pd, e rispetto il partito. Il Pd ha chiesto e deciso di votare prima la legge elettorale». La frecciata a Renzi, quindi. «Sono stato accusato di aver perso tempo. Se perdita di tempo c'è stata, non è stata colpa mia...».

SFIDA IN CAMPO APERTO

Ma la polemica nei confronti del leader Pd va oltre. «Tutto deve avvenire in campo aperto - ha spiegato ieri il presidente del Consiglio - La discussione sul futuro del governo dovrà svolgersi sui contenuti e non sui personalismi. Ho sentito parlare già di liste di ministri, ma io sono al governo e sono abituato a partire dalle cose da fare. Le dimissioni poi, non si danno per dicerie e giochi di palazzo e io non rompo la continuità di governo per dare ascolto a questi...». Sfida aperta di Letta al sindaco di Firenze alla vigilia di una direzione Pd che dovrà decidere sul governo. Il premier non ha ancora deciso se si sposterà al Nazareno o rimarrà a Palazzo Chigi. La cosa certa è che non intende «fare alcun regalo a Renzi» dandogli vantaggi, mentre dal Pd vengono fatte filtrare notizie su un leader democratico «furibondo» con il presidente del Consiglio.

Napolitano boccia il voto: «Sciocchezze»

- Il Capo dello Stato interviene da Lisbona
- Il punto fermo: il Paese ha bisogno di stabilità

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Non diciamo sciocchezze». È questa la replica lapidaria con del presidente della Repubblica a chi gli ha chiesto, durante il suo soggiorno a Lisbona per partecipare alla riunione del Cotec, se per superare la contrapposizione tra Letta e Renzi fosse ipotizzabile un ritorno alle urne in tempi brevi. Una soluzione che, è più che noto, Napolitano non ha mai preso in considerazione. Tanto più in assenza di quella riforma elettorale tante volte sollecitata e che sta muovendo solo i primi passi in Parlamento. Per non parlare delle ipotizzate altre riforme da mettere in cantiere per modificare almeno il bicameralismo perfetto, con la diversificazione tra le funzioni della Camera e del Senato.

Gli echi dello scontro in casa Pd sono arrivati fino in Portogallo e, d'altra parte, Napolitano ne aveva avuta diretta testimonianza ricevendo al Quirinale, poco prima della partenza, prima il segretario del Pd e poi il presidente del Consiglio. L'uno a cena. L'altro per un colloquio. Il presidente ha contezza di una profonda contrapposizione anche se non vuole sentir parlare di «muri contro muri». Ma non intende in alcun modo inserirsi nella questione che riguarda, al momento, le vicende interne al partito di maggioranza relativa. L'asse portante del governo Letta che sembra essere messo in discussione da una parte consistente degli esponenti del Pd che quest'oggi vivrà il momento della verità nella direzione convocata per il primo pomeriggio.

Nei due colloqui, e anche in altri possibili confronti con gli esponenti del partito democratico e con altre forze politiche, la preoccupazione espressa da Napolitano va nel solco di una ap-

preensione costante per il Paese che sta vivendo nel più tragico dei modi una crisi economica come mai prima di questi anni. La situazione dell'Italia non può sopportare contrapposizioni e strappi. C'è bisogno di stabilità. Per la stabilità passa la credibilità da spendere sui mercati internazionali, nell'Europa che tra pochi mesi l'Italia sarà chiamata a guidare e che «ha attraversato una delle pagine più difficili della sua storia».

UNA TIMIDA RIPRESA

Il simposio del Cotec riunisce le Fondazioni di Portogallo, Spagna e Italia, Paesi «costretti a scelte tanto dolorose quanto improcrastinabili». La situazione è ancora fragile ma si intravede «una timida ripresa» ha sostenuto Napolitano sollecitando «un contributo rilevante idoneo a declinare tali primi positivi segnali» per raggiungere gli obiettivi di innovazione, ricerca e crescita. In questo scenario si inserisce lo scontro in casa Pd che, come sottolineato dallo stesso presidente con chiarezza, deve essere superato nell'ambito del Partito democratico, senza che nessuno si aspetti un suo intervento diretto. «La parola spetta al Pd» aveva detto l'altra sera il presidente sbarcando a Lisbona. La sua posizione non è cambiata anche se è aumentata la preoccupazione che tempo prezioso vada perso in una disputa che rischia di danneggiare gli interessi stringenti del Paese.

Nel suo intervento al Cotec il presidente ha sottolineato «l'impegno del governo di procedere con misure di sostegno immediato alle attività innovative e di ricerca delle imprese» prevedendo a tal fine il ricorso a fondi strutturali europei.

Citando il governatore Visco, Napolitano ha allertato sulla possibilità negativa che l'Italia rischi di «perdere la fiducia faticosamente riguadagnata che non deve essere indebolita dal riaccendersi di timori sulla risolutezza a proseguire sulla strada delle riforme e delle responsabilità sia dell'Italia che di altri Paesi europei». Nel discorso il presidente ha saltato il passaggio che è stato poi confermato come letto. Nessun retroscena. Nessun giallo.

SEGUE DALLA PRIMA

È furibondo perché il segretario del Pd aveva avuto un'altra impressione, l'aveva anche scritto in un sms ai suoi parlamentari, «incontro positivo». Vale a dire: Letta potrebbe fare il passo indietro che ormai tutti gli chiedono di fare. Perché il segretario era stato chiaro con il premier: «Enrico per il partito il sostegno a questo governo non è più sostenibile, l'opinione pubblica non ha più fiducia nell'esecutivo, le forze sociali chiedono un cambio di passo deciso». Letta aveva sì difeso il suo lavoro e il suo Patto 2014 ma non aveva alzato un muro. Ecco perché è molto più che furibondo Renzi quando ascolta la conferenza stampa del premier, indetta alle sei del pomeriggio (e di cui non gli aveva fatto menzione durante il faccia a faccia di fine mattinata) con la quale Letta lo sfida senza giri di parole: «Chi vuole il mio posto dica cosa vuole fare».

Un affronto che, raccontano i fedelissimi del segretario Pd, Renzi non si aspettava in questi termini. Tanto che il commento a caldo che fa con i suoi fedelissimi è che questo governo «per quanto mi riguarda è finito. È un'esperienza conclusa». E questo intende ripetere stamattina nella sua relazione, una relazione con la quale ripeterà il concetto, resta da solo da capire con quanta durezza, di un governo che avrebbe potuto fare e non ha fatto e di un tempo che ormai è scaduto. Sarà Napolitano, è il ragionamento, a decidere se ci sono ancora le condizioni per andare avanti. Per il segretario Pd no, non ci sono.

Meno che mai dopo l'evoluzione della giornata di ieri. Letta, di fatto, mette il cerino nelle mani del segretario - decida lui, decida la direzione del partito, decidano le Camere. «Ecco il mio programma, ecco le coperture economiche e se finora non ho agito non è colpa mia ma di chi mi ha detto che era necessario approvare prima la legge elettorale. Cioè Matteo Renzi - ». E allora adesso decida lui», questo il senso nudo e crudo del messaggio che *urbi et orbi* il premier manda in diretta tv.

...

Il leader Pd furibondo per la «resistenza» annunciata dal premier nella conferenza stampa

IL CASO

Il 5 Stelle Di Battista contro l'Unità

«Non so se siamo alla Camera o a Scherzi a parte. Con Cuperlo parla di sinistra e dell'Unità, che ieri parlava di un accordo tra Grillo e Berlusconi». Così in aula a Montecitorio Alessandro Di Battista (M5S) ha commentato le parole di Gianni Cuperlo, il quale a sua volta aveva ricordato l'anniversario dei 90 anni del

quotidiano. «Mentre Gramsci rischiava la vita, qui qualcuno non vuole rischiare la poltrona. Oggi Gramsci ascoltando questa sinistra e vedendo quello che il suo giornale è diventato si sta rivoltando nella tomba», è stato l'intervento di Di Battista, che poi a Ballarò ha paragonato Beppe Grillo a Ghandi.

Sfiduciammi. Ma la gente è contraria»

Letta, in realtà, è convinto che la base del Pd - fax e social network alla mano - non ha compreso l'accelerazione verso la crisi, «l'operazione tutta mediatica» che punta a portare Renzi a Palazzo Chigi, nelle stesse settimane in cui è in corso il pressing del premier per imprimere una svolta all'azione di governo e per mettere in campo un Letta bis che imponga all'esecutivo un cambio di passo.

Osservata da Palazzo Chigi, e a dispetto dei titoli di prima pagina che danno per certa «la staffetta» entro la settimana, la partita per il governo «è tutta aperta». Anche perché l'iniziativa di Renzi, e il «vado avanti» di Letta, avrebbero determinando ripensamenti in quello che sembrava un fronte esteso che si orientava verso il sì al Renzi I. Chiaro che gli spazi su cui cerca di far leva la reazione del premier potrebbero richiudersi decretando la bocciatura Pd al governo. Ma lo scontro non sembrava scongiurato, stando a ieri sera. E questo malgrado un po' tutti - lettiani, renziani, ecc - ammettessero che «la notte sarà lunga e i colpi di scena sono possibili».

IL CONFLITTO D'INTERESSI

«Chi vuole venire al mio posto dica cosa vuol fare - attacca il premier, alludendo a Renzi - Giochi a carte sco-

perte». E rilancia sull'economia e sulle riforme (conflitto d'interessi compreso), perni del contratto di governo che destina 30 miliardi per ridurre le tasse e venire incontro a famiglie e imprese. Il Letta bis che il premier ha in mente? Un governo non a termine, la cui durata è legata alla realizzazione delle riforme. Se Renzi promette un esecutivo che duri fino alla fine della legislatura, il premier mette da parte il traguardo del 2014, convinto com'è - tra l'altro - che si debba andare «oltre» il semplice rimpasto. Il ministero degli Esteri o la poltrona di Commissario europeo che gli avrebbe offerto Renzi? «Le mie prospettive personali non contano nulla - ribadisce il premier - sono qui per un profondo attaccamento alle istituzioni. È per quello che è nato questo governo di servizio. Mi considero un uomo delle istituzioni e da tale mi comporterò».

EVIDENZA ISTITUZIONALE

...

«Il programma lasciato nel cassetto? Matteo voleva dare priorità alla riforma elettorale»

Letta potrebbe dimettersi solo se sfiduciato dal Parlamento qualora la direzione Pd sancisse la fine del Letta I? Il premier sfuma, si lascia tutte le porte aperte. Quella di prendere atto di un pronunciamento del Pd oggi stesso, perché il pollice verso del gruppo dirigente del maggior partito della coalizione potrebbe rappresentare una di quelle «evidenze istituzionali» che potrebbero essere espresse «in vari modi». L'importante è che «la crisi venga affrontata con la logica della cristalleria (cioè della trasparenza, ndr.), altrimenti può fare male».

«Vari modi» però significa anche salire al Quirinale e chiedere di «parlamentarizzare» la crisi. Per chiedere un voto di fiducia o - in alternativa - per presentare *Impegno per l'Italia* (il lavoro fatto) e dimettersi subito dopo davanti alle stesse Camere che gli votarono la fiducia.

«Ogni giorno è come se fosse l'ultimo e in tanti hanno cercato di cacciarmi in questi otto mesi», commenta Letta. E ricorda che «abbiamo realizzato molto» e che il Paese segna oggi «una crescita piccola che rappresenta un'inversione di tendenza». «Dopo questa esperienza - ha concluso ieri il premier - potrei perfino insegnare pratiche zen in qualunque monastero».

Il segretario deciso alla rottura «Questo governo ha chiuso»

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Oggi in direzione Matteo Renzi potrebbe proporre un voto sull'operato del premier, considerato fallimentare. Ma si affida alla scelta di Napolitano

alle telecamere. I renziani di stretta osservanza continuano a sperare che «il premier faccia un passo indietro», che intervenga il Colle prima della direzione fissata alle 15 di oggi.

Dopo la nota di Palazzo Chigi, quando ha capito che Letta non avrebbe fatto un passo indietro, Renzi ha convocato i fedelissimi al Nazareno, Lorenzo Guerini, Stefano Bonaccini, Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Ernesto Carbone che prestato la sua Smart azzurra al segretario per raggiungere Palazzo Chigi, ma soprattutto Graziano Delrio, l'unico ministro di cui il segretario si fida davvero e al quale lo lega un rapporto antico. Arriva anche Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera. «Ragazzi, Letta si rende conto che intorno ha il vuoto, ma non molla. Io per quanto mi riguarda vado avanti per la mia strada. Non mi fermo», dice a metà pomeriggio. Ma c'è chi lo ammette sull'avviso: troppo rischioso arrivare ad una prova dei fatti in Aula. «Voglio vederli i bersaniani sfiduciare il governo Letta», commenta un membro della segreteria. Di questo ragionano in serata Renzi, ministro Dario Franceschini, e i due capigruppo Speranza e Zanda.

Chi conosce il segretario è pronto a scommettere che Renzi oggi non aggirerà l'ostacolo, «è deciso ad andare avanti». Lui stesso annuncia, come di consueto via twitter: «Quello che devo dire lo dirò domani alle 15 in direzione. In streaming, a viso aperto». Ed è Ernesto Carbone, in serata, a rompere il silenzio calato dopo la conferenza stampa di Letta: «Il fatto che Letta ora parli di programma senza scadenze dimostra che il suo unico obiettivo è restare a Palazzo Chigi. Altro che i 18 mesi per fare le riforme: le riforme sono naufragate, a rivalizzarle ci ha dovuto pensare il Pd, gli italiani non possono aspettare un altro anno senza riforme, sen-

...

Ma i renziani sperano ancora che Letta faccia un passo indietro prima della riunione

Renzi ci legge il tentativo di Letta di metterlo davanti ad una decisione che non ha precedenti: assumersi la responsabilità di sfiduciare un premier del proprio partito. Di prendere una decisione sapendo che la base del Pd non ama le staffette, né tantomeno le decisioni di Palazzo e gli sms e i twitter che arrivano al Nazareno ne sono la conferma. Il dilemma del segretario è che non aveva previsto questo braccio di ferro finale, aveva sperato in uno strappo meno drammatico. Aveva proposto a Letta gli Esteri, in un suo governo e l'incarico di Commissario europeo. Letta alza il muro e lo fa davanti

ai provvedimenti economici e con il tirare a campare dei programmi dai buoni propositi». È una dichiarazione di guerra, non certo di tregua.

D'altra parte per tutto il pomeriggio gli ambasciatori di Renzi in Parlamento hanno sondato i numeri di un possibile sostegno. «Al momento ci sono 22 deputati di Sel e 5 senatori pronti a sostenere Renzi, mentre i dissidenti del M5s si dicono pronti a vedere le carte», racconta uno dei deputati incaricati di aprire ponti verso un'alleanza che vada oltre quella attuale che regge il governo Letta. Ma le incognite in questa complicata partita sono parecchie perché se i parlamentari puntano alla stabilità, soprattutto la propria stabilità, e quindi guardano alla chance Renzi come alla possibilità di allungare la legislatura fino al 2018, sanno anche che gli interessi del segretario potrebbero essere altri: per esempio portare a termine le riforme istituzionali e poi andare al voto chiedendo la legittimazione agli elettori. Perché uno dei rischi che il segretario Pd sa di correre andando a Palazzo Chigi senza passare dalle urne è quello di deludere chi lo ha scelto alle primarie, di arrivare logorato o «cucinato a fuoco lento» dalle dinamiche eterne dei partiti che tengono in vita le maggioranze. «Ma Renzi sa che anche continuare a sostenere Letta al governo potrebbe significare un logoramento lento e inesorabile. Allora tanto vale rischiare», commenta un dirigente del Nazareno dopo averci parlato.



PALAZZO MADAMA

Finanziamento ai partiti: passa in Senato tra le proteste dei grillini

Il Senato ha dato via libera al decreto che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Voti a favore 171, 55 contrari (Sel, M5s e Gal), 1 astenuto. Il testo passa alla Camera, dove dovrà essere convertito in legge entro il 26 febbraio. Tra le novità, il tetto di 100 mila euro per le donazioni dei privati.

La riforma è passata a Palazzo Madama fra le proteste del Movimento

5 Stelle. «No alla legge truffa», si leggeva sui cartelloni esposti in Aula e levati dai commessi. Scelta civica ha votato a favore ma lamenta la bocciatura di due emendamenti.

La legge dispone l'abolizione graduale del rimborso elettorale, sostituito da forme di contribuzione volontaria per i partiti che rispettano la trasparenza e sulla democrazia interna.

Per le donazioni ai partiti è prevista una detrazione dall'Irpef del 30% (per importi 30 e 20.000 euro annui); si può destinare a un partito il 2 per mille dell'Irpef. Tra gli emendamenti approvati ieri, l'obbligo per i parlamentari a indicare nella dichiarazione dei redditi le somme superiori a 5000 euro, ricevute a titolo di liberalità.

POLITICA



Silvio Berlusconi

L'ira di Berlusconi: così addio Italicum

- La Lega apre al leader Pd. Forzisti a rischio isolamento
- Il Cavaliere ora teme una stretta sui processi

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Così saltano legge elettorale e riforme, con questa accelerazione è Renzi che non manterrà gli accordi. Ma se credono di fare un governo con Alfano per logorarci fino al 2018 e intestarsi anche il ruolo di padri costituenti non lo permetteremo...». Silvio Berlusconi è rientrato a Roma per seguire in diretta le evoluzioni - contorsioni - del Pd.

Animato da sentimenti contrastanti tra i quali domina la preoccupazione: che fine farà l'Italicum in questo scenario? E come arriverà Forza Italia al 2018 - scenario per ora del tutto teorico, ma è chiaro che la prospettiva di Renzi è quella - dopo quattro anni di opposizione? Soprattutto se - mossa tutta da valutare - la Lega dovesse dare seguito alle caute aperture di Matteo Salvini nei confronti della nuova maggioranza. È vero che Maroni fece lo stesso con Letta, per poi chiudere la porta alle consultazioni. Ma certo la paura dell'isolamento all'opposizione c'è.

Tutta Forza Italia è spiazzata. Confusa. Ancora incapace, come gli altri del resto, di comprendere fino in fondo le implicazioni di questa «operazione di palazzo». Berlusconi, con il suo fiuto da animale politico, ne coglie i potenziali vantaggi: «Matteo va al governo senza un voto alle spalle. È l'inizio dell'appannamento della sua immagine». Avvisa Toti: «Sarebbe il terzo premier che arriva con un ribaltone». Su questo tasto gli azzurri batteranno. Ma è un contentino che non solleva l'umore del Cavaliere. Perché il castello delle riforme, e prima di tutto l'Italicum bipolarista e ammazza-partitini è carta straccia. «Che Renzi faccia un governo con gli altri e le riforme con noi è fuori discussione» mugugnano diversi parlamentari. Interessante prospettiva: è esattamente il lamento che si levava, fino a ieri, dalle file del Nuovo Centro-destra.

È proprio il partito di Alfano, il problema nella prospettiva azzurra. Il vicepremier ha già mollato Letta, ma solo Quagliariello dovrebbe perdere la poltrona di ministro. «Vogliamo ammazzarci nel lungo periodo» sibilano i forzisti. Lucrando sulla rendita di posizione del governo, sia pure in minoranza. «Angelino è un traditore se-

riale» si sfoga Daniela Santanchè. Girano voci di parlamentari forzisti che avrebbero già bussato alle porte dei «cugini» fino a poco fa dati per morti già alle prossime Europee.

MOVIMENTI AL SENATO

Movimenti incerti e prematuri, ma una cosa è sicura: chi si intende di conti, ha già calcolato che al Senato non basterebbero montiani, dissidenti grillini e vendoliani a blindare il Renzi Primo. I voti degli alfaniani, superflui alla Camera, resterebbero necessari a palazzo Madama. E dunque il vicepremier (che sacrificherà il Viminale alle esigenze del rimpasto) avrà buon gioco a intervenire a gamba tesa nella partita della legge elettorale. Per smussare quello che non gli conviene, abbassare le soglie di sbarramento che strozzano i partiti coalizzati o meno. A questo punto, quando Renzi sarà capo del governo e non solo segretario arrembante del Pd, diventerà impossibile non «partire dalla maggioranza» per sostituire il Porcellum, come prima volevano fare sia Letta che Napolitano.

Inquietudini che Renato Brunetta mette nero su bianco: «Renzi ha misurato le conseguenze delle sue scelte sulle riforme? Per noi il «patto della profonda sintonia» è valido e vigente. Per Renzi? «Gli atti per ora dicono che sta facendo saltare per aria il tavolo. È un gigantesco ribaltone».

Ecco perché Berlusconi è nervoso. Rischia di vedersi sfuggire a pochi metri dal traguardo la legittimazione di «colui che ha portato l'Italia fuori dalla palude». Senza contare che a Forza Italia conviene evitare il voto quest'anno, per avere tempo di riorganizzare il partito e scontare i nove mesi di condanna definitiva per il processo Mediaset. Ma arrivare al 2018, con Berlusconi 82enne e senza contare nulla, sarebbe esiziale.

E segnali negativi arrivano anche sul fronte giudiziario. L'inchiesta di Napoli sulla compravendita dei senatori (Prodi ha appena rinunciato a costituirsi parte civile come ha fatto invece il Senato per volontà di Pietro Grasso) procede spedito. Una «marcia chiodata» lancia l'allarme Anna Maria Bernini. I capigruppo Romani e Brunetta denunciano l'«accelerazione» e annunciano un'interrogazione urgente al ministro della Giustizia.

Interrotta la «sintonia» con Renzi, il Cavaliere si sente sempre più solo, accerchiato, e anche un po' preso in giro.

...

Toti: «Renzi sarebbe il terzo premier che arriva con un ribaltone»

Le ore più difficili del Pd

- Minoranza schierata col leader per il cambio a Palazzo Chigi
- I renziani evocano il ritorno alle urne

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sono ore difficilissime per il Partito democratico. Oggi pomeriggio la riunione della direzione rischia di trasformarsi in un ring tra i duellanti Matteo Renzi e Enrico Letta. In un «western», dice Pippo Civati, o un «bagno di sangue», come sussurrano in tanti a Montecitorio. La conferenza stampa del premier, la sua sfida a Renzi e la volontà di resistere, hanno spiazzato quanti insistevano per un passaggio di consegne morbido tra i due leader. Ed ha alimentato il fronte dei dubbiosi, che comprende anche alcuni renziani scettici sulla staffetta. Timorosi di uno strappo troppo lacerante, che indebolirebbe anche l'eventuale governo Renzi.

E tuttavia, i numeri della direzione sulla carta appaiono schiacciati. Anche la minoranza che fa capo a Gianni Cuperlo si è convinta a sostenere la marcia del segretario verso palazzo Chigi. Dunque tra i contrari restano Pippo Civati e i suoi fedelissimi e alcuni pretoriani del premier: una esigua minoranza. Nella serata di ieri si è parlato persino di un documento contro il governo che oggi potrebbe essere presentato dalla sinistra Pd, una sorta di assist a Renzi per dimostrare al premier, con la forza brutale dei numeri, che il

suo rilancio non convince. Che ormai il tempo per un Letta bis è scaduto. «Se il segretario del Pd non vuole più sostenere Renzi non è mica colpa nostra...», è lo sfogo di un deputato di area Bersani. Certo, l'ex leader, ancora in convalescenza a Piacenza, avrebbe fatto pervenire il suo sostegno all'amico Enrico sulla via del confronto a viso aperto in direzione. E tuttavia ormai il percorso della minoranza sembra segnato: tra il Bis di Letta e il «Renzi 1» la seconda strada è quella considerata più «forte per garantire una lunga fase di riforme».

Ieri all'ora di cena la situazione era ancora caotica, con Letta determinato a non dimettersi prima del passaggio in direzione, e soddisfatto della conferenza stampa in cui ha chiaramente detto «chi vuole cacciarmi deve dirlo». E Renzi asserragliato con i fedelissimi Boschi, Lotti, Guerini e Faraone a largo del Nazareno, sede Pd, dove è arrivato anche il ministro Franceschini, in un estremo e forse inutile tentativo di mediazione. Il segretario è furioso per il rilancio del premier, prepara una relazione molto dura che conterrà una sfiducia implicita a Letta. Sarà votata con tutta probabilità anche dalla sinistra, a quel punto il cerino tornerà nelle mani del premier.

In serata Gianni Cuperlo, a nome della sua area, spiega che «dopo avere ascoltato la conferenza stampa del ca-

...

Cuperlo: «È evidente che tocca a Renzi dire parole di chiarezza sul percorso che intendiamo seguire»

«Sarà il partito a dire al premier chi dovrà prendere il suo posto»

A. C.
ROMA

«La conferenza stampa di Letta? Io preferivo che non ci fosse, ma una volta convocata il premier non poteva dire nulla di diverso da quello che ha detto. La definirei abbastanza scontata...». Le parole di David Ermini, deputato Pd e fedelissimo di Matteo Renzi dai tempi della provincia di Firenze, non annunciano chiarite tra il segretario e il presidente del Consiglio. «La cosa migliore è che il premier sul programma ha citato il programma di Matteo, dalle riforme alla scuola al lavoro».

Dunque va bene? O no?

«Mi pare legittimo che il premier chieda un passaggio in direzione per discutere delle sue proposte».

E che succederà in direzione?

«Immagino che si discuterà sulle proposte di Letta e il Pd farà sentire la sua opinione. Non sarà una discussione a due tra il premier e Renzi. Sarà l'organismo a dare la sua indicazione, e anche a dare un giudizio sull'esperienza di governo fino ad ora».

Dunque lei si aspetta che la direzione accetti il rilancio di Letta o proponga una nuova strada?

«Mi aspetto indicazioni precise sulle cose da fare e sulle persone che dovranno guidare questo processo. La richiesta di un cambio di passo di solito comporta un cambio di persona...».

Il segretario attaccherà il governo?

«Non è così, non è una questione tra Renzi e il governo ma tra il partito e il governo. Chi riduce tutto al rapporto tra Renzi e Letta mistifica la realtà. Sarà il Pd a dare le sue indicazioni».

Letta ha detto che non si dimette per retroscena o manovre di palazzo...

«A me pare evidente che nei gruppi della maggioranza, a partire dal Pd, ci sia la volontà di un ricambio a palazzo Chi-

L'INTERVISTA

David Ermini

«Mi pare evidente che la maggioranza, a partire dal Pd, voglia un ricambio a Palazzo Chigi. Forse Letta queste opinioni non le ha sentite»



gi. Forse Letta queste opinioni non le ha sentite...».

È possibile una divaricazione di giudizio tra la direzione e i gruppi parlamentari?

«Assolutamente no».

Se Letta dovesse chiedere la fiducia in Parlamento, il Pd gliela confermerà?

«A me pare di capire che lo stesso Letta abbia parlato di un nuovo governo e non solo di un rimpasto. Quindi è necessario passare per delle consultazioni al Quirinale. A quel punto il Capo dello Stato valuterà se ci sono le condizioni per un reincarico. Non ho capito esattamente se il premier pensa a un passaggio parlamentare. Se ci sarà da discutere in Parlamento noi siamo pronti. Ma non credo si arriverà a un voto. Non vedo nulla di scandaloso in

po del governo, non è possibile nascondere la grande preoccupazione per la piega che ha assunto il confronto interno alla maggioranza e al nostro partito». «Tocca al segretario del Pd dire parole di chiarezza sul percorso che il primo partito della maggioranza intende seguire», aggiunge. «Ci comporteremo con il senso di responsabilità che è proprio non di una minoranza, ma di un gruppo dirigente impegnato a lavorare per l'unità del Pd». Un modo per dire che la sinistra interna non ostacolerà il percorso di Renzi.

La reazione dei renziani all'affondo di Letta è durissima: «Il fatto che ora parli di programma senza scadenze dimostra che il suo unico obiettivo è restare a palazzo Chigi. Altro che i 18 mesi per fare le riforme: le riforme sono naufragate, a rivitalizzarle ci ha dovuto pensare il Pd. Ma gli italiani non possono aspettare un altro anno senza riforme, con il tirare a campare», dice Ernesto Carbone. «Dal premier una mossa tardiva, con un programma esiguo», attacca Andrea Marcucci.

L'unica cosa che appare certa è che Letta, per ora, non intende andare in Parlamento a chiedere una nuova fiducia. E che dunque il match di oggi pomeriggio dovrebbe essere decisivo. Ma il premier dal suo partito vuole un pronunciamento chiaro. Nel bene o nel male. Il segretario Pd ieri sera ha passato molte ore a cercare una contro-mossa. Timoroso di eventuali contraccolpi negativi di uno strappo troppo lacerante. Tanto che a un certo punto si è iniziato a parlare anche di una frenata. Di una tregua armata, seguita poi da una guerriglia parlamentare su ogni provvedimento. In modo da provocare una crisi e, a quel punto, il ritorno alle ur-

quello che ha detto Letta: ognuno è libero di scegliere le strategie e persino i riti che ritiene più opportuni».

Ma se Letta ha presentato un programma simile a quello di Renzi non può portarlo avanti lui?

«I principi sono quelli giusti, bisognerebbe chiedersi perché non è stato fatto qualcosa in più negli ultimi mesi...». Letta ha detto che chi vuole prendere il suo posto deve dirlo...».

«È un errore, non è questo il punto. Io Matteo lo conosco da anni, quando vuole fare una battaglia la fa in prima persona. Questa volta non è Matteo che vuole fare il premier, c'è la stragrande maggioranza del partito che gli chiede di prendere questo incarico. Ridurre tutto a una sfida a due è un errore politico che danneggia il Pd».

Vuole dire che Renzi non sta spingendo per andare a palazzo Chigi?

«Ma no! Matteo ha sempre detto che Letta poteva andare avanti. È la situazione che si è incagliata fino alla paralisi. Se non c'era Renzi che accelerava anche la legge elettorale era ancora in sonno. Non si può più stare fermi».

Non è un rischio per il sindaco andare al governo senza le elezioni?

«Questo domanda è condivisa da tantissimi simpatizzanti di Matteo. E tuttavia elezioni subito con la legge proporzionale della Consulta sarebbero un disastro. Per questo Renzi pensa di assumersi questa gigantesca responsabilità che non avrebbe voluto: fare le riforme istituzionali in questa legislatura, con il job act e le riforme della scuola».

Ma la maggioranza è la stessa di Letta. Basta cambiare solo il premier i ministri per cambiare passo?

«È chiaro che se a centrocampo ci metti un Rivera hai un ritmo, con Cruyff un altro. Tutti e due giocavano bene, ma la velocità è diversa...».

Ma Renzi fa il pieno tra i democratici



la sede del Partito democratico a Largo del Nazareno a Roma

ne. È questa una delle armi che i renziani di rito ortodosso stanno utilizzando in queste ore. Far capire a tutti, dentro e fuori il Pd, che mettere i bastoni tra le ruote di «Matteo» avrebbe un solo risultato: ammazzare la legislatura. «Si torna al voto, anche con la legge della Consulta», spiegano alcuni renziani. «Le elezioni restano sempre la strada prin-

cipale», dice Maria Elena Boschi.

Una prospettiva esplicitamente esclusa dal Capo dello Stato, e tuttavia l'ipotesi della guerriglia parlamentare per costringere il resistente Letta a sloggiare viene presa in considerazione anche fuori dal cerchio stretto dei renziani. Anche nella minoranza l'ipotesi viene citata come «possibile». La

strada di Letta, dunque, sembra totalmente in salita. Impervia. Fuori dal coro Pippo Civati, che ricorda sul suo blog tutte le dichiarazioni di Renzi per negare mire su palazzo Chigi. E titola: «Coerenzi». Poi aggiunge: «Matteo rischia di finire in una logica da Gattopardo. Viviamo una pagine più brutte della storia del Pd».

Il segretario già al lavoro su ministri e allargamento della maggioranza

A sera, dopo la drammatica conferenza stampa del premier in carica, c'è ancora chi, tra i fedelissimi di Renzi, ha voglia di scherzare e si propone come «ministro dell'eucarestia». Seguono allusioni amare. Quasi estreme. E considerazioni più serie: «Qui ci avevano spiegato che uno dei due avrebbe ritirato la gamba, mi pare invece che non la ritiri nessuno». Le ore corrono ed ognuno è decisivo. «Ognuno - è stata la sfida di Letta - deve assumersi le proprie responsabilità nelle sedi opportune che sono i partiti e il Parlamento». E chi vuole andare a palazzo Chigi «al mio posto deve venire qui e dire cosa vuol fare».

In mezzo a questo guado, «drammatico e angosciante» come ammette una deputata della minoranza Pd dopo aver sentito il discorso di «Enrico che sembra voglia fare il kamikaze», anche i più cinici hanno poca voglia di ipotizzare liste di ministri o di fare ipotesi di squadre in campo.

Prima di tutto c'è da capire il perimetro di gioco, chi-sta-con-chi. Il Letta-bis non ha più neppure la consistenza di un'ipotesi. Non ci starebbe più ad esempio il Nuovo centro destra perché «la storia di Tom e Jerry che si inseguono tra di loro continuerebbe come e più di prima». Impossibile. Letta potrebbe strappare oggi a Renzi un «vai pure avanti con la tua squadra e realizza quello che dici». Un logoramento inutile. Soprattutto dannoso per quei segni positivi che il sistema paese ha intercettato.

Resta, quasi per esclusione, la staffetta, il famigerato Renzi 1, quel rito della vecchia politica che il sindaco di Firenze ha sempre smentito di prendere in considerazione. Da palazzo Vecchio a palazzo Chigi senza passare dalle urne. Ma con quali forze politiche?

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

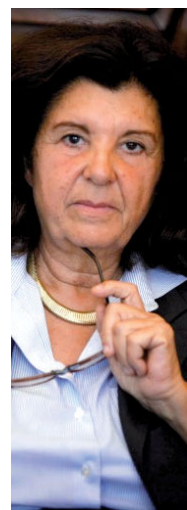
Crescono le voci di avvicinamento con una parte di Sel. Ma Ncd: «Se entrano loro usciamo noi» Per la Giustizia il sindaco pensa a Paola Severino

«La minor debolezza di Letta è che con questi numeri e queste forze in campo l'alternativa non è facile» si riflette a sera. E l'ago della bilancia, in un senso o nell'altro, lo fa sempre il Nuovo centrodestra.

Lo schema di gioco del Renzi 1 prevede una maggioranza politica per governare. E una più allargata per fare le riforme su cui Forza Italia avrebbe dato una disponibilità di massima. Nella maggioranza di governo, fedelissimi renziani sono all'opera per cercare di tirare dentro il perimetro un po' di Sel. Gennaro Migliore si presentò alla Leopolda e una dozzina sembra disposta ad appoggiare il governo Renzi. Ma guai a parlare di scissione.

«Se entra Sel usciamo noi» mette in

chiario il partito di Alfano. Ncd è consapevole di dover perdere peso. Gaetano Quagliariello, tra i meno sopportati da Renzi, sa già di dover lasciare il posto. Alla giovane e bella Maria Elena Boschi, attuale responsabile riforme, forse. Ma poichè è intenzione del segretario del Pd tagliare e semplificare, è possibile che le funzioni di quel ministero vengano assorbite da palazzo Chigi. Quindi dallo stesso Renzi. A Boschi, in un modo o nell'altro, è garantito un posto nella squadra di governo. Alfano proverà a resistere ma dovrà lasciare l'Interno probabilmente a Graziano Del Rio e tenersi stretto il ruolo di vicepremier. Più sicuri di restare Beatrice Lorenzin (Sanità) e Maurizio Lupi (Infrastrutture). Così come dovrebbe mantenere la sua posizione alla Farnesina Emma Bonino. Delicate e complessa la partita dei ministri economici: salgono Lorenzo Bini Smaghi e Andrea Guerra, l'ad di Luxottica. Amici di Renzi, sono stati entrambi mattatori nelle varie Leopolda e dovrebbero sostituire Saccomanni e Zanonato. Scatoloni pronti, e da un paio di settimane, per il ministro della Difesa Mario Mauro (terza scissione centrista) e per il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri. A gestire le forze armate dovrebbe salire Roberta Pinotti. E al delicato ministero della Giustizia, il sindaco ha fatto un pensiero difficile ma stupendo per la professoressa Paola Severino. Gira, con insistenza anche il nome di Michele Vietti, vicepresidente in carica del Csm, un tempo fedelissimo di Casini, al momento solo «un tecnico». Oppure quello di Enrico Costa, un tempo allievo di Ghedini, ora con Alfano. Sarebbe un modo per tenersi buono il Cav. di cui Renzi ha comunque bisogno per la partita delle riforme. Ma, ancora una volta, fare poco o nulla per la giustizia.



Letta prigioniero del liberismo Serve una svolta

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

DOPO SETTIMANE DI INCERTEZZA, SIAMO A UN TORNANTE DECISIVO PER IL GOVERNO DEL PAESE. L'ITALIA DEVE RISCRIVERE la legge elettorale, superare il bicameralismo perfetto e riorganizzare l'architettura federale. Ma l'emergenza è sul terreno economico e sociale. Le riforme costituzionali, necessarie e urgenti, richiedono almeno 24 mesi. Lavoratori e imprese aspettano interventi efficaci subito. Dal racconto quotidiano sembra che il problema sia la «staffetta» tra Letta e Renzi, possibilità inevitabilmente in campo, in alternativa alle elezioni, date le caratteristiche del congresso del Pd (elezione mediante primarie aperte del segretario-candidato per la presidenza del Consiglio) e un premier senza mandato degli elettori. Invece, il problema è innanzitutto e soprattutto il programma per rispondere a chi, oltre a lavoro o azienda, ha perso anche speranza e dignità. Il governo Letta è rimasto prigioniero dell'insostenibile europeismo liberista - rappresentato in Italia dall'«Agenda Monti» - riproposto con insufficienti discontinuità a causa di un'oggettiva crisi finanziaria, una maggioranza di larghe intese, un'ereditata subalternità culturale e un malinteso senso di «responsabilità nazionale».

Il programma per la svolta deve articolarsi a partire da una chiara e oramai oggettiva analisi: la rotta mercantilista dell'euro-zona, segnata da austerità cieca e svalutazione del lavoro, è insostenibile: aggrava le condizioni dell'economia e gonfia i debiti pubblici, aumentati nell'euro-zona dal 65% del 2008 al 95% del 2013. Nell'euro-zona e in Italia, una ripresa in grado di riassorbire la disoccupazione non è in vista. E non sono raggiungibili gli obiettivi di finanza pubblica per il 2014 previsti nel Def. È, infatti, impossibile ridurre o stabilizzare il debito pubblico in uno scenario di stagnazione di medio-lungo periodo. Sarebbe autolesionistico e controproducente accanirsi e tentare di raggiungere gli obiettivi con ulteriori manovre correttive nei prossimi mesi. Inutile affidarsi al marketing per curare le aspettative degli «agenti economici»: l'ottimismo va fondato su dati di realtà.

Che fare? Le mitizzate riforme strutturali non sono condizione sufficiente per l'uscita dal tunnel. L'invocazione disinvolta, tanto di moda, al taglio di una indefinita «spesa pubblica improduttiva» per la riduzione delle tasse e del costo del lavoro è pericolosa. La spesa pubblica italiana al netto degli interessi sul debito, in termini pro-capite, è tra le più basse dell'euro-zona. Va liberata da inefficienza e sprechi. Risparmi significativi possono derivare soltanto da una profonda ristrutturazione dello Stato e del Titolo V. Le risorse recuperate devono, però, in primis integrare i capitoli decimati dai tagli orizzontali, in particolare la scuola pubblica e le politiche sociali (es. reddito minimo d'inserimento). L'eccessivo peso delle imposte va ridotto attraverso il recupero di evasione fiscale, la variabile davvero fuori linea (il doppio) rispetto alla media europea. Invece, puntare a un consistente taglio della spesa non vuol dire riformare ma ridimensionare, fino allo snaturamento, il welfare. Sarebbe un sacrificio inutile, anzi dannoso, poichè un taglio della spesa, accompagnato da una corrispondente riduzione di tasse, ha documentatissimi effetti recessivi.

Allora, bisogna avere come stella polare il lavoro e virare verso una politica economica alternativa per l'euro-zona. I capisaldi per l'inversione di rotta sono specificati in un «Memo per il programma di un governo di svolta», proposto alla Direzione di oggi insieme a un gruppo di parlamentari. Soltanto l'allentamento della irrealistica politica di bilancio può aprire spazi per innalzare il livello dell'attività produttiva e creare lavoro. La variabile decisiva è la domanda aggregata: quindi sostegno a investimenti produttivi e miglioramento della distribuzione del reddito. L'unico Jobs Act utile è una politica di bilancio espansiva, accompagnata dall'introduzione di un «Servizio civile per il lavoro», un Piano per la redistribuzione del tempo di lavoro, politiche industriali per l'innovazione sostenibile e ri-organizzazione delle pubbliche amministrazioni. Le difficoltà politiche nell'euro area per una svolta sono enormi. Ma l'euro-zona è sulla rotta del Titanic e dobbiamo comunque tentare. O la svolta condivisa a Berlino e a Bruxelles. Oppure, in un'alleanza da costruire tra i Paesi soffocati nella spirale svalutazione del lavoro-recessione-debito pubblico, un piano B: la permanenza nell'euro e la rinegoziazione degli impegni sottoscritti. Qualunque governo senza cambiare radicalmente rotta in Europa farebbe perdere all'Italia l'ultima chance per la ricostruzione morale, democratica e economica.

Dopo il grande successo, torna in edicola domenica



1924-2014 Novant'anni di idee e di lotte

Grazie a voi abbiamo festeggiato con il tutto esaurito!

E continueremo il 16 febbraio con la ristampa delle 90 prime pagine de l'Unità più significative, foto d'archivio e testi inediti. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

Buon compleanno Unità!



96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

POLITICA



Il candidato del centrosinistra Sergio Chiamparino FOTO LAPRESSE

Cota fa i bagagli Parte la sfida di Chiamparino

● **Il Piemonte al voto. A destra si scalda Crosetto: «Ma è da cretini non temere il centrosinistra»**

FEDERICO FERRERO
TORINO

Il giorno dopo, rimane solo il livore. Roberto Cota, l'Onorevole Sfondò che ricalcò, prendendo casa appoggiato alle spalle di Bossi, l'ascesa del Casini paggio di Forlani, non è più il governatore del Piemonte. Per scollarlo dal seggio di piazza Castello, a quattro anni da un giro elettorale dichiarato definitivamente illegittimo, sono dovute intervenire non una ma una nidia di sentenze: tre gradi di giudizio penale per le firme false di Michele Giovine, una sventagliata di ricorsi amministrativi tra Tar e l'ultima istanza al Consiglio di Stato, l'inchiesta su Rimborsopoli e vicende che solo il costume italico può ritenere indegne di dimissioni, una su tut-

te il processo a carico dell'ex assessore Caterina Ferrero per turbativa d'asta e concussione.

Cota sgombera l'ufficio a un anno dalla scadenza naturale della legislatura, consegnando in eredità un messaggio che attinge dal digesto della retorica berlusconiana: «Di certo c'è che la gente ci ha votato nel 2010, dunque annullare le elezioni vuol dire colpire la scelta di milioni di cittadini, il bene più prezioso che esiste in democrazia. Rifletta, chi ha reso possibile questo scempio, sulla colpa di cui si è macchiato. Rivinceremo, alla faccia del disegno che c'è dietro». Un disegno che il segretario del Carroccio Matteo Salvini, con la consueta profondità di analisi, ha compendiato così: «Che vergogna. In Piemonte non decidono i cittadini ma i

giudici, i giornali e le banche. Arrendersi? Mai. Torneremo a vincere in barba ai poteri forti, contro la Torino snob, la Torino della stampa e dei giudici. Ho incontrato Cota e gli ho chiesto di non mollare».

Il governatore debole, cronicamente affetto da sindrome di carenza di carisma (che in casa Lega significa molto, se non tutto) lascia quindi l'incarico scornato dal marchio dell'illegittimità, con il saldo di un rinvio a giudizio per peculato: dovrà spiegare l'acquisto, sì, dei celebri mutandoni verdi per la spiaggia di Boston, ma su tutto gli toccherà escogitare una difesa per venti e più mila euro, spesi senza giustificazione istituzionale eppure caricati sul conto dei contribuenti. Tempo ne avrà: non sarà più un leghista, il candidato alle prossime elezioni. Si vocifera, anzi, è più che probabile un passo avanti del gigante buono, Guido Crosetto, patron di Fratelli d'Italia, che però avverte gli alleati: «Solo un cretino non temerebbe il candidato del centrosinistra. E non dimentichiamoci che alle ultime politiche, al Senato, hanno vinto loro».

Il riferimento ovvio è a Sergio Chiamparino. L'ex sindaco di Torino, lancia-tissimo, si è portato avanti con le consultazioni, in attesa della condanna a morte di una giunta diversamente inamovibile; ha aperto alle primarie, «purché siano vere e non un modo per contarsi», e vagheggia un'alleanza tra il Pd e i moderati: dialoga con Scelta Civica, un canale è aperto anche con Sel, benché rimanga da aggirare il totem della linea Tav tra Torino e Lione. Il tempo stringe, anche per assemblare una lista civica a sostegno del candidato naturale del Pd alla presidenza, utile a intercettare altri voti nel bacino elettorale perché «quattro anni per una sentenza sono troppi, servirebbe una moratoria, ma è comunque stata un'ottima notizia per tutti. Chiunque vincerà, darà al Piemonte certezze di governo, di scelte economiche e sociali e di stabilità per 5 anni. Io sono in campo».

Si voterà alla svelta, dunque, presumibilmente a braccetto delle elezioni europee: neanche tre mesi per restituire al territorio, colonna decaduta della presunta macroregione verde del Nord, una guida che cancelli l'onta di Rimborsopoli e di un capitano anonimo, intriso di valori antistorici, l'uomo sbagliato al posto sbagliato. Quattro anni fa, a sgambettare Mercedes Bresso ci pensò, certo, la lista irregolare di Giovine, ma pure la cocciataggine della capofila del centrosinistra: rifiutò di riconoscere al M5S la qualifica di avversario, venne scottata con un 4% di emorragia di voti, per lei fatale. Errore ripetuto esponenzialmente alle politiche 2013 con conseguenze note. Oggi, il rischio di sottovalutare i grillini non è più all'ordine del giorno, ma Chiamparino non sembra farne un cruccio: «Non li temo, come non temo i No Tav». Un'associazione corretta, segnatamente in Piemonte: i movimentisti della Val di Susa sono ben rappresentati in Parlamento. Al Senato, l'anno scorso, il Grillo sabaudino incassò più del 25%: d'accordo non averne paura, guai a derubricare un'altra volta gli scontenti a frangia minoritaria. Sarebbe un errore mortale.

Effetto Cappellacci Sardegna sempre più isolata, caos trasporti

● **Meno voli, meno collegamenti, prezzi alle stelle. Persi due milioni di passeggeri sui traghetti**

GIACOMO MAMELI
CAGLIARI

Chi era (ed è) orgoglioso di essere «isolano» sta cominciando a ricredersi. Perché mai come in questi ultimi tre anni ci si sente prigionieri in casa. Continuità territoriale? No. Il diritto alla mobilità mai è stato così negato ai sardi. Il problema dei trasporti - in aereo, in nave, nelle strade interne dell'isola che sprofondano quando piove un po' più del normale - sta diventando una maledizione. Nel fine settimana è quasi impossibile muoversi dalla Sardegna o sbarcare nella terra dei nuraghi. Perché è stato ridotto il numero dei voli (7 in meno dagli scali di Elmas, Alghero e Olbia verso gli aeroporti nazionali). Non solo. I prezzi impazziscono per chi, anche con le compagnie low cost, è costretto a spostarsi nelle ore precedenti il volo (anche 280 euro per un biglietto di sola andata da Fiumicino a Cagliari). «Costa più un biglietto da Roma o Milano verso l'Isola del soggiorno completo di una settimana nel Nord-Africa o in una qualunque capitale europea», dice il direttore di uno degli hotel più frequentati ad Alghero. Gli danno ragione i numeri avallati dalla Banca d'Italia che scrive: «Le presenze nelle strutture ricettive sono diminuite del 16%. Il flusso dei passeggeri complessivamente transitati nelle strutture portuali e aeroportuali della Sardegna si è ridotto nel 2012 dell'8,1%. Il traffico portuale - dice sempre Bankitalia - è diminuito del 4,4 per cento».

Quello dei trasporti è uno dei fallimenti più devastanti dei cinque anni di governo di centrodestra a guida Ugo Cappellacci che sta attendendo un'altra visita del suo sodale pluricondannato Berlusconi per chiudere la sua campagna elettorale (si vota, nella sola giornata di domenica 16 febbraio dalle 6.30 del mattino alle 22, lo spoglio inizierà lunedì 17 di primo mattino). Sandro Broccia, ex assessore ai Trasporti nella giunta di centrosinistra a guida Renato Soru, dice: «Oggi abbiamo meno collegamenti, meno voli e meno posti a fronte di 180 milioni di euro che la Regione verserà alle compagnie aeree nei

prossimi 4 anni». Ancora Broccia: «Scelte politiche scellerate hanno fatto perdere alla Sardegna 2 milioni di passeggeri sui traghetti, solo in parte intercettati dal traffico aereo. Nel 2004 il traffico nei porti sardi era pari a quasi 6.200.000 passeggeri, ridotti a 3.838.000 nel 2012. E lo scorso anno le cose non sono andate meglio». Un altro aspetto sottolineato dall'ex assessore: «La mobilità si misura soprattutto col numero dei collegamenti giornalieri, dei posti disponibili e degli orari dei voli. I collegamenti giornalieri Cagliari-Roma saranno 7 nel periodo invernale e 10 in estate, con la giunta Soru erano 10 e 14, questo consentiva di avere 3-4 voli la mattina in uscita e un volo ogni ora dalle 15.30 in poi per il rientro da Fiumicino. Nei collegamenti Cagliari-Milano la disponibilità è di un volo ogni 5 ore. Per Alghero-Milano è previsto un solo volo al giorno, prima in inverno erano almeno due».

Viaggi impossibili anche in nave con gli armatori Moby e Tirrenia. Una traversata da Genova o da Civitavecchia verso la Sardegna è proibitiva per una famiglia che voglia usare una cuccetta, con macchina al seguito. Ecco perché anche l'estate del 2013 è stata un autentico flop. Il turismo è diventata un'altra delle grandi occasioni sprecate, in costante peggioramento negli ultimi cinque anni.

Male per i passeggeri, ancora peggio per le merci. Uno spedizioniere di Olbia precisa: «Spedire su Moby o Tirrenia un Tir da 30 tonnellate è pressoché raddoppiato nel costo, nel 2009 pagavo 280 euro, l'ultima fattura segna 568. Senza considerare che dal solo scalo gallurese sono state tolte quattro navi». Un trasportatore da Cagliari: «Con le nuove tasse sui carburanti i nostri costi sono saliti del 16 per cento. Questa amministrazione regionale ha trascurato del tutto il problema trasporti, non ha capito che è fondamentale per lo sviluppo».

Sviluppo negato su tutti i fronti. Cinque anni di governo di centrodestra restituiscono ai sardi un'isola con industrie chiuse, 83 mila posti di lavoro in meno, una cassa integrazione alle stelle (e i cassintegrati senza soldi), la dispersione scolastica passata dal 22 al 27,5%, la disoccupazione giovanile superiore al 42%, peggiorata l'assistenza sanitaria. Cappellacci si era presentato promettendo centomila posti di lavoro. I sondaggi dicono che gli elettori sardi stanno tenendo conto di chi li ha clamorosamente presi in giro invocando lo zar Putin per salvare il Sulcis in agonia. Di ora in ora crescono i consensi verso l'economista Francesco Pigliaru, il candidato «presidente-competente» del centrosinistra.

SOTTOCOSTO



19

Ora Prezzi Incredibili
anche da Fiumicino!

www.ryanair.com


RYANAIR

€ ,99

Prenota entro la mezzanotte del 13 Febbraio 14. Offerta di sola andata a partire da, valida per viaggiare dal Lunedì al Giovedì, a Marzo e Aprile. Tasse incluse. Soggetto a disponibilità, termini e condizioni. Spese opzionali escluse. Per ulteriori informazioni visita il sito Ryanair.com. Partenze da vari aeroporti italiani.

LO SPECIALE

PER IL NOSTRO 90° COMPLEANNO CONTINUIAMO A RICEVERE (E A PUBBLICARE) MESSAGGI DI AUGURI. LO SPECIALE CON LE 90 PAGINE STORICHE DI NUOVO IN EDICOLA DOMENICA 16

A CURA DI FRANCESCA DE SANCTIS
E STEFANIA SCATENI

L'Unità tutto esaurito

Ovazione alla Camera per i 90 anni



MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Sono andate esaurite in poche ore le copie dell'Unità a cui era allegato il fascicolo dei novant'anni. Sono piovute da ogni dove le richieste ed allora è stata decisa una ristampa straordinaria che sarà venduta con l'edizione di domenica.

Nel giorno del novantesimo compleanno all'Unità sono arrivati anche gli applausi dei deputati di ogni partito, tranne leghisti e CinqueStelle. Dagli scranni della Camera, con affetto, rispetto e un lungo batter di mani sono state accolte le parole con cui Gianni Cuperlo ha voluto ricordare l'anniversario della nascita di «un giornale della sinistra con un titolo che Antonio Gramsci definì puro e semplice» e che segnò «un evento, una data in cui in modo inestricabile si mescolano storia e memoria».

Cuperlo ha ricordato gli eventi del 1924. Il sequestro e l'assassinio di Giacomo Matteotti da parte dei fascisti. L'arrivo di Gramsci nell'aula di Montecitorio come deputato del Pci. «Da lì, da quelle vicende, ci separano novanta anni. L'Unità questo tempo lunghissimo lo ha vissuto raccontando l'Italia, l'Europa, il mondo. Lo hanno fatto giornalisti, scrittori, intellettuali, dirigenti politici. Lo hanno fatto nella clandestinità e poi lungo l'intera parabola della Repubblica. Pasolini, Quasimodo, Calvino, Pavese, Garcia Lorca, Hemingway sono solo alcune delle firme che a l'Unità hanno consegnato parole e testimonianze del loro tempo» ha detto Cuperlo. Impossibile ricordare tutti i direttori ma non ha mancato di citare Pietro Ingrao che fu presidente della Camera suscitando un altro lungo applauso e «Alfredo Reichlin che ancora oggi, a quasi novant'anni, continua a scrivere sulle stesse colonne con l'intelligenza e la passione di una vita». Dunque «un giornale, ogni giornale, è come una tessera del mosaico nella storia di un Paese. A quella tessera i democratici e la sinistra italiana sono legati da un affetto e da una passione civile profondo. Era giusto dirlo qui, è bello poterlo dire in quest'aula».

Dopo l'intervento di Gianni Cuperlo riconoscimenti al ruolo avuto dall'Unità in questi anni sono arrivati da Francesco Saverio Romano che si è associato al ricordo, peraltro ancora più che vivo, di «un pezzo di storia del paese». Poi Gianfranco Rotondi, che è stato direttore de Il Popolo ed ha portato la testimonianza della tradizione di quando «ci si formava nei giornali di partito» capaci della strategia dell'attenzione e dell'ascolto, per dirla con Aldo Moro. Bruno Tabacchi che ha richiamato «il senso della presenza storica dell'Unità nella battaglia politica del nostro Paese». E Andrea Romano che ha definito l'Unità «un patrimonio della nostra storia nazionale che appartiene ad un dibattito pubblico che deve essere alimentato da una pluralità di giornali». Confermata la giovane ma ossessiva tradizione grillina. La storia appare ostile. E Di Battista non è andato oltre la polemica con un titolo, peraltro vero.

ORGOGLIOSO DI VOI

Per pochi anni ho scritto su l'Unità, e ne sono orgoglioso. Quest'anno ho pubblicato un libro sulla cui copertina c'è un titolo indimenticabile dell'Unità, e ne sono orgoglioso. Da quando ero un ragazzino leggo l'Unità, e questo vale mille volte di più. Buon compleanno dal lettore.

FRANCESCO PICCOLO

IN TASCA PER SFIDA

«Un giornale che lo distribuivai la domenica, perché i giorni di riposo si fa propaganda. Un giornale che te lo tenevi in mano, in tasca, ben in vista, per sfida. Un giornale che faceva identità, barricata, scelta. Un giornale che quando dettavi i pezzi al telefono davi del tu ai dimafonisti e si commentava insieme e si rideva. Un giornale che essere pagati meno degli altri aveva un senso, e si poteva accettare. Un giornale che dava il nome a una Festa e per quella festa si lavorava tutti, in un modo o nell'altro. Un giornale che risale ai tempi in cui leggere o scrivere, o distribuire o pubblicare l'Unità era un rischio serio, e quelli che lo correvano erano un po' degli eroi. Un giornale che 90 anni fa era un'arma, uno strumento, una pedagogia, una libertà. Un giornale di carta. Vecchio. Con una storia. Antica e recente. Di tempi duri. Sì, sempre più duri (e meno eroici). Un giornale che sa che cosa vuol dire resistenza. E, laicamente, senza il conforto dell'ideologia, resiste. Buon compleanno!»

LIDIA RAVERA

NOVANTA DI SPERANZA

«Comunque si vedano le cose, l'Unità non cesserà mai di essere il quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Averci scritto per cinque anni è per me motivo d'orgoglio. Vedergliene compiere novanta, di speranza. Comunque si vedano le cose - e comunque vadano, cambino e si complichino -, quell'apostrofo rimarrà sempre rosso com'era rosso anche quando i colori non c'erano. Dinanzi alla sua storia, nel giorno del suo compleanno, vengono in mente le parole di Quèlet, figlio di Davide, re di Gerusalemme: «Quel che è stato sarà / quel che si è fatto si rifarà»».

SANDRO VERONESI

DA GIORNALISTA MILITANTE

«L'Unità compie novant'anni, come non farle gli auguri più sinceri? È un po' come farli a me stesso, che ne compio ottantasette a luglio e che all'Unità ho fatto il mio esordio di giornalista militante, «barca controcorrente» in una Italia appena post-bellica ma già in buona parte democristiana e super-moderata. Come ho scritto in un vecchio libro parzialmente autobiografico, l'Unità è stata la mia scuola (non soltanto politica ma di vita), è dentro di me come esperienza incancellabile, fonte di un sentire (di un pensare-osservare-giudicare) mai più dismesso. Ho il torto di non essere cambiato, o meglio di essermi limitato, come si dice, a eliminare l'acqua sporca ma facendo bene attenzione a salvare il «bambino», vale a dire quell'insieme di ideali egualitari e libertari perseguiti con tanto ardore negli anni verdi. Anche di questo spirito di fedeltà (fedeltà a se stessi, beninteso) mi sento in larga parte debitore nei confronti della mia vecchia cara testata: le stanze del giornale di allora ne ridondavano, anche più del fumo delle sigarette e dei vapori delle nostre nevrosi. Torneranno quei tempi? Mi correggo: rivivremo mai più, anche soltanto in parte, l'ansia e il fervore di quell'intensa stagione? Incallito ottimista, dico di sì. O per lo meno me lo auguro. E lo auguro a te, cara, vecchia Unità che, a differenza di noi poveri mortali, hai davanti a te a dir poco altri novant'anni di vita».

ERMANNANO REA



AMICA E COMPAGNA

«Buon compleanno, mia cara amica e compagna. Hai attraversato quasi un secolo, compresi i decenni più bui del Novecento, a tutto resistendo e facendo resistere, spesso rappresentando una voce preziosa nel silenzio cupo dei bavagli o nella cacofonia della prepotenza. Sei stata capace di raccontare, informare, orientare, e soprattutto confortare chi nel silenzio o nella confusione cercava la guida di una voce. Ti ho ascoltata tante volte e ti ho presentata ad altri affinché tu parlassi anche a loro, quando per anni, la domenica mattina, ti prendevo in braccio e ti portavo casa per casa, sentendomi parte di qualcosa di giusto, di buono, di necessario. C'eri prima di me e ci sarai quando io non ci sarò più, e sono felice che abbiamo fatto un pezzo di strada insieme in quella che, lo credo ancora, era ed è la direzione giusta».

ERALDO BALDINI

LA CULTURA SOPRATTUTTO

«Lunga, lunga vita al quotidiano italiano che ha le pagine culturali migliori in assoluto, varie, brillanti e piene d'inventiva. Basterebbe questo a giustificare la presenza in edicola, dopo momenti di crisi che spero superati e dimenticati».

VALERIO EVANGELISTI

UNA VOCE LIBERA

«Dopo novant'anni l'Unità è ancora il giornale della sinistra italiana. Così lo volle il suo fondatore e così noi oggi lo celebriamo con grande orgoglio. L'Unità ha attraversato la storia d'Italia, l'ha vissuta, interpretata e raccontata da protagonista. E noi che siamo stati e saremo lettori attenti ricordiamo oggi un compleanno davvero significativo per la stampa e l'intera storia italiana. Al suo direttore, ai giornalisti che fanno ancora oggi dell'Unità una voce libera, autorevole e vera del nostro Paese: tanti auguri da parte del gruppo del Pd.»

ROBERTO SPERANZA

ERA OBBLIGATORIO VOLERSI BENE

«Uno dei ricordi più belli della mia infanzia sono le feste dell'Unità. Lì era obbligatorio volersi bene, ed era un obbligo dolcissimo, tanto che non sembrava tale. Si mangiavano le salamelle e si leggeva l'Unità. L'Unità era un giornale speciale. Chi lo comprava faceva parte di chi voleva cambiare il mondo per migliorarlo. La domenica, fuo-

ri dalla chiesa, c'era l'angolo di quelli che accompagnavano le mogli a messa, ma stavano fuori e leggevano l'Unità. E se facevi l'autostop e avevi l'Unità sicuro nel giro di cinque minuti un compagno ti tirava su. Adesso i tempi sono cambiati, e se fai l'autostop, che tu abbia l'Unità o meno nessuno ti dà più un passaggio, ti guarda male e pensa che sei un poveraccio malfamato. Ecco, adoro di quei tempi e di chi allora comprava l'Unità l'idea che i poveracci malfamati andassero riscattati. Tutti assieme. Nell'unità».

ALDO NOVE

SEMPRE DALLA PARTE GIUSTA

«Motivi di lavoro (sono in tournée teatrale) non mi consentono di festeggiare con voi il 90° compleanno dell'Unità e ciò mi dispiace veramente. Un giornale importante e in certi momenti decisivo nella lotta per l'emancipazione delle donne e degli uomini. L'Unità non ha mai dimenticato di stare dalla parte giusta, dalla parte cioè dei più deboli, dalla parte dei lavoratori. Un giornale sempre in prima fila nelle battaglie per i diritti civili, contro le guerre e per la liberazione degli oppressi. Per questi motivi l'Unità ha dovuto operare prima nella clandestinità poi messo all'indice e oggi osteggiato dai poteri forti che da sempre spadroneggiano in questo paese. Ricordare oggi il giornale che è più vicino ai miei valori, mi fa tornare indietro nel tempo a quando bambina, la domenica mattina, aiutavo mio padre a distribuire 200 copie del giornale. Ogni domenica decine di migliaia di persone comuni e giovani della mia stessa età facevano a gara a vendere in ogni dove il giornale. Ogni domenica venivano diffuse con uno sforzo collettivo un milione di copie e ciò consentiva di portare la cultura e l'informazione nelle case degli italiani, ancora oggi unico strumento di libertà emancipazione e ribellione per l'essere umano. Le cose però sono cambiate e in peggio. Oggi si parla solo della crisi economica che è grave ed è giusto. Preoccuparsene sapendo però che ciò dipende anche dalla grave crisi culturale e dal deficit d'informazione delle nostre popolazioni. È allarmante pensare che nel 2013 cinque italiani su dieci non hanno letto un libro e che 39 italiani su 100 non hanno nel corso dell'anno partecipato ad alcuna attività culturale, mentre l'impegno pubblico nella cultura diminuisce anziché aumentare. Senza un'egemonia culturale i lavoratori saranno sempre subalterni! Un in bocca al lupo dunque al giornale che per tutto quello che ho appena detto è molto più di un semplice quotidiano. Un bacio forte con affetto struggente».

SABRINA FERILLI

TRADIZIONE E MODERNITÀ

«È solida nella tradizione ma anche liquida nella modernità. Buon compleanno all'Unità».

GIANCARLO DE CATALDO

SEMPRE IN PRIMA LINEA

«Auguri al quotidiano l'Unità che oggi compie 90 anni. È doveroso ringraziare le donne e gli uomini, i giornalisti e tutti i lavoratori, che in tanti anni hanno garantito autorevolezza e passione a questo giornale espressione della sinistra, dei suoi valori, simbolo di libertà, ideali, sempre in prima linea nelle battaglie per i diritti del mondo del lavoro e dei cittadini»-ida nella modernità. Buon compleanno all'Unità».

VANNINO CHITI

GLI AUDACI DI GUCCINI

«Quando penso a l'Unità penso al verso di Francesco Guccini. E alcuni audaci in tasca l'Unità. Ancora prima di pensare a Gramsci, al partito comunista, alla sinistra italiana e a tutto il resto. Augu-



Tina e noi Compagni da sempre

- **La storia unica di una lettrice di 90 anni**
- **«Nel 1946 mi sono iscritta al Pci, da quel giorno siete con me»**
- **L'impegno nella diffusione: «Vendendo il giornale la domenica facevamo 60mila lire, conservo le ricevute»**

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A PRATO

Tina e *L'Unità* sono cresciuti insieme. Anno dopo anno, copia dopo copia. Anzi. A essere precisi Tina di anni ne ha perfino uno in più. Il 7 gennaio lei ha spento 91 candeline, *L'Unità* è arrivata ieri a 90. Ma poco importa. Tina e *L'Unità* di fatto sono compagni da sempre. «Mi sono iscritta al Pci nel 1946. E da allora *L'Unità* mi accompagna ogni giorno. Come la politica». Anche oggi che una rottura del femore l'ha costretta in casa. Anche oggi che il Pd è così lontano dal «suo» Pci. «Certo che sono andata a votare alle primarie. Sostenevo Cuperlo, di Renzi non mi piace la troppa leggerezza che ostenta ogni volta che parla. La politica non è solo una storia da ridere e da far battute. Però è giovane, spero possa dare le risposte che chiedono tutti quelli che hanno fiducia in lui». Alle urne ha perso, ma la sua personale vittoria l'ha ottenuta. «Ho convinto due del mio palazzo ad andare a votare. Non l'avevano mai fatto, spero che d'ora in poi si appassionino di più alla politica».

Tina Ancillotti vive a Prato, ultimo piano in un condominio alle porte del centro. Sulla porta di casa l'adesivo de *L'Unità* con la bandiera della pace, dentro due gatti, il figlio Luciano che dalla madre ha ereditato la passione per la politica e la sua assistente che ogni mattina scende alla vicina edicola e alle 7.30 fa entrare in casa la quotidiana copia de *L'Unità*. Tre mesi fa, in occasione dell'ultimo cambio di direzione, scrisse una splendida lettera a mano al nostro quotidiano. «Auguri al giornale

che sta per compiere 90 anni da una novantenne». Tutte le mattine Tina sfoglia il giornale per intero («ma dovrete scrivere con caratteri più grandi, che per quelli come me è un problema vedere per bene» è la sua critica bonaria) e basta parlarci qualche minuto per capire che non si è persa neanche un passaggio. Né delle vicende nazionali, né di quelle locali.

Una voglia di sapere che, da sempre, ha cercato di trasportare anche agli altri. La «diffusione», per dirla con una parola. «Alla domenica andavamo porta per porta a portare *L'Unità*. E c'era chi ci dava solo i soldi del quotidiano, chi di più. Poi, alla fine della mattinata, facevamo il conto e mandavamo la ricevuta alla sede centrale». Quelle ricevute le ha conservate e ora fanno bella mostra ordinate e incollate una dietro l'altra dentro un quaderno verde che sfoglia con orgoglio. «Vede, facevamo 50 o 60mila lire, non era tanto, ma era un grande lavoro. Non abbiamo mai preso niente per farlo, anzi. Ma c'era tanta passione». È questa la critica maggiore che rivolge alla politica e ai militanti di oggi. «No, non c'è più. Non così, almeno. Ed è un peccato». Eppure non manca di fare autocritica analizzando quello che, forse, ha portato la politica a cambiare così radicalmente nel tempo e ad avere sempre meno appeal, specie sui più giovani. «Discutevamo tanto, tantissimo, giornate e serate intere. Però poi decidevamo poco. Quello forse è stato il nostro limite».

Ma la critica s'accompagna all'orgoglio. «Le feste de *L'Unità* erano il momento migliore. C'era una partecipazione incredibile. Ci mettevamo tutto noi stessi per allestire, sistemare, organizzare». Ma c'è un episodio del passato che non ha dimenticato. «Venne Beppe Grillo, ci vollero 20 milioni per ospitarlo, una cifra enorme per l'epoca. Venne tanta gente ad ascoltarlo, ma consumarono in pochissimi e gli incassi furono molto inferiori al previsto. Ci rimettemmo un sacco di soldi perché ovviamente lui se li prese tutti». Anche per questo continua e continuerà a leggere *L'Unità*. Contro gli attacchi, contro la demagogia. Ché in fondo la sua storia si racchiude in una semplice frase, la risposta alla domanda cosa sia per lei il nostro giornale. «È tutto. È la mia compagna di vita. E lo sarà sempre».

ro a *L'Unità* almeno altri 90 anni di audacia culturale, politica, civile. Alè».

CHIARA VALERIO

la che non rinuncia ai diritti, all'uguaglianza, alla dignità di ogni persona».

BARBARA POLLASTRINI

L'APPARIZIONE IN NOVECENTO

«Quando in Novecento Olmo/Depardieu estrae dal suo nascondiglio una copia de *L'Unità*, giornale clandestino, per mostrare che la Resistenza non è morta, è uno dei (tanti) momenti del film di B. Bertolucci che mi emoziona sempre. *L'Unità* è il giornale che, da Vittorini a Bianciardi, da Calvino a Tabucchi e oltre, ha avuto i più vivi scrittori italiani tra i suoi collaboratori, è il giornale tuttora più copiato dagli altri, ma è anche il giornale di cui turba il mobbing esercitato negli ultimi anni dai suoi proprietari e partner politici. È il giornale le cui difficoltà economiche mi sembrano le più ingiuste e incomprensibili. Ho letto alcuni giorni fa come una bambina raccontava la propria visita di istruzione al Teatro Valle Occupato di Roma: «Il teatro Valle è aperto perché ogni giorno gli spettatori lo occupano e fanno a turno». Se un teatro è occupato dagli spettatori, un giornale lo è dai lettori. È l'augurio principale che rivolgo a questo meraviglioso giornale per i suoi novant'anni: essere quotidianamente occupato, invaso di lettori che se lo contendono nelle edicole, nelle piazze, in ogni luogo della vita civile».

BEPPE SEBASTE

ORIZZONTI APERTI

«Il tempo sa e dà la misura. 90 anni di storia sono tanti. Titolati, commentati, raccontati, interpretati con miriadi di voci e pensieri che si sono susseguiti nei decenni. Ci sono stati anni rigorosi o esplosivi, lineari e complessi. Cambiamenti inevitabili, direzioni diverse, alcune ottime, altre meno. Crisi e rinascite. Ma sempre un lavoro incessante, attenzione pervicace sulla politica, orizzonti aperti sulla cultura. Accoglimento di collaborazioni arricchenti dentro il tessuto di giornalisti che credono alle idee e combattono perché venga rispettato un concetto fondamentale del giornalismo: l'onestà intellettuale. Sono stata accolta 24 anni fa, e ho trovato casa. Una casa dove ho avuto il prezioso dono della libertà totale di esprimermi nel rispetto reciproco. Non è poco. È tantissimo. Ho incontrato persone speciali dovunque e, nel mio ambito culturale, persone di grande calibro come Stefania Scateni, e, prima, Nicola Fano. È un onore per me festeggiare questi 90 anni dell'*Unità*, pieni di lotta e idee, e sono felice di costituirne una piccolissima parte».

VALERIA VIGANÒ

PROVATE A RIDARCI LA SINISTRA

«Sabato scorso avevo in mano, insieme al giornale, *Left* con in copertina la fotografia di Alexis Tsipras e il titolo: «Il bello della sinistra». E allora l'augurio nasce da sé: in un'Italia dove la sinistra si è andata diluendo e disfacendo in una china che sembra quasi ineluttabile, auguro all'*Unità* di captare, inseguire e accompagnare quel poco o quel tanto di «Bello della sinistra», o di «Nuovo della Sinistra», insomma quelle figure e voci della Sinistra che si affacciano al nostro Paese, anche da fuori, anche da lontano, o nascosti nelle sue pieghe. L'augurio all'*Unità* è questo: dopo 90 anni, prova a ridarci la Sinistra».

GINEVRA BOMPIANI

CHE SIATE IMPRESCINDIBILI

«Auguro all'*Unità* di essere per i prossimi anni un giornale imprescindibile per il nuovo corso delle cose. (Perché davvero auguro a me stessa e agli italiani che le cose abbiano un nuovo corso)».

SANDRA PETRIGNANI

UN POSTO DA TENERE CARO

«Auguri all'*Unità*! Conosciamo la sua grande e lunga storia (90 anni, venerata maestra!), la ricordiamo e la festeggiamo: di questo lungo cammino io festeggio anche l'ultimo tratto. Quello che inizia con il rilancio di Furio Colombo - ricordate? «buon segno!» - e arriva fino a oggi. *L'Unità* è un posto libero, dove scrivere e discutere sapendo di avere lettori attenti e critici. Un posto dell'informazione, e della storia d'Italia, da tenere caro».

SILVIA BALLESTRA

LIBERTÀ, PENSIERO E CULTURA

«Auguri e grazie a *L'Unità*, alle firme di ieri oggi e domani. È forse la testata col nome più bello e comune a me il più caro. C'è una storia di libertà, pensiero e cultura. Una storia di emancipazione e di conflitti duri e drammatici. Anche *L'Unità*, come l'intero mondo dell'editoria, attraversa un passaggio difficile. Eppure deve sapere e sentire che dalla sua parte ci sarà la parte migliore del mondo, quel-

In alto
l'intervento
di Gianni Cuperlo
a Montecitorio
In basso
Tina Ancillotti
con
l'immane
copia de *L'Unità*



ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Quattro studenti, tutti tra i 15 e i 16 anni, affidati ad altrettante comunità per minori su decisione del giudice, allontanati da casa e soprattutto da scuola dove - questa è l'accusa, pesantissima - si sarebbero resi colpevoli di una violenza sessuale di gruppo ai danni di una compagna di classe. Consumata nei bagni dell'istituto, tra una lezione e l'altra.

L'ultima, drammatica storia di violenza su una minorenne arriva dalle aule dell'istituto alberghiero Migliorini di Finale Ligure, in provincia di Savona. Un istituto apprezzato, ora scosso da quanto denunciato da una sua studentessa o meglio ex studentessa: la ragazza ha abbandonato la scuola, fa sapere il legale che la segue, denunciando anche che avrebbe ricevuto molti sms minacciosi e pieni di insulti da altri ex compagni. Parla poi di molestie precedenti, non denunciate per pudore. I fatti contestati dal giudice risalgono al 31 gennaio scorso, la magistratura si è mossa dunque in fretta, la misura cautelare disposta dal Gip Giuliana Tondina della Procura dei Minori di Genova è stata eseguita lunedì. E solo allora forse i ragazzi coinvolti si sono resi conto di quanto veniva loro contestato.

RAGAZZI "NORMALI"

Ragazzi ancora una volta di famiglie "normali", senza insomma criticità o disagi particolari, e non è la prima volta che episodi di cronaca nerissima coinvolgono studenti "qualunque", quelli di cui tutti direbbero - e magari dicono - che no, non è possibile, «non farebbero mai una cosa del genere». In questo caso secondo l'accusa a fine gennaio, in un giorno come un altro, avrebbero costretto una coetanea, compagna, che dunque ben conoscevano, a subire diversi atti sessuali. Figure familiari che in un attimo varcano un confine da cui non c'è ritorno, e si trasformano in aguzzini, più o meno consapevoli di commettere un reato.

Uno di loro avrebbe preso sottobraccio la ragazzina, e portata verso gli spogliatoi della palestra, nei bagni. Gli altri tre li avrebbero seguito assistendo alla violenza, a cui avrebbe messo fine l'arrivo dell'insegnante che in quel momento aveva la responsabilità della classe e che passando di lì ha sentito rumori strani, sospetti. La ragazzina non ha aspettato per confidarsi con i genitori, e subito la famiglia ha presentato denuncia ai carabinieri di Finale Ligure. I militari allora hanno ascoltato come testimone anche l'insegnante



Una foto dell'Istituto alberghiero Migliorini di Finale Ligure dove si è consumata la violenza

Violentano la compagna Fermati quattro alunni

- **Finale Ligure** Portati in comunità, hanno tutti tra i 15 e i sedici anni
- **La violenza** il 31 gennaio scorso nei bagni della palestra della scuola

e compiuto un sopralluogo a scuola. Quindi hanno girato il rapporto ai giudici minorili competenti, che hanno disposto l'audizione della quindicenne con l'ausilio di uno psicologo.

Valutati questi elementi, il gip ha deciso di fermare i quattro studenti coinvolti. Niente carcere per loro, in considerazione del fatto che sono incensurati. Il giudice insomma non ha scelto la strada più pesante, ma ha comunque agito, e in fretta, con misure cautelari, il quadro indiziario a carico dei giovanissimi sembra dunque essere considerato solido. I carabinieri che con il capitano Michele Morelli del comando di

Alberga seguono le indagini sul caso si sono mossi con discrezione. I quattro studenti sono stati chiamati in caserma con le loro famiglie, che si sono trovate faccia a faccia con la gravità delle accuse e dei possibili provvedimenti, l'imputazione di violenza sessuale di gruppo è punibile con diversi anni di reclusione.

L'ALLONTANAMENTO

Lunedì poi i quattro studenti sono stati prelevati nelle loro abitazioni e accompagnati in diverse comunità, a Genova e La Spezia, fino a Massa Carrara e Alessandria. Nei prossimi giorni saran-

no ascoltati dal Gip, anche loro con il supporto di uno psicologo oltre che con l'assistenza di un legale, non si esclude che vengano chiamati altri testimoni.

Intanto i quattro sono stati sospesi da scuola, un allontanamento temporaneo mentre si aspettano i prossimi passi della magistratura. Il preside, Luca Barberis, ha smentito di aver sminuito in alcun modo la vicenda, la collaborazione con gli inquirenti è stata piena. Le lezioni continuano, il collegio docenti si è riunito in questi giorni, ma quanto successo non può che interrogare tutti.

ITALIA RAZZISMO

La detenzione nei Cie è inutile e dannosa

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Per l'associazione Medici per i Diritti Umani (Medu) appena il 45,7% delle persone trattate nei Centri di identificazione e di espulsione viene rimpatriata. Una percentuale che conferma lo scarso apporto che tali luoghi rappresentano nella cosiddetta «lotta all'immigrazione irregolare». Un rimpatrio che altro dato eloquente - rappresenta lo 0,9% del totale degli immigrati senza titolo di soggiorno presenti sul territorio italiano. Una conferma (e un paradosso) di quanto i Centri di Identificazione e di Espulsione risultino inutili rispetto agli stessi propositi dell'espulsione e dell'identificazione. Anche perché, nella maggior parte dei casi, l'espulsione a opera delle forze dell'ordine, non avviene perché non preceduta dall'identificazione della persona trattenuta. Un problema che nasce dai rapporti con le autorità consolari dei paesi di provenienza che, spesso, non collaborano con quelle italiane per accertare l'identità di chi si trova nel centro.

L'effetto disastroso ed evidente di tale situazione si riflette sull'intera società. Riguarda gli ingenti costi di gestione, l'impiego di risorse umane, l'organizzazione delle strutture di sicurezza. Per non parlare del danno culturale prodotto dall'assimilazione della figura del migrante a quella di un potenziale criminale.

Il tutto per un periodo di trattenimento che si fa sempre più lungo, arrivando anche ai 18 mesi.

Per questo i numeri riportati da Medu confermano, dunque, da un lato l'inefficacia e l'irrelevanza dello strumento della detenzione amministrativa, dall'altro l'inutilità e l'irragionevolezza dell'estensione del trattenimento dai 6 a 18 mesi (dal giugno del 2011) ai fini di un miglioramento nell'efficacia delle espulsioni. Del resto, l'abnorme prolungamento dei tempi massimi di detenzione amministrativa sembra aver contribuito unicamente ad esacerbare gli elementi di violenza e disumanizzazione di queste strutture. Tale evidenza è stata sistematicamente riscontrata dai team di MEDU durante le 18 visite effettuate in tutti i centri nel corso degli ultimi due anni.

Sebbene i dati del 2013 della Polizia di Stato segnalino un tempo medio di permanenza all'interno dei CIE di 38 giorni, tale dato deve essere scorporato, per un'adeguata analisi, dal momento che rappresenta una media di tutte le persone transitate nei centri, includendo categorie di migranti trattenuti anche per periodi brevissimi, come ad esempio i migranti il cui fermo non è stato convalidato dall'autorità giudiziaria. Il rapporto di Medu non si limita solo alle statistiche: si avanzano alcune concrete proposte per migliorare il sistema di gestione dei migranti irregolari: la richiesta di chiusura degli otto Cie temporaneamente non operativi, ma anche di quelli ancora formalmente aperti, eppure considerati strutturalmente inadeguati; la riduzione a misura eccezionale, o comunque del tutto residuale, del trattenimento dello straniero ai fini del rimpatrio; per giungere, più in generale, all'adozione di misure di gestione dell'immigrazione irregolare, caratterizzate dal rispetto dei diritti umani.

Sega e lenzuola, a Rebibbia fuga d'altri tempi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Una fuga da film, secondo il più classico dei copioni. Sbarre della cella tagliate con un seghetto, chissà dopo quante notti insonni per completare l'operazione e poi via, fuori dal carcere, utilizzando le grate esterne come scale dal terzo piano a terra. Poi, con delle lenzuola annodate a un grosso gancio di ferro, il salto del muro di cinta del penitenziario, alto 10 metri e non vigilato né da sentinelle né da sensori.

Così sono spariti nel nulla due detenuti dal carcere romano di Rebibbia, Giampiero Cuttini di 41 anni, nato nella capitale e Sergio Di Palo di 39, siciliano di origine ma naturalizzato a Roma, entrambi ex tossicodipendenti, condannati in via definitiva per reati che vanno dal furto aggravato, alla ricettazione, alla rapina e alla violazione della legge sulle armi. Erano le 22.05 di martedì sera quando il recluso Cuttini, chiedeva una sigaretta a un agente della penitenziaria. Alle 22.30 era sparito, insieme al compagno di cella Di Palo.

I due avrebbero finito di scontare la loro pena nel 2018 ma alla luce del progetto di legge «svuota carceri» sarebbero potuti uscire già en-

tro la fine di quest'anno. Non a caso i due evasi erano rinchiusi nella sezione di Rebibbia denominata «3 CC», dove attualmente sono rinchiusi 47 detenuti e dove da anni vige un regime di custodia attenuata, in quanto destinata a quelli in procinto di essere messi in libertà.

Una condizione privilegiata resa ancora più morbida da qualche mese a questa parte, quando dal capo-dipartimento del Dap è arrivata l'indicazione agli operatori di favorire la responsabilizzazione dei de-

tenuti attraverso il sistema della 'vigilanza dinamica', ovvero lasciando le guardie carcerarie fuori dalla sezione e le celle sempre aperte, dalle 8 alle 20, con la possibilità per i carcerati di circolare liberamente nella sezione durante le ore diurne.

Tra i vantaggi per gli ospiti della sezione «3 CC», anche il non doverci sottoporre, dopo ogni colloquio, a perquisizione. Proprio in questo modo, secondo gli inquirenti, i due evasi si sarebbero procurati il ta-

glierino utilizzato per segare le sbarre e il gancio di ferro per scavalcare il muro.

Oggetti nascosti chissà quando e chissà dove all'interno di scatole di cibo ovvero oggetti personali portati dall'esterno, probabilmente grazie alla complicità di qualche parente. Essendo i fuggiaschi ex tossicodipendenti ed essendo probabile la loro imminente rimessa in libertà, potrebbero aver deciso comunque di scappare al fine di procurarsi droga.

Fatto sta che fino a ieri sera erano irreperibili, anche se i poliziotti contano di riacciuffarli molto presto e stanno setacciando i quartieri dove risiedevano prima di essere arrestati e cioè Primavalle e Torbellamonaca, estreme e opposte periferie della metropoli. La stessa dinamica dell'evasione fa pensare che i due abbiano organizzato la fuga da soli e questo fa presumere che non contassero su appoggi esterni in grado di coprire la loro latitanza.

...

I due evasi, Giampiero Cuttini e Sergio Di Palo, Avrebbero finito la pena a breve

MILANO

Uccide al convivente a coltellate

A Milano una donna è stata uccisa a coltellate dal suo convivente che non accettava la decisione di lasciarlo. Gli agenti, arrivati sul posto grazie alle telefonate al 113 dei vicini, che avevano sentito le invocazioni d'aiuto di lei, hanno trovato il suo assassino ancora in casa, in stato confusionale, e l'hanno posto in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario. Si tratta di Mohamed Anis Sadouni, di 44 anni, titolare di una piccola impresa di pulizie. La vittima si chiamava Tania

Vinumeza, 48 anni, di origine ecuadoriana ma da anni cittadina italiana: lavorava come assistente sociosanitaria in una clinica geriatrica in via Paravia, in zona Lotto. Alcune sue amiche sapevano che la coppia, unita da 18 anni, era in crisi da un anno, ma lei aveva sempre asserito di non avere timori per il comportamento di lui. L'uomo l'ha attesa sotto casa. Una volta nell'appartamento ha afferrato prima un coltello da cucina e l'ha uccisa.

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Droghe pesanti e droghe leggere non sono la stessa cosa e non è possibile equiparare reato e pene. Con un colpo di spugna, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la legge Fini Giovanardi che aveva parificato le sanzioni e unificato le tabelle innalzando le pene per la detenzione di sostanze stupefacenti. È una bocciatura «procedurale», la Consulta non entra nel merito delle norme perché dichiara illegittimo l'inserimento di tali norme in un decreto d'urgenza, ma di fatto cancella otto anni di legislazione proibizionista e si calcola che saranno circa 10mila i detenuti che avranno benefici immediati.

Dopo otto anni dunque è punto a capo. La Fini-Giovanardi, si ricorderà, era stata approvata (cancellando l'esito del referendum del 1993 sulla depenalizzazione della detenzione di stupefacenti per uso personale) inserendo le norme con un emendamento nel decreto legge sulle Olimpiadi invernali di Torino 2006. È proprio l'urgenza, in sede di conversione, e l'eterogeneità della materia ad aver portato la Consulta alla bocciatura ex articolo 77 della Costituzione. Non era ammissibile cioè né la procedura senza passare per le Camere, né l'inserimento di materie differenti nel decreto. A sollevare il dubbio di incostituzionalità era stata la Terza sezione penale della Cassazione accogliendo il ricorso di un quarantenne di Palermo condannato a quattro anni di carcere e 20mila euro di multa. Per valutare l'impatto effettivo della sentenza bisognerà aspettare le motivazioni che saranno scritte dal giudice Marta Cartabia e depositate nei prossimi giorni. Ma già da ora è possibile quantificare l'impatto sulle carceri anche se l'opinione dei giuristi non è unanime. Secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick la bocciatura della legge Fini-Giovanardi avrà effetti «solo sui procedimenti in corso e non per chi è stato già condannato in via definitiva». Altri giuristi, invece, pensano che per i condannati in via definitiva per reati connessi alle droghe leggere sarà possibile chiedere la rideterminazione della pena con un incidente di esecuzione.

COSA CAMBIA

Seppellita la Fini Giovanardi, torna in vigore la Jervolino Vassalli. Se fino ad oggi le pene previste anche per chi spaccia cannabis erano comprese tra i 6 e i 20 anni, con sanzioni pecuniarie tra i 26mila e i 260mila euro, adesso si

LE REAZIONI



Nichi Vendola

«Anche per la Corte Costituzionale la legge Fini Giovanardi è una legge inutile, feroce, dannosa. Non possiamo dimenticare però quanti danni ha prodotto in questi anni. Ora legalizzare la cannabis». Lo dice Nichi Vendola, presidente di Sel in un tweet uscito subito dopo la Consulta.



Livia Turco

«Si fa finalmente giustizia di una legge scellerata che ha portato migliaia di giovani a varcare le soglie del carcere per aver fumato uno spinello» dichiara Livia Turco. «La sentenza dà ragione alla mia battaglia da ministro della Salute quando cercai di tamponare gli effetti devastanti di quella legge»



Carlo Giovanardi

«Sconcerto per il ruolo della Corte» afferma Carlo Giovanardi, senatore del Ncd, commentando la sentenza. «La Corte - sostiene l'estensore della legge - manda un messaggio devastante ai giovani: che ci sarebbe una differenziazione di pericolosità tra droghe pesanti e droghe leggere».



Maurizio Gasparri

«Ecco come la Consulta farà finire l'Italia. Passano poche ore dalla sentenza che personaggi come Vendola vanno subito all'incasso puntando alla legalizzazione della cannabis. Ci opporremo nel Paese e in Parlamento» ha detto il parlamentare di Forza Italia.

Fini-Giovanardi bocciata Benefici per 10mila

● Per la Consulta illegittima la legge del 2006. Torna la distinzione tra droghe leggere e pesanti ● Per migliaia di detenuti si aprirebbe il carcere



Con la bocciatura della legge non c'è più distinzione tra droghe leggere e pesanti FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

torna a un minimo di 2 anni a un massimo di 6. Secondo i dati dell'ultimo Libro bianco della Fini Giovanardi attualmente ogni anno un detenuto su tre entra in carcere per detenzione di sostanze stupefacenti. E dall'ultima relazione al Parlamento del Guardasigilli Annamaria Cancellieri nelle carceri ci sono 23.094 persone, tra queste 8657 sono in custodia cautelare. Sono dunque poco meno del 40% della popolazione carceraria.

Sempre secondo il Libro bianco dall'abolizione della Jervolino Vassalli gli arrestati sono in crescita esponenziale. Per quanto riguarda le sostanze (sono dati del 2011) su 36mila denunce, 8267 per hashish, 5838 per marijuana, 1361 per coltivazione di cannabis. Cioè più di 15mila casi, il 50% del totale.

La sentenza della Consulta offre anche una speranza in più a chi, in questi anni, si è battuto per l'uso terapeutico della cannabis oramai riconosciuto in tutto il mondo e per la possibilità di coltivarla in proprio per uso personale. Maddalena Migani, 36 anni, malata di sclerosi multipla e Fabrizio Cinquini, il medico condannato a 6 anni perché coltivava ad uso terapeutico, che avevano lanciato petizioni su Change.org, oggi sono felici. «Un grande passo avanti - dice Maddalena. Ma continua il paradosso di un Paese in cui ci si può ubriacare ovunque, a qualunque ora, ma la cannabis, una sostanza le cui proprietà terapeutiche sono ampiamente riconosciute, continua a essere considerata una sostanza illegale».

E ora il prossimo passo è legalizzare la cannabis

SEGUE DALLA PRIMA

Cancellando, di fatto, l'esito del referendum del 1993 che aveva sancito la depenalizzazione della detenzione di stupefacenti per uso personale. Introducendo la tabella unica delle sostanze e quindi la parificazione delle pene per tutte le droghe, leggere e pesanti. Sanzionando pesantemente (da sei a venti anni di carcere) la detenzione (non lo spaccio) di tutte le sostanze stupefacenti in quantità superiore ad una soglia al di sopra della quale sarebbe valsa la presunzione di spaccio e incriminando così i consumatori per il semplice possesso anche di una quantità minima in eccedenza rispetto a quanto fissato da un decreto del Ministero della Sanità. Aggravando e burocratizzando pesantemente, infine, le sanzioni amministrative per l'uso personale fino al determinarsi di una commistione ricattatoria tra cura e pena.

Il clima in cui questa legge fu approvata va ricordato. Il governo Berlusconi e la sua maggioranza parlamentare avevano perso il consenso del paese e le elezioni ormai vicine (maggio del '96) erano quelle che sarebbero state vinte dall'Unione di Prodi. Porcellum e Fini-Giovanardi, due leggi ambedue oggi cancellate dalla Corte Costituzionale, furono allora scelte portate avanti a colpi di

IL COMMENTO

LUIGI CANCRINI
ROMA

Quella legge puniva i consumatori ma non ti trafficanti. Rendere legale la marijuana toglierebbe all'economia criminale una fonte di reddito

maggioranza senza che di questi problemi si potesse discutere nel Parlamento o nel Paese per motivi dettati dalla disperazione di chi stava per perdere e voleva creare problemi alla nuova maggioranza (il Porcellum) o tentare una manovra propagandistica utile a catturare, sulla pelle di tanti ragazzi normali e di tanti tossicodipendenti, il voto dei «benpensanti» (la legge sulla droga): utilizzando una maggioranza parlamentare che fra poco non ci sarebbe stata più. Senza seguire l'iter normale di una legge, la Fini - Giovanardi, in particolare, fu proposta (ed è questa oggi la ragione del suo annullamento) in forma di emendamento aggiuntivo

di una legge che riguardava le Olimpiadi di Torino. Con che risultati? Drammatici. Come ben documentato dal 4° Libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi presentato dalla Società della ragione e dal Forum Droghe nel 2013. È sulla base di quel famigerato articolo 73 della legge sulle Olimpiadi, infatti, che sono entrati in carcere, dal 2006 al 2012 percentuali sempre superiori al 30% (nel 2012 il 34,47%) di tutti i nuovi detenuti ed è per colpa dello stesso articolo 73 che risultavano detenuti in carcere, al 31 dicembre del 2012, il 38,46% di tutti i detenuti. Nuovi e vecchi. Trafficanti? No. L'articolo di legge che punisce il traffico «vero» è un altro e ha portato in carcere una percentuale almeno 4 volte inferiore di soggetti che, spesso, non sono tossicodipendenti.

I ministri della Giustizia e i partiti politici non hanno riflettuto abbastanza in questi anni su questi dati. Si sarebbero resi conto, se lo avessero fatto, del fatto per cui una percentuale importante (fra 1/3 ed 1/4) della popolazione carceraria è costituita da persone che andrebbero curate e non reclusi. Ma si sarebbero resi conto, soprattutto, del fatto per cui la stragrande maggioranza di queste persone è stata incarcerato non perché spacciava ma perché de-

teneva quantitativi di droghe, spesso leggere, di poco superiori a quelle previste dalle tabelle ministeriali: di persone, cioè, che detenevano le sostanze per uso personale e la cui attività di spaccio era presunta sulla base dell'idea folle ma radicata nella mente fantasiosa di Fini, di Giovanardi e dei loro obbedienti colleghi per cui il tossicodipendente che ha bisogno o desiderio della sua droga ma che per poterla usare deve comunque comprarla e dunque detenerla viene considerato per legge, per principio, come una persona che la detiene per venderla o darla ad altri: cosa che il tossicodipendente vero, in realtà, non farebbe mai o quasi mai.

Che fare adesso? Quello che vorrei dire con forza al governo che verrà è che partendo da questa sentenza è possibile e necessario oggi andare oltre la legge Jervolino-Vassalli modificata dal referendum del '93 che annullava l'articolo (voluta, allora, soprattutto da Craxi) che trasformava in un reato il semplice atto di drogarsi. C'è in atto nel mondo, oggi, infatti, dopo il documento dei saggi nominati dall'Onu nel 2010 sulla necessità di cambiare regime a proposito delle droghe leggere, una rivoluzione sempre più ampia e convinta degli atteggiamenti da tenere nei

confronti dello spinello che è stato legalizzato, come sostanza da assumere per ragioni mediche e per ragioni di puro e semplice piacere o divertimento, in un numero crescente di paesi e in quasi tutti gli Stati Uniti d'America. Usati in modo moderato e ragionevole gli spinelli sono molto meno pericolosi per la salute degli esseri umani dell'alcool e delle sigarette. Commercializzarli legalmente significa da una parte difendere la salute dei consumatori controllando la quantità di principio attivo che contengono e dall'altra togliere all'economia criminale una delle sue fonti di reddito fra le più importanti.

Ci riusciremo anche in Italia? Dimenticheremo finalmente anche da noi le farneticazioni dei Giovanardi, dei Muccioli e dei Serpelloni? Riusciremo sul serio e finalmente ad evitare l'alleanza perversa che da decenni si è stabilita nei fatti fra l'avidità dei trafficanti di droga e la crudeltà dei politicanti travestiti da tutori di una ipocrita morale degli altri?

...
«Dimenticheremo anche da noi le farneticazioni dei Giovanardi, dei Muccioli e dei Serpelloni?»

ECONOMIA

Electrolux, non ci sono i soldi per la decontribuzione

● **Zanonato chiude sulla richiesta dell'azienda su cui concordano sindacato e Regioni**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Al momento non ci sono soldi per rifinanziare i contratti di solidarietà, la via giusta per rilanciare Electrolux è l'innovazione di prodotto». Il giorno dopo l'audizione al Senato del management del colosso svedese che chiedeva tre anni di sgravi sui contratti di solidarietà per poter dare un piano industriale anche allo stabilimento di Porcia, il ministro dello Sviluppo Zanonato gela le attese dell'azienda (e dei lavoratori) in vista del tavolo già convocato con imprese, sindacati e Regioni per il lunedì 17.

In giornate convulse per la vita stessa del governo e per la sua composizione, il ministro dello Sviluppo riferisce alla commissione Industria del Senato, dove in questi giorni sta andando in scena una sorta di vertenza anticipata.

Martedì sulla stessa poltrona era seduto l'amministratore delegato di Electrolux Italia Ernesto Ferrario che aveva spiegato di «non aver mai voluto chiudere lo stabilimento friulano» ma in cambio aveva chiesto «per i prossimi tre anni di lavorare sei ore con la solidarietà, il problema è che la solidarietà ci scade a marzo e vogliamo essere sicuri di poterne usufruire fino al 2018». «Negli ultimi

giorni - aveva dichiarato Ferrario - si sono tutti stretti intorno alla decontribuzione della solidarietà, già utilizzata dal governo negli anni passati, che andrebbe semplicemente rifinanziata. Sarebbe la soluzione più semplice e più efficace».

Ieri è toccato al ministro Flavio Zanonato rispondere, premettendo comunque «ottimismo» sull'esito della vertenza. «C'è una legge del '96 che parla di solidarietà e decontribuzione parziale - ha detto Zanonato - mi pare al 25%. Quindi è uno strumento che interviene parzialmente e che

...

Il rifinanziamento del fondo è competenza del Lavoro: contatti tra i ministri per una soluzione

viene finanziato con il fondo Occupazione, ma in questo momento non ci sono risorse per fare questo tipo di operazione». Secondo Zanonato, inoltre «non si può usare la fiscalità per favorire un settore o un'azienda. Vediamo se riusciamo a fare qualcosa - ha aggiunto Zanonato - per il fondo Decontribuzione che non si adoperava dal 2005, non ha risorse e non si può adottare solo per un settore».

POI IL MINISTRO PRECISA

Parole che hanno creato polemiche e tensioni. E che hanno portato lo stesso ministro - nel pomeriggio - a precisare meglio il suo pensiero con una nota. «Ho sempre sostenuto l'utilità dello strumento del contratto di solidarietà come risposta alle criticità per quello che riguarda il costo del lavoro. Si tratta di misure di prevalente competenza del ministero del Lavoro e ho

espressamente riferito che il governo sta valutando come poter rifinanziare la decontribuzione di tale misura».

Zanonato quindi continua a puntare più sull'innovazione di prodotto e sulla ricerca - su questo i fondi europei possono coprire fino al 50 per cento degli investimenti aziendali - che su altre misure: garantendo «il massimo impegno per l'utilizzo di quelle misure di competenza del ministero in grado di garantire lo sviluppo a lungo termine». Anche perché, come sottolinea la nota, il fondo sui contratti di solidarietà è di competenza del ministero del Lavoro - e quindi di Giovannini - con cui comunque sono già in atto contatti.

In tutto questo però i lavoratori di Porcia - ma anche di Susegana, Solaro e Forlì - rimangono in un limbo e un'incertezza totale che li spinge a mantenere i presidi e i blocchi negli stabilimenti.

Costi troppo alti per Sanremo e fiction Rai

● **Al vaglio della Corte dei Conti le spese del festival, giudicate eccessive e non compensate da ricavi: si ipotizza il «margine» di tutta l'azienda**
● **La kermesse ha perso 20 milioni in 15 puntate**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mamma Rai spende troppo. Soprattutto per i suoi programmi più popolari, come il festival di Sanremo e le fiction. A puntare il dito contro i bilanci di Viale Mazzini è la Corte dei Conti nella Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'emittente pubblica relativa al biennio 2011-12. I magistrati contabili chiedono «un rigoroso piano di razionalizzazione e contenimento dei costi», oltre a una «sostanziale riduzione dei costi della produzione» proprio in riferimento al Festival della canzone. Nonostante l'esito positivo della gestione del 2011, quindi, i giudici sottolineano come l'azienda non abbia ancora perfezionato un piano per ridurre le uscite in modo stabile.

PRECEDENTI

Il monito «piove» sul Teatro Ariston di Sanremo mentre vervono i preparativi per l'edizione 2014, con Fabio Fazio, Luciana Littizzetto e Laetitia Casta. Non è la prima volta che il Festival finisce sotto la scure dei «guardiani» dei conti. Durante l'ultimo governo Prodi l'introduzione del tetto massimo dei compensi per i dipendenti pubblici rendeva sostanzialmente impossibili erogare il cachet di Pippo Baudo, tanto che si dovette fare una norma ad hoc per liquidare l'onorario del presentatore.

Stavolta l'appunto è di sistema, e riguarda le cifre aggregate. La Corte rileva che sul festival «l'andamento dei costi, risulta ancora nettamente superiore ai ricavi pubblicitari, con negativi riflessi sul Mol aziendale. È necessario, pertanto, che vengano adottate adeguate iniziative volte a conseguire una più significativa razionalizzazione dei costi». Quanto alle fiction, la Corte dei Conti sottolinea la necessità di «un efficace contenimento dei costi, senza incidere negativamente sulla qualità della produzione» e raccomanda «una riduzione dei tempi di lavorazione, in linea con le produzioni delle altre emittenti, la valorizzazione dei siti nazionali e, una efficace politica di moral suasion, per una sostanziale riduzione dei costi degli artisti». Una bocciatura in piena regola quindi sulla gestione della produzione: tempi

lungi e attori troppo pagati. Sempre in tema di contenimento dei costi «appare utile - sottolinea la Corte - un proficuo coordinamento delle strutture interne della società coinvolte nella produzione della fiction e una adeguata sinergia con i centri di produzione della società». Ma un'altra struttura entra nel mirino dei magistrati. «Avuto riguardo ai ricavi si raccomanda un più intenso coordinamento con la società controllata Rai Pubblicità - aggiunge la Relazione - per la migliore collocazione sul mercato del prodotto, volta ad identificare e valorizzare tutte le opportunità commerciali, incluso il product placement, e i possibili accostamenti tra i contenuti della fiction e la posizione dell'inserzionista».

La requisitoria della Corte non si ferma qui. I giudici chiedono all'azienda anche di migliorare le entrate con «efficaci interventi finalizzati a contrastare l'evasione dal pagamento del canone, non adottati o anche solo pianificati nel corso del biennio in rassegna, in particolare per il canone speciale, riscosso direttamente dalla società».

La reazione dell'azienda non si è fatta attendere. Il piano industriale 2013-2015 della Rai, approvato dal consiglio di amministrazione nello scorso mese di aprile, «sta andando proprio nella direzione auspicata dalla Corte dei Conti - si legge in una nota di Viale Mazzini - Ulteriori miglioramenti gestionali-amministrativi saranno conseguiti nell'esercizio in corso». Va detto che le osservazioni dei magistrati contabili coinvolgono in parte gli attuali vertici, chiamati a guidare l'azienda dal governo Monti nel giugno del 2012.

Le misure messe in campo per rispondere agli obiettivi finanziari sono molteplici. «In termini sostanziali - si legge nella nota Rai - attraverso queste misure, sono conseguenti una riduzione dei costi esterni, di quelli delle produzioni, un migliore utilizzo della capacità radio-tv e un contenimento del costo del lavoro. È stato inoltre ridefinito il sistema dei controlli interni, le procedure di acquisto e il modello 231». La Rai, infine, auspica soluzioni «strutturali da parte del governo e del parlamento per la lotta all'evasione del canone, seguendo anche la strada indicata dalla stessa Corte dei Conti».



Il palco di Sanremo dello scorso anno

RETEIMPRESE ITALIA

Imprenditori in piazza per chiedere «una svolta»

Decine di migliaia di imprenditori in piazza, a Roma il 18 febbraio. L'annuncio della manifestazione è stato dato ieri da Reteimprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti): «Vogliamo riprenderci il nostro futuro ed è giunto il momento di farci sentire - ha detto il presidente Marco Venturi - Per la prima volta nella storia della Repubblica, piazza del Popolo sarà piena di imprenditori. Sappiamo già di 700 pullman in arrivo, 4 mila posti treno prenotati e 2 mila posti aereo. Sarà una manifestazione per l'Italia. Vogliamo creare condizioni ed opportunità per far crescere il Paese facendo crescere le imprese».

Posti in premessa i numeri drammatici della recessione, il portavoce di Reteimprese ha ricordato che solo nel 2013 hanno chiuso 372 mila imprese con un salto negativo di circa 70 mila unità. «Nonostante tutto - ha aggiunto - la pressione fiscale è aumentata. Siamo arrivati al 66%, il 20% in più rispetto alla media europea. Eppure continuiamo a sentir parlare di ripresa. Non siamo disfattisti - continua Venturi - vogliamo che ci sia una ripresa. Qualche segnale positivo c'è ma è troppo timido». Subito dopo la manifestazione le imprese incontreranno Letta e chiedono, in caso di nuovo governo, l'immediata apertura del dialogo.

BREVI

PRADA

Boom di vendite 3,5 miliardi nel 2013

● Prada informa che nel 2013 le vendite sono cresciute del 13% arrivando a 3,5 miliardi di euro alla fine dell'anno finanziario conclusosi il 31 gennaio. Prada è quotata a Hong Kong. A crescere di più sono state le vendite nei negozi del brand pari a 2,9 miliardi, mentre cala il settore wholesale del 7%. La crescita è stata forte in tutti i continenti, in Europa è del 5%.

TELECOM ITALIA

Tar sospende sanzione Antitrust

● Telecom Italia, per il momento, non dovrà pagare la multa da 103 milioni di euro comminata dall'Antitrust per abuso di posizione dominante. A sospendere la sanzione è stata la prima sezione del Tar del Lazio. La decisione del Tribunale è stata presa nell'imminenza della scadenza dell'8 febbraio quando sarebbe scattata per l'azienda una maggiorazione della multa.

CONSOB

Multa di 4,5 milioni al finanziere Proto

● Il finanziere Alessandro Proto è stato multato dalla Consob per «aver rilasciato dichiarazioni pubbliche», tra dicembre 2010 e gennaio 2013, «in merito al preteso ingresso» nel capitale di 12 società quotate alla Borsa di Milano, tra cui Tod's, Mediaset, Fiat, Unicredit, Mediobanca, Generali, Fonsai, Rcs, Mps, Telecom Italia. La multa è di 4,5 milioni di euro.

CONTRATTO FIAT

I sindacati firmatari convocano le Rsa

● Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri hanno convocato i delegati Rsa di Fiat e di Cnh Industrial per valutare lo stato della trattativa e le iniziative utili a sostenere il rinnovo del contratto dopo l'interruzione del negoziato per divergenze con l'azienda sugli aumenti salariali per il 2014: appuntamento il 20 febbraio a Torino e il 21 a Roma.

«Privatizzazioni per convincere L'Europa»

● **Saccomanni ammette: intervento minimo sui conti, ma bisogna dare un segnale a Bruxelles**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel 2014 dalle privatizzazioni l'Italia incasserà 8-9 miliardi. Lo ha confermato Fabrizio Saccomanni nel corso di un'audizione in Senato. Il ministro ha ammesso che la cifra non è ambiziosa. Anzi. Di fatto si tratta di mezzo punto di Pil su una montagna del 133%. Il fatto è che l'operazione ha un senso diverso, che va oltre la mera contabilità. «Va dato un segnale all'Europa e a noi stessi - sottolinea il ministro dell'Economia - Se l'Italia riesce a ridurre, anche se in maniera

contenuta il debito, e si mette in moto la ripresa questo non potrà che avere effetti positivi». L'avvio della cessione di quote non di controllo di Poste e Enav - le due operazioni già varate dal consiglio dei ministri - punta quindi a convincere la commissione Ue che i conti italiani sono sostenibili, tanto da ottenere maggiore flessibilità sulla riduzione del debito. Il fatto è che con Bruxelles è in corso un confronto sull'effettiva incidenza del deficit, visto che per l'Europa le prospettive di crescita quest'anno sono più basse di quelle stimate dal governo Letta. I gruppi ancora in mano allo Stato

per ora mantengono il controllo pubblico, che offre garanzie sulle strategie aziendali. Ma è possibile che altre quote di Poste e Enav siano dismesse nel futuro. «Il processo di dimissioni di altre quote non è precluso - ha chiarito il ministro - In particolare il processo di privatizzazione di Poste italiane, così come avvenuto per altri operatori postali europei, potrebbe determinare ulteriori processi di miglioramento delle performance aziendali nei prossimi anni, con conseguente crescita del gruppo Poste che potrà beneficiare anche di un nuovo canale di approvvigionamento (la Borsa)».

TEMPI BREVI

Sui tempi Saccomanni ha assicurato che il governo vuole chiudere al più presto le due partite. Non si può essere più precisi, visto che si dovrà tenere conto «della situazione dei mercati finanziari nei mesi in cui si procederà all'esecuzione delle due operazioni». A breve saranno nominati i consulenti legali e finanziari. Il ministero ha già attivato la selezione per quelli dell'operazione Poste. Quella del gigante postale per Saccomanni è un'operazione che si preannuncia di successo. «Già i correntisti di Poste stanno chiedendo se possono comprare azioni - dichiara il ministro - Se ai correntisti verranno riservate condizioni privilegiate lo valuteremo, ma in linea di principio direi di no. Questi privilegi sono riservati ai dipendenti». A proposito del valore, il titolare del Tesoro, ha osservato che «il valore è difficile da stimare ex ante per Poste» e che «l'eventuale perdita di utili derivanti dalla parziale privatizzazione» sarà compensata «dall'aumento del valore delle quotazioni che tutti ci aspettiamo». Difficile fare cifre perché si tratta di società fuori dal mercato. Ma «in relazione alla prima fase di privatizzazione, che si intende concludere entro l'anno - osserva il ministro - ritengo possa essere considerata attendibile una stima complessiva di benefici finanziari per lo Stato dell'ordine di 8-9 miliardi di euro». Su Poste e Enav il governo è favorevole alla partecipazione dei dipendenti, tanto da prevedere ipotesi di incentivi. «Potranno così essere previste quote dell'offerta riservate ai dipendenti - ha aggiunto - specifiche modalità di finanziamento all'atto della sottoscrizione e forme incentivanti in termini di prezzo (ad esempio, come in precedenti operazioni di privatizzazione, bonus share maggiorata rispetto al pubblico retail)».

Il ministro ha fatto riferimento anche ad altre privatizzazioni. In particolare per Fincantieri la discesa dello Stato potrebbe avvenire attraverso un aumento di capitale da realizzare contemporaneamente all'operazione di quotazione. «La società - ha aggiunto - risulterebbe rafforzata dal punto di vista finanziario e patrimoniale, le accresciute risorse potrebbero favorire il potenziamento della strategia industriale». Sulle operazioni passate, Saccomanni ha ricordato che lo Stato ha incassato circa 100 miliardi tra il 1992 e il 2005, con la cessione di circa 30 società, con una minore spesa per interessi sul debito di 30 miliardi.

Rientro dei capitali e referendum svizzero

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il voto sulle quote dei lavoratori stranieri e le reazioni europee possono ostacolare l'iter per la regolarizzazione dei fondi esportati illegalmente

Il blocco del Trattato istituzionale dell'Ue con la Svizzera, in conseguenza del referendum sugli immigrati, che fa seguito ai moniti delle autorità comunitarie sui movimenti di capitale che non possono essere liberi, mentre libera non è la circolazione delle persone solleva un problema per la *voluntary disclosure* introdotta dal decreto-legge in corso di conversione per il rientro dei capitali irregolarmente esportati da residenti. Sia chiaro: la presa di posizione dell'Unione è senz'altro giusta ed è sperabile che abbia un concreto seguito se la Confederazione elvetica non trova il modo di riparare all'enormità commessa con il risultato del referendum al quale dovrà ora seguire una legge per un iter che, nella migliore delle ipotesi, si concluderà nel 2016. Ed è una prova malriuscita di acrobazia quella di alcuni leghisti che si dicono pronti a difendere gli italiani transfrontalieri che saranno colpiti dall'introduzione delle quote per l'ingresso di lavoratori "stranieri", ma nel contempo apprezzano l'esito del referendum, violando il principio di non contraddizione.

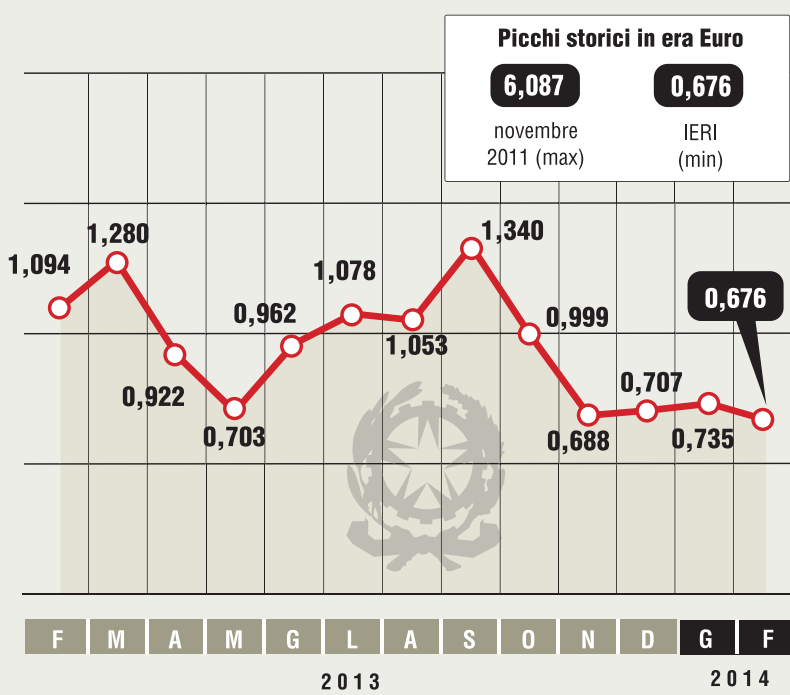
La coesione all'interno dell'Unione esige, a questo punto, che non si compia alcun atto che possa pregiudicare la reazione comunitaria, considerata la finalità che quest'ultima persegue: la rimozione o comunque il depotenziamento, cioè, di una decisione che rappresenta un vulnus alla correttezza e trasparenza dei reciproci rapporti così come finora definiti in chiave collaborativa. Ma ciò non significa che si debba rallentare l'innovazione normativa sul rientro dei capitali. Tutt'altro. Essa, come è noto, è basata sulla nominatività del soggetto che si autodenuncia, paga tutte le imposte alle quali è tenuto, versa le previste sanzioni pecuniarie che, variabili a seconda della localizzazione dei capitali, sono comunque ridotte rispetto a quelle normalmente stabilite e provvede ai relativi adempimenti amministrativi, sottratto ai reati fiscali non fraudolenti. Non è lo "scudo" tremontiano fondato sull'anonimato, sulla conseguente indulgenza nei riguardi di eventuali reati e sull'assolvimento, per il rientro dei capitali, di oneri finanziari particolarmente vantaggiosi. Insomma, non è in senso stretto un condono, come lo sono stati, invece, i tre provvedimenti adottati dai governi Berlusconi. Un condono colpisce la certezza del diritto, abita a comportamenti eticamente deplorabili, influisce negativamente sul gettito tributario degli anni successivi perché si continua a evadere ipotizzando che prima o poi sopravverrà una sanatoria che condonerà le trasgressioni compiute. Nel caso del-

la *disclosure*, invece, la nominatività e la non indulgenza per molti reati colloca il provvedimento su altre basi. Ma andranno affrontati diversi problemi applicativi, a cominciare dalla segnalazione all'Autorità giudiziaria delle operazioni compiute che dovrebbe riguardare solo quelle per le quali si nutrono dubbi per il *fumus* di reati, a cominciare da quelli fiscali fraudolenti. Sono problemi, comunque, sui quali è necessaria chiarezza sin d'ora, anche per evitare strumentalizzazioni di vario genere. Ma sarebbe necessario integrare questa misura con l'adozione del reato di autoriciclaggio - che invece il governo ha scelto di disciplinare a parte - stroncando così l'impiego di somme derivanti da un reato ad opera di chi lo ha commesso. Dagli operatori del diritto e dagli esperti in materia se ne avverte la necessità; si colmerebbe in tal modo una lacuna nell'azione di contrasto della criminalità finanziaria; si rafforzerebbe il monito nei riguardi di chi illegittimamente esporta all'estero risorse finanziarie; sulla stessa Svizzera si eserciterebbe una indiretta pressione, soprattutto ora che essa ha deciso di introdurre nel proprio ordinamento il reato di riciclaggio e ha previsto ampie deroghe al segreto bancario; si seguirebbe la via percorsa negli anni settanta, quando al condono per il rientro dei capitali si associò la trasformazione dell'illecito valutario da amministrativo a penale.

Questa, poi sarebbe anche l'occasione per fare il punto sull'azione di contrasto delle attività illecite che utilizzano il sistema bancario e finanziario. Non basta più il pilastro della segnalazione, da parte degli intermediari, delle operazioni sospette. Di queste, aumentate di numero per diverse decine di migliaia, si vorrebbe conoscere il seguito che hanno avuto; soprattutto avere, a più di vent'anni dall'introduzione della normativa antiriciclaggio, un bilancio dell'esperienza compiuta, con riferimento a ciò che c'è da preservare e a ciò che va modificato nella normativa e nell'organizzazione.

TITOLI DI STATO

Torna la caccia ai Bot, tassi ai minimi storici



Fonte: Mef (rendimenti medi ponderati)

ANSA - centimetri

Il Tesoro ha collocato tutti gli 8 miliardi di euro di Bot a un anno con il rendimento medio in discesa al minimo storico dello 0,676% dallo 0,735% dell'asta di gennaio. I mercati non si sono dunque lasciati condizionare dalle tensioni sulla

tenuta del governo Letta. Stabile attorno ai 200 punti lo spread, la differenza di rendimento tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni, mentre il tasso dei titoli decennali è al 3,7%. Piazza Affari accelera e chiude in rialzo dell'1,3% oltre quota 20.100 punti.

Mobile: carica dei 300mila, prova per l'Expo

LA. MA.
MILANO

Milano torna capitale internazionale dell'arredo con un'edizione del Salone del mobile che non sembra sentire gli effetti della crisi: 2.400 espositori e 300mila visitatori attesi da 160 Paesi, dall'8 al 13 aprile alla fiera di Rho-Pero. Numeri che la consacrano, ancora una volta, la principale rassegna mondiale del settore. E che ne fanno una delle ultimissime prove generali in vista di Expo 2015, che si terrà negli stessi padiglioni. Come dice il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Il Salone e il fuori Salone saranno per noi delle prove in vista di una serie di eventi internazionali che ospiteremo nella nostra città a partire dal semestre europeo e dal vertice Asem con la presenza a Milano dei capi di Stato europei e asiatici, fino ad arriva-

re a Expo 2015». E aggiunge: «Milano sarà sempre più effervescente e più viva, sia per l'offerta culturale, di dibattiti, sia per il livello di accoglienza. La settimana del Salone del mobile, un evento come la Bit, rappresentano occasioni preziose per arrivare ad un livello di perfezione che sarà quello con cui sapremo accogliere anche i 20 milioni di turisti da tutto il mondo attesi nel 2015». Oltre all'edizione numero 53 del Salone storico, sono in programma le biennali Eurocucina e il Salone internazionale del bagno. Quanto al Salonesatellite, dedicato ai giovani creativi e a ingresso libero, confermato il concorso che premia i tre progetti migliori. Il Salone consolida quest'anno la presenza delle aziende di settore più importanti, ma incassa anche il nuovo ingresso di società come Hästens, Kvadrat, Iittala, Tom Dixon, e della moda, come Ferré, Pierre

Cardin e Ungaro. Tornano a esporre anche Flötotto, Gebr. Thonet, SCP, Thonet, Treca, Wittmann. Tra gli eventi collaterali, il principale è la mostra «Dove vivono gli architetti», curata da Francesca Molteni e Davide Pizzigoni. Si tratta di otto installazioni che riproducono le abitazioni di altrettante stelle dell'architettura mondiale come Shigeru Ban, Mario Bellini, David Chipperfield, Massimiliano e Doriana Fuksas, Zaha Hadid, Marcio Kogan, Daniel Libeskind e Bijoy Jain/Studio Mumbai. Lo spunto per una riflessione trasversale su modalità, esperienze e tendenze dell'abitare contemporaneo. «Il Salone è una preziosa risorsa dell'economia italiana - dice Claudio Luti, presidente della società organizzatrice Cosmit - che non solo va preservata, ma soprattutto arricchita con sempre nuovi servizi e progetti che rispondano

alle esigenze delle imprese e dei visitatori internazionali, per aumentare la capacità attrattiva della manifestazione a Milano». Tra le novità sul fronte dell'accoglienza c'è il coinvolgimento delle scuole di design di Milano (Ied, Domus Academy, Naba e Politecnico di Milano/Scuola del Design). Saranno predisposte alcune postazioni, organizzate in collaborazione con Fiera Milano, dislocate nei punti nevralgici della città (stazioni, aeroporti, metropolitane) presiedute dagli studenti per informazioni logistiche e di contenuto ai visitatori. Durante la settimana del Salone chiunque transiti a Milano potrà anche entrare gratuitamente al Museo del Novecento, Museo Archeologico, Museo di Storia Naturale, Musei del Castello Sforzesco, Palazzo Morando, Acquario Civico, Galleria d'Arte Moderna e Museo del Risorgimento.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MONDO

Spagna, la legge contro l'aborto supera il primo esame

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

A niente sono valse le proteste dei giorni scorsi in Spagna contro il progetto di legge di riforma dell'aborto del ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardón che restringe le possibilità di ricorrervi. Non sono servite le migliaia di donne scese in piazza a Madrid al grido di «Decido io», né i presidi e le assemblee pubbliche davanti alle ambasciate spagnole nelle altre città europee. E neppure l'impressione sempre più netta, e confermata dagli ultimi sondaggi, che la maggioranza del Paese (fino all'80%), compresi i cattolici praticanti, ritenga non necessario il provvedimento.

La mozione socialista che chiedeva

la revoca della riforma della legge sull'aborto è stata bocciata con una votazione a scrutinio segreto dal Parlamento spagnolo dove il partito popolare del premier Mariano Rajoy dispone di una solida maggioranza: 183 voti contrari su 151 favorevoli, 6 gli astenuti. Delese le opposizioni che fino all'ultimo hanno sperato in una spaccatura della maggioranza parlamentare prodotta dal voto segreto.

È vero che l'iter per il varo definitivo non è concluso, il disegno di legge deve ancora approdare al Congresso per la decisione di merito e non sono escluse modifiche, richieste dagli stessi esponenti del Partito popolare.

Ma è altrettanto certo che questo primo sì incassato dal governo spagnolo segna indiscutibilmente un passo in

avanti a favore del fronte conservatore. Il disegno di legge, contestatissimo da subito e accusato di riportare il paese 10 anni indietro nella lotta per i diritti delle donne, non ha mancato di provocare screzi nella stessa maggioranza conservatrice, tanto che la vicepresidente della Camera Cecilia Villalobos ha chiesto al partito di lasciare libertà di voto. Sostenuto dalla comunità cattolica era stato approvato dall'esecutivo a dicembre in quello che è stato interpre-

...

Respinta in Parlamento la richiesta socialista di ritirare la norma lesiva dei diritti delle donne

tato da molti come il tentativo di assecondare la parte più conservatrice del partito.

PASSO INDIETRO

Nel nuovo testo si limita la possibilità di ricorrere all'aborto entro la 14ma settimana e solo in caso di stupro confermato dalla polizia o in caso di rischio certificato per la salute della madre. Una cesura netta rispetto alla legge in vigore - approvata nel 2010 - che prevede l'aborto su richiesta e il diritto di abortire fino a 22 settimane se la salute della madre è in pericolo o se il feto presenta gravi malformazioni: una legge che secondo i suoi fautori ha portato nel 2012 alla riduzione di 6mila casi di aborto rispetto all'anno precedente. «Le donne spagnole saranno ancora una volta divise

in due gruppi, quelle che possono viaggiare in un paese vicino e sottoporsi a un aborto sicuro e quelle che non possono», ha detto la vice segretaria del partito socialista Elena Valenciano. «Non ci fermeremo fino a quando la legge non sarà cancellata», ha detto il leader socialista Alfredo Perez Rubalcaba, sostenuto dal senatore Joan Saura del partito verde catalano Icv secondo cui si tratta di «una legge per la sofferenza delle donne, non per i loro diritti». A difendere a spada tratta la riforma è il suo promotore, il ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón, convinto della necessità di bilanciare i diritti delle donne con quelli dei bambini ancora non nati: «L'aborto non è un diritto fondamentale, la nostra riforma non è contro le donne, ma a favore della loro tutela».

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una tragedia quasi senza testimoni. È questa la situazione nella Repubblica Centrafricana, martoriata da oltre un anno dalla violenza tra cristiani e musulmani. Già peggiorata agli inizi di dicembre, in queste ultime settimane si è fatta davvero drammatica. Sono le ong internazionali a denunciarlo, spiegando che è ormai in corso una vera e propria «pulizia etnica». Nonostante l'intervento della Francia, di una forza africana dei Paesi confinanti e del prossimo coinvolgimento anche dell'Unione europea, intere zone del Paese sono abbandonate a se stesse. E presto arriverà la stagione delle piogge.

Da quando il presidente François Bozizé è stato rovesciato dal «Seleka», una coalizione eterogenea a maggioranza musulmana, la guerra tra fazioni religiose divide in due il Paese. E la possibilità è davvero concreta, visto che il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha avvertito che «è un rischio da tenere in seria considerazione». «Nessuno accetterà una partizione dell'Africa Centrale», ha detto il ministro della Difesa francese Jean-Yves Le Drian, giunta ieri a Bangui per la sua terza visita nel Paese dall'inizio, il 5 dicembre, dell'operazione *Sangaris*, la missione militare francese. Sia la Francia sia l'Onu in questa fase accusano i combattenti cristiani anti-Balaka di alimentare violenze e impunità. I miliziani inizialmente si erano presentati come un movimento nato per proteggere i civili dagli attacchi dei ribelli Seleka, che avevano destituito il presidente lasciando l'esercito in frantumi. Nelle scorse settimane, però, hanno preso parte a linciaggi di civili musulmani in un'ondata di violenza che ha spinto decine di migliaia a fuggire verso il Ciad, Paese vicino dove la maggioranza della popolazione è islamica.

«Andremo in guerra contro gli anti-Balaka», ha annunciato il neo-presidente di transizione Catherine Samba Panza. Ma il problema più grande è che le forze di pace sono schierate solo nella capitale Bangui e nelle sue vicinanze. I musulmani accusano i peacekeeper francesi e africani di non aver disarmato gli anti-Balaka, così come hanno invece fatto per i ribelli Seleka. Nelle ultime settimane, *Amnesty International* ha raccolto oltre 100 testimonianze dirette di attacchi su larga scala compiuti dalle milizie anti-Balaka contro la popolazione civile musulmana nelle città di Bouali Boyali, Boussembele, Bossemptele e Baoro. I



L'esultanza dei cristiani alla partenza delle milizie Seleka, seguita dalle violenze anti-musulmane. FOTO DI JEROME DELAY/AP-LAPRESSE

Caccia agli islamici A Bangui è pulizia etnica

● La denuncia di Amnesty, migliaia di persone in fuga ● La presidente annuncia guerra alle milizie cristiane che seminano il terrore: «Le fermerò»

peacekeeper non sono stati dispiegati in queste aree, lasciando i civili senza protezione. L'attacco più grave, riferisce *Amnesty International*, «è avvenuto il 18 gennaio a Bossemptele e ha provocato almeno 100 vittime tra la popolazione musulmana, tra le quali donne, anziani e un imam settantenne». Per scampare agli attacchi, molti islamici hanno lasciato le proprie case, i pochi rimasti hanno cercato riparo in chiese e moschee. Parigi ha finora dispiegato nella Repubblica Centrafricana 1.600 militari, che lavorano insieme ai semilasci blu africani. La missione europea dovrebbe essere composta da

500-600 soldati e sarà dispiegata nell'aeroporto della capitale Bangui, dove si sono rifugiate circa 100mila persone. L'ambasciatore francese all'Onu, Gérard Araud, ha detto che in questo modo le truppe francesi potranno lasciare lo scalo e occuparsi della sicurezza in altre parti di Bangui e fuori dalla città.

ESODO

Sono soprattutto il nord e l'ovest le regioni coinvolte dalle violenze. «L'intera popolazione civile è intrappolata da una violenza estrema e radicalizzata, e ogni giorno i civili pagano il prezzo degli abusi commessi dai due principali gruppi armati», racconta Stefano Zannini, direttore del dipartimento per il supporto alle operazioni di *Medici Senza Frontiere* (Msf). «Ormai ci sono più di 900mila sfollati nel Paese, più del 20% della popolazione. Gli alti livelli di violenza rendono molto difficile l'accesso alle cure mediche a causa dell'insicurezza, non hanno accesso alle cure mediche e molti si nascondono nella boscaglia per sfuggire alle violenze», continua Zannini. I combattimenti nelle città nord-occidentali hanno costretto la popolazione musulmana ad andarsene. «Trentamila rifugiati hanno

già attraversato il confine verso il Ciad mentre 10.000 hanno raggiunto il Camerun. A Bangui, le famiglie musulmane si stanno radunando in un campo separato all'aeroporto, nella grande Moschea o in siti di sfollati isolati come quello a PK12». La ong ha raddoppiato le proprie forze da dicembre scorso e ora fornisce cure mediche gratuite a circa 400mila persone in 12 ospedali, 16 centri sanitari e 40 centri di salute. «Solo a M'Poko, il campo sfollati dell'aeroporto della capitale, hanno trovato riparo più di 100mila persone», conclude Zannini. E il Pam, il Programma alimentare mondiale, ha attivato un ponte aereo tra Douala e Bangui per fornire cibo alla popolazione. Oltre un milione di persone ha bisogno di assistenza alimentare. Quando, tra poco, inizierà la stagione delle piogge, le condizioni sanitarie peggioreranno e il nord del Paese sarà completamente isolato.

...

Emergenza umanitaria un milione di persone a rischio, ponte aereo del Pam per portare aiuti

Marine Le Pen sempre più su Pronto a votarla un francese su 3

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Continua a macinare consensi nei sondaggi la francese Marine Le Pen, sempre più in corsa per l'Eliseo. Sotto la sua guida il Fronte Nazionale, il partito di estrema destra «sdoganato» dalle accuse di xenofobia, punta ad essere il maggiore partito di Francia. Lo conferma l'ultimo sondaggio, quello fornito da Tns Sofres: più di un francese su 3, precisamente il 34%, aderisce «alle idee del Fronte nazionale». Un vero picco positivo per l'estrema destra francese che ha registrato un aumento costante di consensi. Si è partiti dal 22% del 2011 ereditato dal padre, Jean-Marie Le Pen che del Fronte Nazionale è stato il fondatore. È bastato un anno e nel 2012 Marine ha portato i consensi al 31%, passando al 32% lo scorso anno, il 2013. Il sondaggio spiega così questi consensi in crescita: per il 56% degli intervistati la leadership di Marine Le Pen starebbe nella sua capacità di «comprendere i problemi quotidiani dei francesi», mentre il 40% degli interpellati le riconosce «idee nuove per risolverli».

Il Fronte Nazionale di Marine Le Pen sarebbe un alleato essenziale per le prossime elezioni europee per Lega Nord, intenzionata a formare un «fronte per un'altra Europa» con i più significativi movimenti euroscettici, quindi oltre al francese Fronte Nazionale, l'olandese Pvv. Lo ha assicurato ieri, il segretario federale del Carroccio, Matteo Salvini. Vi sarebbe, assicura, «un percorso comune anti-euro che credo sia più ampio di quanto si pensi». «Marine Le Pen e Geert Wilders, i leader dei due movimenti politici - assicura - non sono assolutamente i mostri di cui si parla, anzi. I mostri, soprattutto in Europa sono altri. La nostra "macro-battaglia" è per costruire un'altra Europa». «Abbiamo alcune posizioni differenti, ma siamo vicini soprattutto sul fronte della difesa delle autonomie, del territorio e sulla tutela della religione» ha assicurato Salvini. Il fronte degli «euroscettici» dovrebbe basarsi su «no all'euro, ai vincoli di Bruxelles, all'immigrazione e agire contro la disoccupazione». L'ambizione è conquistare un quarto dei seggi a Strasburgo.

La stessa Marine Le Pen si dice ottimista. «Penso che saremo al potere entro il decennio» afferma convinta. Lo fa cercando di mettersi alle spalle le caratteristiche più xenofobe e estremiste del suo Fronte Nazionale. Per sdemonizzarlo lo presenta come un movimento più in sintonia con il *Tea party* degli Stati Uniti, o l'*Ukip* di Nigel Farage in Gran Bretagna.

COMUNE DI RONCADELLE (Provincia di Brescia)
Avviso di bando di gara

È indetto pubblico incanto per affidamento servizio refezione scolastica - scuole infanzia, primaria e media - centri ricreativi estivi - asilo nido - anni 2014-2018. Valore presunto complessivo euro 2.377.097,96 per l'intero quinquennio. Modalità di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza presentazione offerte: ore 12:45 del giorno 07.04.2014. Il bando di gara e il capitolato speciale d'appalto sono reperibili sul sito www.comune.roncadelle.bs.it - sezione Bandi di Gara.

Il Resp. del procedimento - Soldo dott. Mario

VALLE UMBRA SERVIZI S.P.A.

AVVISO: Per la formazione di un elenco di fornitori e di prestatori di servizio della valle umbra servizi S.p.A. di cui all'art. 125, comma 11 del D.Lgs. 163/06. La Valle Umbra Servizi S.p.A. con sede in Spoleto, Via A. Busetti 38/40, Tel. 0743.23111, Fax 0743.48108. E-mail: vusspa@pec.it, Indirizzo Internet: www.vusspa.it al fine di esprimere eventuali procedure concorsuali per l'acquisizione di beni e servizi ai sensi dell'art. 125 del D.Lgs. 163/06 e smi invita gli operatori economici interessati a chiedere l'iscrizione nell'Elenco dei fornitori e prestatori di servizi di fiducia della VUS, seguendo le modalità indicate nell'Avviso integrale pubblicato sul profilo www.vusspa.it, sezione Elenco operatori economici - Beni e servizi, e pubblicato per estratto sulla G.U.R.I. del 07.02.14. Il direttore della Valle Umbra Servizi SpA: dott. Walter Rossi

Caso marò, schiaffo Onu all'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Si complica ogni giorno di più il caso dei marò, con Italia e India sempre più contrapposte su tempi e modi con cui potranno essere giudicati Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Stavolta però a riaccendere le polemiche sul versante italiano è stata la sortita del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che ha raffreddato le speranze di Roma per un ricorso agli organismi giurisdizionali dell'Onu, come il Tribunale per il diritto del mare. «È una questione bilaterale» tra Italia e India che non coinvolge le Nazioni Unite, ha affermato il suo portavoce, Martin Nesirsky.

SCONTRO TOTALE

Parole che hanno scatenato una bufera a Montecitorio e Palazzo Madama, tanto che c'è chi ha chiesto di sospendere l'esame per il rifinanziamento del decreto missioni. La ministra degli Esteri, Emma Bonino, che nella notte ha avuto un colloquio telefonico con il numero uno del Palazzo di Vetro, parlerà oggi in Aula al Senato per chiarire la posizione del go-

- Per le Nazioni Unite la questione riguarda solo i rapporti bilaterali
- Solidarietà a Roma dall'Alleanza atlantica vertice Ue in nottata



Il segretario Onu Ban Ki-moon

verno. Intanto, Ban ha ricevuto ieri il Rappresentante italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Cardi, che aveva richiesto urgentemente un colloquio su istruzione della ministra degli Esteri. «Il nostro ambasciatore», si legge in una nota della Farnesina, «ha espresso la preoccupazione del governo italiano - condivisa pubblicamente dall'Alto rappresentante dell'Unione Europea Ashton e dal segretario generale della Nato, Rasmussen - in merito alle ripercussioni negative che l'applicazione della legge antiterrorismo nei confronti dei due marò» trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, «potrebbe avere sulla lotta alla pirateria ed al terrorismo internazionale». «Il segretario generale ha prestato grande attenzione a quanto illustrato dal nostro Rappresentante permanente», si precisa nella nota.

PRESSING DIPLOMATICO

«In queste ore si terrà a New York una riunione di coordinamento dell'Ue a 28 in relazione alla decisione indiana di sottoporre i due fucilieri italiani» Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi «al Sua Act», precisa la Farnesina nella nota di

ieri sera, sottolineando che la riunione è stata «promossa a seguito di un colloquio telefonico tra la ministra Bonino e il suo omologo Venizelos, presidente di turno dell'Unione Europea».

A Roma, le Commissioni Esteri e Difesa del Senato hanno chiesto «un immediato chiarimento al governo», perché la ministra proprio martedì aveva «sostenuto in sede parlamentare di aver acquisito le convergenze necessarie per internazionalizzare il caso». Si chiede che il governo chiarisca quali iniziative intenda prendere «in sede di Nazioni Unite per sostenere la posizione italiana e gli ulteriori passi che intende intraprendere in sede europea e multilaterale». Il presidente della Commissione Esteri del Senato, Pierferdinando Casini, ha chiesto di sospendere l'esame del decreto missioni finché il Governo non venga a riferire in Aula.

«Noi non potremmo che vedere intrinsecamente legate le vicende di questo pronunciamento giudiziario, con il nostro impegno internazionale. È indispensabile che si riconosca il carattere internazionale del problema. Quindi questa azione va portata avanti con determina-

zione». Così il ministro della Difesa Mario Mauro ieri mattina a *L'Aria che Tira* su La7 sulla vicenda dei due marò. «Sul caso dei marò, il governo - aveva premesso Mauro - ha impostato due azioni chiare: una è l'internazionalizzazione del caso, quindi il braccio di ferro fosse anche con le Nazioni Unite va vinto per questo. Non si può pensare che questa questione sia una questione solo tra Italia e India, per una semplice ragione. Si tratta di due militari che sono impegnati in una missione, che è sia una missione nazionale, ma che risponde a una esigenza di una collettività globale, che è quella di porre un argine alla pirateria e al terrorismo». «Noi paghiamo un prezzo altissimo nel rapporto con la comunità internazionale. Il Senato fa bene oggi (ieri per chi legge, ndr) a prendere posizione chiedendo che temporaneamente si sospenda il tema del finanziamento delle missioni internazionali fino a quando il Governo non si sarà pronunciato su questo. È un fatto necessario» ha anche spiegato Mauro. Intanto, in vista dell'udienza del 18 febbraio in cui la Corte Suprema di New Delhi deciderà se i due fucilieri di Marina possono essere incriminati in base alla legge anti-terrorismo, l'inviato speciale del governo, Staffan De Mistura, è rientrato in Italia per consultazioni urgenti. Già domenica, però, tornerà in India. L'altro ieri De Mistura aveva spiegato che il suo viaggio era dovuto al fatto che «l'udienza in Corte Suprema del 18 febbraio è della massima importanza per il futuro dei nostri fucilieri di Marina». Ma New Delhi ha insistito che intende applicare le leggi indiane: «È un caso unico» perché non ci sono precedenti né in India né in Italia, ha osservato il portavoce del ministero degli Esteri, Syed Akbaruddin. «Comprendiamo», ha continuato, «che questo processo è qualcosa di cui i nostri amici italiani non sono contenti. Siamo pronti a spiegare loro la situazione, ma il diritto nazionale prevarrà nei nostri tribunali fino a quando le nostre autorità lo riterranno opportuno».

Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, si è schierato dalla parte dell'Italia nella vicenda dei due marò, sostenendo che le accuse di terrorismo nei loro confronti avranno «negative implicazioni» nella lotta alla pirateria. «Sono personalmente preoccupato per la situazione dei due marinai italiani», ha detto Rasmussen nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. «Sono anche preoccupato dall'ipotesi che possano essere processati per terrorismo. Questo potrebbe avere delle negative implicazioni nella lotta internazionale contro la pirateria, una battaglia che è tutta nel nostro interesse».



Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

HANNO DETTO

Ban ki-moon

«Prendiamo atto dell'appello dell'Italia all'Onu ma la questione resta bilaterale»

Il segretario Nato

«Rischio di conseguenze per la lotta antipirateria. Chiedo una soluzione appropriata»

Il ministro Mauro

«Il governo valuterà il ritiro dalle missioni se non ci sarà il sostegno internazionale»

Settemila militari in 21 Paesi, sospeso il decreto missioni

Tutti contro Ban Ki-moon. Le parole del segretario delle Nazioni Unite, che l'altro ieri ha di fatto «scariato» l'Italia al proprio destino nel caso dei marò, hanno scatenato l'indignazione più o meno generale della politica italiana. Quanto alla traduzione in atti di questa indignazione, ieri il Senato ha deciso di rinviare l'esame del decreto legge sul rifinanziamento delle missioni internazionali. Un rinvio del decreto è stato reso necessario, spiega il vice presidente dei senatori Pd, Nicola Latorre, dalle affermazioni del numero uno del Palazzo di Vetro, in attesa delle dichiarazioni oggi a Palazzo Madama della ministra degli Esteri, Emma Bonino.

A microfoni spenti e a taccuini chiusi, c'è chi parla con amarezza di «ingratitude», e altri che bollano come un doloroso, inaccettabile, «schiaffo in faccia» quello inferto all'Italia dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, sulla vicenda dei due marò e dello scontro in atto tra Roma e New Delhi. Ingratitudine, ripetono fonti della Difesa e della Farnesina, rispetto all'impegno che il nostro Paese, anche in una situazione di crisi economica, continua a offrire alle missioni di peacekee-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Siamo i primi contributori in termini di personale settimi per finanziamenti Solo nel 2013 sono stati spesi oltre 1200 milioni di euro

ping internazionali. A ricordare le dimensioni di questo impegno è il titolare della Difesa, Mario Mauro: 7mila peacekeeper, presenti in 21 nazioni e in 26 missioni.

PRESENZA NEL MONDO

L'Italia è primo fornitore, in termini di personale militare e di polizia altamente qualificato, tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

L'Italia è inoltre il settimo contributore al bilancio del peacekeeping Onu. La partecipazione alle missioni delle Nazioni Unite da parte italiana è particolarmente apprezzata e rappresenta un vero e proprio modello, soprattutto grazie alla capacità di dialogo dei nostri contingenti con le popolazioni locali e alla complementarietà dimostrata tra dimensione civile e militare nelle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

Coerentemente con le priorità di politica estera, rimarca un recente rapporto del Ministero degli Esteri, l'Italia svolge un ruolo particolarmente rilevante nella missione Unifil nel Sud del Libano, dove

sotto il comando del generale Serra sono schierati oltre 1.100 militari italiani. Oltre ad una importante presenza in Medio Oriente (oltre all'Unifil II, la Untso), l'Italia partecipa a missioni Onu in Asia (Unmogyp e Unama) in Africa (Unamid, Minurso e Unmiss) e in Europa (Unficy e Unmik). L'Italia è inoltre attiva nella formazione del personale di polizia, proveniente da numerosi Paesi membri, destinato alle missioni di peacekeeping (nel 2012 circa 650 unità sono state formate dal Centre of Excellence for the Stability Police Units di Vicenza) e ospita a Brindisi la base Onu che come «Centro Globale di Servizi» assicura il sostegno logistico a tutte le operazioni di pace delle nazioni Unite nel mondo.

I COSTI

Nei primi nove mesi del 2013, per le missioni all'estero sono stati stanziati 935 milioni di euro. A questi si sommano, con il decreto aggiuntivo, 304,8 milioni finanziati nell'ottobre 2013 per la copertura dell'ultimo trimestre dello scorso anno: divisi in 226,1 milioni destinati a sostenere i costi delle missioni oltremare in ambito Nato, Unione europea o nazionale e altri 78,7 milioni che sostengo-

no la cooperazione allo sviluppo della Farnesina, la partecipazione italiana a organismi internazionali ma anche la «rata» italiana dei fondi per l'esercito afgano (600mila euro) e spese un po' meno legate al ruolo internazionale dell'Italia come i 674mila euro assegnati per l'ultimo trimestre dell'anno alle associazioni combattentistiche composte da ex militari. Nel decreto rientrano anche 192mila euro per trasferire all'esercito di Gibuti 4 blindati leggeri Puma nell'ambito di un programma di cessione di surplus militare italiano (gli stessi blindati sono stati forniti in una ventina di esemplari alla Libia) che quest'anno ha già visto la consegna di altri 3 Puma e 10 semoventi d'artiglieria M-109 al Paese del Corno d'Africa che ospita una piccola base di fucilieri di Marina destinati all'imbarco sui mercantili in transito in servizio di scorta anti-pirateria.

Nei fondi assegnati propriamente alle missioni militari (cui partecipano anche piccoli contingenti di forze di Polizia di Stato e Guardia di Finanza) la parte del leone è ricoperta ancora una volta dalla missione afgana che assorbe per il trimestre 130,3 milioni, quella in Libano (40,2) e in Kosovo (22,8).



Una fotografia dell'artista e regista britannica Sam Taylor Wood

TEMPO

La supremazia del presente

I vantaggi del vivere nel «qui e ora»

Il «presentismo»? Altro che subcultura... ci aiuta a valorizzare il futuro che stiamo costruendo e il passato che suscita energie e ci nutre tutti i giorni

FRANCO BOLELLI

LO SO. FRA I TANTI SOSTANZIOSI VANTAGGI DI FREQUENTARE LOS ANGELES C'È QUELLO DI ESSERE SEMPRE PREPARATI A OGNI NOVITÀ, a ogni mutamento. Perché questo dove mi trovo anche ora è un vero laboratorio antropologico, dove tutti i cambiamenti di scenari, tendenze, comportamenti, vanno in scena in anteprima rispetto al resto del mondo. Prendiamo quello che con espressione oggi di moda viene definito «presentismo»: ecco, se qui quando ne parlate vi guardano strano non è soltanto perché il vocabolo è davvero orrendo, ma perché qui vivere in un eterno presente è condizione perfettamente naturale. E - vi dico di più - è quanto di più eccellente, un formidabile vantaggio evolutivo.

I più accigliati dispregiatori del mondo in cui viviamo sostengono - lo afferma anche il Rapporto Italia dell'Eurispes - che la supremazia del presente produce appiattimento e anzi che il «presentismo» è una subcultura. Permettetemi di restare attonito: perché a me sembra che se c'è una patologia che ha sempre afflitto tanti umani è proprio l'incapacità di vivere nel presente. Che la capacità di stare nel qui e ora sia inequivocabile segno di una personalità più risolta, ce lo dicono non soltanto il proverbiale pragmatismo americano ma anche le più raffinate filosofie orientali. Non mi si venga dire che nel nostro eterno presente si perde il preziosissimo rapporto con il passato e con il futuro: perché il passato e il futuro di chi fatica a ritrovarsi nel presente sono spesso soltanto rifugi consolatori, mentre è proprio in una condizione di pienezza e di espansione del presente che il passato e il futuro è possibile valorizzarli.

Cominciamo dal futuro. Da qualche tempo, il futuro non riusciamo più a immaginarlo: bene, lasciatemi dire che non poteva accaderci niente di meglio. Perché invece di pensarlo, prevederlo, fantasticarlo, il futuro lo stiamo direttamente costruendo: se prima il passaggio dall'idea alla sua realizzazione e diffusione richiedeva tempi lunghissimi, ora fra quando un bambino entra alle elementari e quando ne esce lo scenario muta

profondamente. Soltanto otto anni fa non esisteva ancora un fenomeno come Facebook che ora raccoglie un miliardo e cento milioni di umani. Pochi anni fa ancora non avevamo fra le mani quell'arma totale che in pochi centimetri combina telefono, video, foto, musica, messaggi, applicazioni e qualche decina di altre opzioni, e nemmeno immaginavamo una stampante che permette di fare facilmente da sé oggetti tridimensionali. Se allora il futuro diventa impossibile da pensare non è perché il nostro senso inventivo è divorato da un presente onnivoro ma perché è diventato istantaneo. Non è più sogno astratto o modello ideale costruito a tavolino ma forza immediata e costruttiva.

Prendiamo poi il passato. Se la storia e la memoria le prendiamo come dogma intoccabile e le mettiamo in contrapposizione con il presente, a voi sembra (A) di onorarle o (B) di mortificarle? Se barrate A, voi e io non abbiamo niente da dirvi. Tanto più che oggi, nell'eterno presente, la cultura del passato è molto più diffusa di prima, lì ad aspettarci nel web se non altro sotto forma di citazione e di suggestione. Può non piacere a chi ha eletto la storia a unità di misura assoluta e considera ogni mutamento come l'avvento della barbarie. Ma se la memoria ha un grande valore, è proprio quello di nutrire il qui e ora, di suscitare energie, di soffiare nelle vele dell'evoluzione. Anche perché se così non fosse verremmo messi di fronte all'impetosa realtà per cui ad avere messo al mondo tutte le invenzioni più significative da decenni a questa parte sono proprio quelle culture che vengono sprezzantemente accusate di non avere storia né memoria.

Se un senso di crisi sta prevalendo su un senso di crescita, non è allora perché stiamo vivendo nel presente (questa può anzi essere la soluzione), ma semmai perché permettiamo agli elementi dissuasivi di soffocare gli slanci vitali ed evolutivi. Quando gli chiedono qual è la differenza principale fra la California e l'Italia, mio figlio - la ragione per cui frequento così tanto Los Angeles - ripete sempre che «qui ti sembra tutto possibile anche quando non è vero, mentre in Italia ti sembra tutto impossibile anche quando non è vero». Ecco, così.

CULTURA : Il Parco Arte Vivente di Torino rischia la chiusura P.18 LUTTO : Addio

a Freak Antoni, il punk demenziale P.19 VERSO SANREMO : La «Babilonia» di

Diodato P.19 cinema : Verdone, la famiglia contro la crisi DISCHI : Beck è tornato P.21



Una veduta dall'alto del Pav

Pav a rischio chiusura

Il Parco Arte Vivente di Torino resta senza soldi

Ideato dall'artista Piero Gilardi, è un centro d'eccellenza del nostro Paese. Ma la città non ha rinnovato il contributo per il 2014

FLAVIA MATITTI

«QUANDO CHIESERO A WINSTON CHURCHILL DI TAGLIARE I FONDI DESTINATI ALL'ARTE PER SOSTENERE LO SFORZO BELLICO, EGLI RISPOSE SEMPLICEMENTE: Ma allora per cosa combattiamo?». È da un po' di tempo che questo aneddoto circola sui social network e al di là della sua veridicità storica (pare infatti che Churchill non abbia mai pronunciato questa frase) appare molto efficace nel contrapporre a una dissenzata politica di tagli alla cultura quegli ideali etici e civili che dovrebbero essere considerati il vero patrimonio ineludibile di una nazione. Un altro segnale in questa direzione arriva adesso dalla Corte dei conti che, stando a una notizia diffusa dal *Financial Times*, avrebbe chiesto i danni all'agenzia di rating Standard & Poor's per non aver considerato il valore economico dell'immenso patrimonio culturale e ambientale dell'Italia, quando nel 2011 decise di declassare il nostro Paese. La notizia ha acceso un ampio dibattito ancora in corso sul valore materiale e immateriale della cultura che, prima di rappresentare un capitale, dovrebbe essere vista come un potenziale di crescita in grado di stimolare la creatività ed educare al senso civico.

Queste riflessioni tornano in mente di fronte alla minaccia di chiusura che incombe sul Parco Arte Vivente (PAV) di Torino, un'autentica eccellenza del nostro Paese, forse più nota all'estero che in Italia. Inaugurato nel 2008 con il sostegno del Comune e delle fondazioni bancarie CRT e San Paolo (cui poi si è aggiunta la Regione Piemonte), il PAV è un centro sperimentale d'arte contemporanea ideato da Piero Gilardi (classe 1942), artista torinese inizialmente tra gli esponenti dell'Arte povera e da sempre impegnato nel coniugare arte e natura, tecnologia ed ecologia. Il parco sorge su un'area industriale dismessa in via Giordano Bruno, nel cuore della zona Lingotto, in uno spazio verde di circa 2 ettari circondato da alti palazzi e da edifici industriali. L'area comprende un nuovo museo con laboratori e spazi per mostre temporanee e permanenti, tra cui Bioma, un'installazione di nuovi media creata dallo stesso Gilardi. Nel parco vi sono diversi lavori ambientali tra cui Trèfle (2006), installazione dell'artista francese Dominique Gonzalez-Foerster, incaricata nel 2008 di rea-

lizzare un intervento nella Turbine Hall della Tate Modern a Londra, e Jardin Mandala (2010), il giardino progettato da Gilles Clément, famoso paesagista e filosofo, autore del Manifesto del Terzo Paesaggio, una riflessione sulle aree abbandonate, che costituiscono un prezioso rifugio per la biodiversità.

Il compito del PAV appare oggi di grande attualità: educare alla tutela dell'ambiente e all'uso sostenibile delle risorse naturali. Le esperienze della Bioarte, infatti, generano nuove pratiche del vivere e offrono visioni alternative per fronteggiare la crisi. Inoltre il PAV diffonde un'idea dell'arte non elitaria e legata al mercato, ma come valore per la comunità. Ciò nonostante il suo futuro è ora messo in discussione dal ritardo del rinnovo della convenzione con gli organi di governo del sistema museale di Torino. «La Città di Torino - spiega Enrico Bonanate, presidente del PAV - non ha rinnovato il proprio contributo per l'anno 2014 e quindi ci troviamo in un limbo. Nel 2008 l'impegno finanziario era stato di 700 mila euro, mentre nel 2013 è sceso a 150 mila euro. Questa drastica riduzione ha avuto come conseguenza una diminuzione dell'organico e un contenimento della spesa, che in cinque anni è stata dimezzata, passando da un milione e trenta del 2008 a 540 mila euro per il 2014. Eppure il PAV attrae 23 mila visitatori l'anno, di cui 11 mila sono rappresentati dalle scolaresche. Sarebbe perciò uno spreco chiudere un centro così bene avviato e con dei costi di gestione limitati, oltretutto col rischio di far tornare quest'area al degrado in cui versava prima. Va poi considerato che il PAV è il soggetto ideale per dialogare con il tema scelto dall'Expo di Milano 2015: "Nutrire il Pianeta". Il suo programma artistico per il 2014, infatti, si è inaugurato lo scorso 16 gennaio con la mostra sul cibo Show Food e dovrebbe proseguire il 13 marzo con un'esposizione sull'acqua e il 15 maggio con una rassegna sugli orti urbani e l'arte come bene comune. Credo comunque che l'amministrazione sia consapevole di avere un gioiellino e troverà una soluzione, eventualmente anche al di fuori del proprio bilancio».

Intanto l'Associazione Culturale Parco Vivente ha lanciato una petizione a sostegno del PAV che ha già raggiunto 2300 adesioni. Tra i firmatari figurano il filosofo Gianni Vattimo, l'ex ministro ai Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e il direttore della Serpentine Gallery di Londra Hans Ulrich Obrist. Sarebbe dunque un vero peccato interrompere l'attività di questo centro innovativo, che offre una esperienza unica della natura nel contesto dell'arte.

www.parcoartevivente.it
www.centrostudipierogilardi.org
www.change.org

Beni culturali, dal Ministero arriva lo stop alla riforma

Il testo aveva destato parecchi malumori soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali

LUCA DEL FRA
ROMA

LA RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO (MIBACT), che aveva suscitato notevoli polemiche in questi giorni, è affondata alle cinque di ieri: a darne annuncio con toni prudenti e ufficiali sono stati una nota dello stesso Ministero e i presidenti delle Commissioni cultura di Camera e Senato Giancarlo Galan e Andrea Maruccci, che avevano da poco incontrato il Ministro Massimo Bray.

«La "Spending review" - ha spiegato Maruccci - impone un taglio del 20% dei posti dirigenziali dei ministeri e questo riassetto al Mibact avverrà entro il 28 febbraio. Altra cosa è la riforma, che incide sulla struttura complessiva del dicastero e sarà fatta in seguito dal ministro con il coinvolgimento del Parlamento e delle Commissioni». Infatti - si legge nel comunicato del Mibact -, lo stop alla riforma avviene in base: «Alle modifiche apportate alla disciplina di riorganizzazione dei ministeri prevista nel decreto Milleproroghe, e per approfondire le proposte emerse». Secondo Galan che allarga alla situazione politica generale: «Resta da vedere se il ministro sarà Bray o altri, ma la cosa non mi riguarda visto che sono all'opposizione». E il progetto di riforma? «Potrà essere la base, uno dei punti di partenza per il futuro lavoro» è la risposta.

Il testo di riforma aveva destato malumori e perplessità: soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali burocratiche (all'innovazione, al personale e un ufficio di pianificazione, quest'ultimo un organo politico alle dirette dipendenze del ministro) in un ministero che dovrebbe essere di tecnici. C'erano gli accorpamenti di settori come la direzione alle Antichità, cioè l'archeologia, aggiunta al resto del patrimonio e del paesaggio, un settore

che - come ha giustamente ricordato Vittorio Emiliani su questo giornale - è stato nell'Ottocento il nucleo originario del nascente ministero, oltre all'altro accorpamento inspiegabile dell'arte e dell'architettura contemporanea allo spettacolo dal vivo.

Non mancavano sovrapposizioni di competenze, anche in settori delicatissimi come la tutela, dove erano aperte le porte agli atenei. Si riproponeva così un antico confronto, con il Mibact che aveva il suo campo invaso da quel mondo universitario che non ha mai visto di buon occhio. Le critiche spesso giuste, talvolta venute da corporativismo, hanno trovato nelle Commissioni cultura di Camera e Senato una sponda politica e non è un caso che l'annuncio dello stop sia arrivato dopo il colloquio di Maruccci e Galan con il ministro.

Un brutto colpo per Bray, che incassa con scioltezza nel giorno in cui arrivano i dati positivi sui paganti nei musei, cresciuti dal 5,6%, a dispetto delle critiche ricevute dallo stesso ministro per averli aperti in determinate occasioni gratuitamente, cosa che avrebbe dovuto portare a una diminuzione dei paganti non avvenuta.

Il semplice riassetto del Mibact in obbedienza alla revisione di spesa, tagliare 6 direzioni generali e molte altre semplici, comunque non sarà uno scherzo, visto che è il ministero che ha avuto negli ultimi dieci anni le decurtazioni economiche e di personale più pesanti nel nostro paese.

Per armonizzare questi tagli Bray aveva puntato su una riforma, nominando a settembre una commissione consultiva di esperti che aveva realizzato delle linee guida, adottate solo molto parzialmente e soprattutto assente nei loro aspetti meno innovativi - lo ha spiegato sul sito de «l'Unità» Maria Pia Guermandi, membro di quella commissione.

Il tutto dovrebbe far riflettere sul senso di commissioni e comitati che spesseggiano in tutti i dicasteri e dove ottimi esperti prestano gratuitamente il loro operato ma che, forse in obbedienza a una inossidabile legge economica, costano zero vale zero. Anche questa riforma e le linee guida finiranno negli archivi che, per ora, salvano la loro direzione generale al Mibact.

ROMA

Bocciata Fondazione del Valle occupato

La Fondazione Teatro Valle non è stata riconosciuta. Lo ha comunicato ieri il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, l'occupazione del teatro, che dura ormai da tre anni, non ha quindi ottenuto la veste giuridica che sperava di ottenere. Dura la reazione degli occupanti, «Sono sbalordito. Vogliono stroncarci le gambe ma andremo avanti forti delle 5500 firme di sottoscrittori». Ed ha aggiunto: «La prefettura non ha sentito il Comune che è il proprietario. Questa giunta di sinistra, si è comportata peggio di quella di destra». L'assessore alla cultura di Roma, Flavia Barca: «Il dialogo rimane. A breve un appuntamento con il sindaco, nei prossimi giorni saremo in grado di dichiarare le intenzioni di Roma Capitale». Intanto l'ateneo Roma Tre ha annunciato le sue intenzioni sul teatro Palladium: formazione, aperture diurne, incontri scientifici. Il palcoscenico di Garbatella diventa essenzialmente uno strumento didattico. Per «rafforzare gli obiettivi formativi» sarà affiancata «una programmazione di qualità».



DANIELA AMENTA

FREAK CON LA SPILLETTA SUL BAVERO CON LA SCRITTA: «DIO CI DEVE DELLE SPIEGAZIONI». Freak che ai concerti entrava con il cartellone «Applausi», Freak che il «kinotto è la bibita dei teppisti morbidi». Freak il futurista che tirava pomodori marci sulla folla, ampiamente ricambiato. Freak Antoni, vero nome Roberto, che il 16 aprile avrebbe compiuto 60 anni e invece ci lascia. Ci lascia stralunati e attoniti. Era malato da tempo e riusciva anche a riderci su: «Almeno ho smesso di drogarmi».

Così se ne va in un giorno di febbraio il ragazzo del Dams, bolognese fino al midollo, contraltare in musica di Andrea Pazienza. Stessa università, stessa città, stessi anni tossici, stessi graffi fulminanti e fantastici, stesso bisogno di farsi male ed entrare nel mito dalla porta posteriore o chissà, magari da una finestra. Era il cantante degli Skiantos, la mente, la voce e la faccia col ghigno. Li aveva creati con Dandy Bestia in un'alba di pioggia perché «il rock è morto e dobbiamo pensare a qualcos'altro». E gli Skiantos di fatto inventarono la musica demenziale, ovvero l'unico stile autoctono, originale mai partorito in questo Paese. Inventarono una grammatica sonora che altrove non esiste, cantando rime baciate e apparentemente assurde in italiano, lanciando invettive, raccontando il mondo velocissimo e confuso dei ragazzi del '77: le sbarbine, la «para dura», le notti insonni con il cuore a mille per l'ansia di non perdere un minuto, neppure uno.

Freak Antoni era un demone sul palco, un provocatore, forse il più grande punk d'Italia. Eppure nella realtà era un uomo timidissimo e gentile che domava i suoi demoni correndo sul filo teso del paradosso. Una vita tra draghi e droghe, vita irriducibile e scatenata. Freak con tre orologi, «perché se uno non funziona magari ho fortuna con gli altri due», Freak il dada che ridicolizzava tutta la retorica, dentro e fuori il rock'n'roll.

Nel 1979, per la grande convention del Movimento, invece di suonare gli Skiantos si preparano un piatto di spaghetti sul palco del Palasport di Bologna. Accadde di tutto, volò di tutto. La replica fu un pezzo che è un manifesto d'intenti: «Fate largo all'avanguardia, siete un pubblico di merda, applaudite per inerzia». In tre minuti vennero sepolti secoli di buoni sentimenti, la canzone italiana, l'impegno dei cantautori. Rutti, sberleffi, battute al fulmicotone, trovate comiche e terribili.

Freak tifoso della rivolta e delle cattive maniere. Nessun riguardo, il futuro da prendere a morsi e capovolgere in presente.

Gli Skiantos cominciarono la loro «non carriera» come band di culto con una cassetta, furono notati prima da Oderso Rubini, maestro delle cerimonie del nuovo rock italiano, e poi dalla Cramps, incisero dischi incredibili, dischi totem fino almeno al 1987, l'anno di *Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti* che è anche il titolo di uno dei nove libri scritti da Freak. Un altro almeno da segnalare è proprio Stagioni del rock demenziale, piccola bibbia surreale, zibaldone costellato dalle storie storte di band inesistenti (i Panik, le Syringas, i Massackrant, le Tonsyls) per dire che «la pratica del musicista è un compromesso continuo tra la storia e l'innocenza».

Gli Skiantos ebbe alterne fortune. Sciolti cento volte, poi daccapo assieme. Nel tempo anche la «stravoltura continua» perse mordente. Freak si inventò mille esistenze parallele, in una fu Astro Vitelli, in un'altra Beppe Starnazza dei Vortici (con lui Tommaso Vittorini, Pasquale Mi-

Freak Antoni il Dada italiano

Se n'è andato il leader degli Skiantos che inventò la musica demenziale



Freak Antoni «live» al violino

Provocatore, forse il più grande punk d'Italia, tirava pomodori marci sulla folla e veniva ampiamente ricambiato. Ma nella vita di tutti i giorni era timidissimo e gentile

nieri, Lele Marchitelli), ensemble specializzato nella rilettura scalmanata dei classici di Natalino Otto e Fred Buscaglione. E poi ultras del Bologna, attore con la sua faccia larga, grande cultore dei Beatles a cui dedicò la tesi di laurea.

Eppure, a decifrare con attenzione, dietro *Mono Tono*, *Kinotto*, *Pesissimo*, dietro *Eptadone*, Io sono un autonomo, *Karabignere Blues* o *Mi piacciono le sbarbine* c'è un pensiero, una filosofia di vita: il bisogno di sovvertire le regole, non dare punti di riferimento, annaspere nel caos e usare il cazzeggio come strumento di ribellismo. Tanto che poi Roberto Antoni, tra una linguaccia e un marameo, citava Burroughs, la patafisica di Alfred Jarry, Zappa, Rimbaud. E perfino negli ultimi

anni, quelli dolorosi della malattia, il mistico indiano Osho Rajneesh. Più profondo e acuto di quanto si impegnasse a far credere.

Ci lascia un piccolo genio. Ci lascia Freak, che ha mandato al diavolo l'insopportabile mondo del buon senso, convinto che una risata avrebbe seppellito tutti i cattivi, tutti, nessuno escluso.

...
Malato da tempo riusciva a riderci su Avrebbe compiuto 60 anni il 16 aprile

«La mia Babilonia quotidiana»

Verso Sanremo Diodato ci parla della canzone che porterà in gara, un pezzo intimo sulle difficoltà della vita quotidiana

VALERIO ROSA
ROMA

NOMINATO MIGLIOR ARTISTA DEL 2013 AL MEDIMEX DI BARI E GIÀ NOTO AL PUBBLICO DELLE RADIO, DIODATO È UNO DEI GIOVANI PIÙ PROMETTENTI TRA LE NUOVE PROPOSTE DELL'IMMINENTE SANREMO. Gli chiediamo di presentarci *Babilonia*, la canzone che porta in gara: «È un brano intimo, personale, sulle difficoltà della vita quotidiana e le passioni che ci aiutano a superarle. Nonostante sia autobiografico, ha spinto tante persone a scrivermi, perché evidentemente si ritrovano nelle mie parole».

Il titolo suggerisce un'idea di confusione e di caos...

«È proprio quella l'immagine che volevo dare, ma è anche una riflessione su una scelta di vita che ho dovuto fare, quella di dedicarmi comple-



tamente alla musica, decisione che mi ha costretto a rinunciarci importanti».

Per compiere una scelta del genere in un periodo come questo ci vuole coraggio, incoscienza o cos'altro?

«Visto che è un periodo difficile per tutti, non solo per chi fa musica e penso alla precarietà in cui vivono alcuni miei amici laureati in ingegneria, ho pensato che fosse il caso di provare a fare qualcosa che mi desse soddisfazione e mi facesse stare bene. È senz'altro una scelta folle, soprattutto oggi che la crisi spinge a rinunciare al superfluo e quindi anche alla musica. Non a caso il mio disco si intitola *E, forse sono pazzo*».

Ci vuole follia anche per andare a Sanremo?

«Penso di sì, ma io ci sono arrivato abbastanza serenamente, con la consapevolezza che ci sarebbe stata un'attenzione diversa nei confronti della musica. Ho deciso di provarci dopo avere seguito l'edizione dello scorso anno, che ha rimesso la musica in primo piano, senza che ci venisse rifilato il solito carrozzone. In ogni caso, arrivo al Festival a 32 anni, non certo da ragazzi-

no, con una mia identità artistica precisa. E poi non sono mai stato snob e non ho mai detto di no a priori a certe cose. E poi la selezione dei giovani mi ha entusiasmato: c'è veramente una proposta, non mi sembra più la vetrina che mostra una realtà che al di fuori di Sanremo non esiste. I miei colleghi fanno concerti e sono pienamente immersi nell'attualità musicale».

Proprio per questa ragione, non ti sembra un peccato che i giovani, e oltretutto soltanto loro, vengano sottoposti allo scannatoio dell'eliminazione?

«È un peccato ed è forse l'unica nota stonata di tutta la faccenda, ma d'altra parte quando vai a Sanremo sai che è anche musica per la televisione. E in televisione la gara funziona. È comprensibile che agli artisti non faccia piacere ed è fin troppo ovvio che in una situazione ideale non ci sarebbe nessuna competizione, ma la gara accresce l'interesse e l'attenzione. Alla fine bisogna accettare il rischio di esibirsi per una sera sola e di essere esclusi dalla finale. Per quanto mi riguarda, spero soprattutto di divertirmi e di incuriosire almeno una minima parte di quei dieci milioni di persone che mi ascolteranno».

Hai un favorito tra i big?

«Ho ascoltato pochissime canzoni, ma penso che Cristiano De André abbia due pezzi bellissimi».

U: WEEK END CINEMA

Da «Sotto una buona stella» di Carlo Verdone

La seconda chance

La commedia di Verdone tra crisi e «rimatrimoni»

SOTTO UNA BUONA STELLA
Regia di Carlo Verdone

Con Carlo Verdone, Paola Cortellesi, Tea Falco, Lorenzo Richelmy
Italia 2014 - Universal Pictures

ALBERTO CRESPI

NELLA PRIMA SEQUENZA SEMBRA CHE CONTINUI «LA GRANDE BELLEZZA»: in un attico romano in corso una festa ballerina e molto coatta Carlo Verdone guida le danze ma evidente che vorrebbe essere altrove. E infatti arriva una telefonata che lo precipita in un altrove dove, di motivi per ballare, ce ne sono ben pochi.

Sotto una buona stella una commedia che inizia con un lutto: dalla volgarità della festa si passa al dolore di una voce fuori campo quella del protagonista che si racconta che sembra uscita da un film di Bergman, autore che per altro Verdone adora. La telefonata di cui sopra annuncia a Federico, il protagonista, la morte della moglie dalla quale era da tempo separato. All'ospedale

l'uomo incontra i suoi due figli, Lia e Niccol chiusi in un dolore che sembra escluderlo: sono cresciuti con la madre, Lia ha una figlia piccola che il nonno avrà visto due volte in vita sua. In un altro paese e in un'altra epoca, padre e figli si vedrebbero solo al funerale; poi Federico tornerrebbe da Gemma, la giovane compagna che non può nemmeno sopportare l'idea che lui abbia dei figli (forse la fa sentire vecchia...). Ma siamo in Italia, nel 2014, e c'è la crisi. E per Federico le cattive notizie arrivano in coppia: si ritrova la Finanza in ufficio, la finanziaria per cui lavora ha combinato guai a go-go, il suo capo va in galera e per lui arriva la disoccupazione. Lia e Niccol non possono più abitare nella bella casa che papà foraggiava a distanza: debbono trasferirsi da lui, provocando la fuga di Gemma e dando il via a un menage familiare al quale nessuno è più abituato. Finché un giorno si rompe la lavastoviglie e si scopre che nell'appartamento accanto è venuta ad abitare Luisa, una donna giovane e bella che sa aggiustare un po' tutto: anche le vite altrui.

Luisa Paola Cortellesi: irrompe nel film dopo una ventina di minuti, e se lo porta via. *Sotto una*

buona stella inizia come un apologo sulla riconquista di una forzata paternità e diventa una commedia del «rimatrimonio»: così il filosofo americano Stanley Cavell, nel suo saggio *Alla ricerca della felicità* (Einaudi), definiva alcuni capolavori hollywoodiani quali *Susanna*, *Lady Eva*, *Accadde una notte* e *Uno scandalo a Filadelfia*. Sono tutti film che iniziano con una separazione e concedono ai propri personaggi una seconda chance, sentimentale ed esistenziale; *Sotto una buona stella* è la storia della seconda chance che si concedono, non senza inciampi ed equivoci, Luisa e Federico. Per capire che si amano, i due impiegano tutto il film: ma non è certo casuale che lei chieda a lui di fingersi suo fidanzato per recarsi al matrimonio di un fratello che non vede da anni, e dove ritroverà i genitori che l'hanno a suo tempo ripudiata. Luisa, tra l'altro, svolge un lavoro quanto mai attuale: è una tagliatrice di teste, licenzia le persone, ma ci rimane talmente male da fare di tutto, in privato, per trovare nuovi impieghi alle sue vittime. È una specie di santa, o di angelo: irrompe nella famiglia di Federico appianando i conflitti, facendosi benvolere anche dai figli. E naturalmente le schermaglie fra i due permettono a Verdone e alla Cortellesi di attingere al proprio repertorio comico, quasi illimitato.

Un giorno bisognerà scrivere un libro, o almeno un saggio, sui co-protagonisti dei film di Verdone. È sempre bello e istruttivo vedere come questo formidabile mattatore, che nei suoi primi due film (*Un sacco bello* e *Bianco rosso e Verdone*) interpretava praticamente tutti i personaggi, sia così generoso nel regalare ai propri partner opportunità comiche e artistiche che valgono oro. Non è un caso che, sotto la sua direzione, abbiano recitato benissimo Eleonora Giorgi, Claudia Gerini, Asia Argento (Margherita Buy non fa testo, lei brava lo è sempre); né che Marco Giallini gli abbia «rubato» tante risate negli ultimi due film. Paola Cortellesi è fantastica, sia in duetto con Carlo sia da sola, nel migliore ruolo che il cinema le abbia finora offerto. Merito del Verdone regista: non stupisce che ci sia la coda, per lavorare con lui.

A ritmo di Milonga

Il film di Fonteyne è una sorta di melodramma carcerario

TANGO LIBRE
Regia di Frédéric Fonteyne

Con Anne Paoulicevich, Sergi Lopez, Jan Hammenecker
Francia 2012 - Bolero Film

DARIO ZONTA

SIAMO IN UN CARCERE PER PENE DETENTIVE LUNGHE, IN FRANCIA. I DETENUTI STANNO OCCUPANDO IL LORO MOMENTO LIBERO GIOCANDO A CARTE, FUMANDO E GUARDANDOSI IN CAGNESCO TRA DI LORO. Diverse etnie sono convenute: portoricani, belgi, francesi, ecuadoregni e argentini.

A un certo punto, con fare aggressivo, un

detenuto autoctono si avvicina al tavolo degli argentini, non sembra ben intenzionato. Al momento del dunque, con aria di sfida, chiede all'argentino di insegnargli il tango!

Quello nega di sapere ballare il tango, scoppia una rissa e lo sfacciato si becca qualche giorno di isolamento. Quando esce, la situazione si presenta identica: gioco a carte sigarette e sguardi truci! Questa volta l'argentino ha una reazione: si fa spazio e con il suo compagno di cella inizia a muoversi tra le figure di una Milonga immaginaria battuta senza musica dal ritmo di mani e piedi degli altri detenuti astanti, ormai coinvolti dalla danza rituale. I corpi di questi due uomini massicci si trasformano nelle linee di un movimento sensuale e potente, una coreografia di mosse maschiline miste ad ambiguo erotismo.

Questa è una delle sequenze più intense di *Tango libre*, ultimo film di Frédéric Fonteyne, regista belga di *Una relazione pornografica* e *La donna di Gilles* che si è specializzato nell'analisi delle relazioni uomo-donna. Si tratta di una sorta di melodramma carcerario, un triangolo amoroso che vede incrociare i destini di più personaggi uniti dall'amore per

una donna. I due protagonisti sono amici per la pelle e condividono l'amore per la stessa donna, madre di un ragazzino di quindici anni, figlio di uno dei due. Una famiglia strana costretta a condividere il tempo delle visite carcerarie. Questo ménage scatena la curiosità di una delle guardie carcerarie, anch'egli innamoratosi della donna, incontrata durante le lezioni di tango.

Tango libre per essere un melodramma carcerario che ha il tango come sfondo metaforico e musicale, con tutte le sue classiche implicazioni, è piuttosto freddo, ma questa «temperatura» sembra essere voluta, un calcolo preciso che vuole tenere sotto controllo l'emotività per far emergere il mistero che sottende le scelte amorose, sempre che di «scelta» si parli quando si ha a che fare con l'amore.

Tutto incentrato sui personaggi, il film vale per quello che gli attori riescono a dare e a trasmettere. Più intensa è la recitazione di Anne Paoulicevich e non a caso, visto che la sceneggiatura originale è sua. È lei la *femme fatale*, quella intorno alla quale ruotano i destini di tre uomini e un ragazzino, ma se è fatale lo è in un modo nuovo e credibile.

Vivere la vita dietro una maschera

VIJAY - IL MIO AMICO INDIANO
Regia di Sam Garbarski

Con Moritz Bleibtreu, Patricia Arquette, Dannu Pudi
Belgio 2013, Officine Ubu

D. Z.

SAM GARBASKI È L'AUTORE DI «IRINA PALM», UN FILM CHE QUALCHE TEMPO FA ha emozionato una buona fetta di pubblico e convinto più di qualche critico, grazie anche a un certo tocco ed equilibrio dimostrato nel trattare un tema che poteva diventare facilmente squallido.

Vijay - Il mio amico indiano segna il suo ritorno, anche se meno felice e originale dell'esordio. Il tema e il centro di interesse di questo autore formatosi, per sua ammissione, sotto il magistero di Lubitsch e Billy Wilder (roba da far tremare i polsi), è quello delle maschere che le persone vestono per far sembrare la loro vita quello che non è, agli occhi loro e degli altri. Lo spunto per *Vijay* in questo senso è dei più classici. Un attore di origine tedesca trapiantato negli States (ecco l'omaggio ai famosi padri tedeschi) è costretto a recitare, diventando famoso, la parte di un coniglietto verde, caro al pubblico televisivo dei bambini. Il giorno del suo quarantesimo compleanno ha uno sfogo di depressione e scappa via dagli studi, ma la giornata non è delle migliori perché uno scaltro ladro gli ruba la macchina mentre è ferma al rifornimento. Rifugiandosi da un amico, l'attore mancato ma famoso, scopre dal notiziario che hanno annunciato la sua morte per incidente stradale, macchina in fiamme, cadavere in fumo. Invece di denunciare lo scambio di persona l'attore, quasi mosso da un impulso pirandelliano, decide di travestirsi da indiano e andare al suo funerale per capire cosa davvero pensano di lui la moglie, la figlia e gli amici. Si innesca una catena di situazioni che porteranno l'attore, che interpreta la parte più importante della sua vita, a riprovarci per viverne una diversa, migliore, paradossalmente più autentica.

Si vede che Garbarski ha studiato il cinema classico, anche se - pur sperimentando una sana invisibilità - non riesce certo a intravederne le vette. Il film, infatti, si ferma sulle sue premesse, forse andando un po' più in là, ma senza arricchirci nella conclusione che in sceneggiatura, e nel film, è scontata.

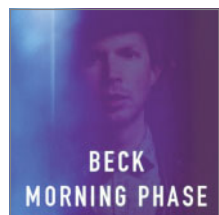
Presentato in anteprima all'ultimo festival di Locarno, *Vijay and I* (titolo originale bel più intrigante), ha dei bellissimi titoli di testa, con animazione e musica che ricordano ancora una volta i vecchi fasti del cinema di Wilder e company.



U: WEEK END DISCHI

Tra velluto e cristalli

Il nuovo album di Beck dalle parti del capolavoro



BECK
Morning Phase
Universal

SILVIA BOSCHERO

PENSAVAMO DI AVERLO PERSO: UN LUNGO PERIODO DI INATTIVITÀ FORZATA (SI ERA FATTO MALE ALLA SCHIENA E NON RIUSCIVA AD IMBRACCIARE LA CHITARRA), UNA MAREA DI COVER SUONATE CON GLI AMICI E PUBBLICATE IN BASSA FEDELITÀ ATTRAVERSO IL PROPRIO SITO, qualche produzione, compresa lo splendido disco acustico di Thurston Moore (ex Sonic Youth), Charlotte Gainsbourg e Ste-

phen Malkmus (ex Pavement). L'ultima idea, un po' troppo sofisticata ed un pizzico snob era stata quella di fare un disco non suonato, ma solo scritto. Una partitura: «Song reader». Te la compravi e se ti andava te la dovevi suonare.

Oggi Beck torna al passato, o almeno alla versione più riconoscibile di se. Un disco di pezzi folk-pop, chitarra, piano, qualche bellissimo arrangiamento di archi, molta semplicità, belle melodie, languide ballate. È il Beck che piace ai più quello di *Morning phase*, in uscita il 25 febbraio, ma non è una rivelazione. Rassicura. In compagnia di Joey Waronker (percussionista con gli Atoms for Peace ma anche i Chili Peppers) e ancora una volta - dopo la bellissima prova su *Sea Change* - del babbo, il signor Campbell, pregevole arrangiatore anche, nei decenni addietro, di Jackson Browne, Carol King, James Taylor e mille altri.

Un disco «lento» come dice lo stesso Beck,

morbido, anche misterico, come nella traccia che simbolicamente lo divide in due: *Wave*, che pare un pezzo dei Radiohead senza elettronica ma con le ossessioni di Yorke, vedi la reiterazione della parola «isolazionismo».

Nonostante lui stesso avesse annunciato un disco in stile californiano anni Sessanta/Seattanta, in realtà su questo dodicesimo album del nostro 43enne emergono le ombre di altri: Simon & Garfunkel sulla bella *Turn away*, David Sylvian su *Unforgiven* e la California sì, ma quella di Beck, oltre ad un suono aperto, molto anni Settanta e molto hi fi (*Heart is a drum*), una declinazione che il musicista di Los Angeles cercava fin dall'inizio.

Morning phase ha una lunga genesi: nasce molti anni fa in uno studio di registrazione di Nashville, dove Beck si era recato per cercare qualcosa di «folk». Non andò bene e il nostro a Nashville è ritornato molti anni dopo ma negli studi di Jack White, quelli della Third Man Record, l'etichetta dell'ex White Stripes. Di queste ultime session sono rimaste però solo tre canzoni (*Walking light*, *Blackbird chain* e *Country down*) che non suonano neppure particolarmente country-folk, come l'ambiente circostante avrebbe voluto, o come lui stesso raccontava tempo fa: «Sono tornato alla musica della mia giovinezza e delle mie radici: parlo di Neil Young, Gram Parsons e Crosby, Stills, & Nash. Ricordo sempre il suono di quei dischi e di quelle registrazioni, erano parte di una cultura mentre cresceva». Il resto del disco è stato buttato giù in tre ispiratissimi giorni a Los Angeles, mentre mesi e mesi ci sono voluti per gli arrangiamenti. Insomma la «fase mattutina, la *Morning phase* del titolo, è chiaramente un ritorno alle origini, ma un'origine che Beck ha però saputo reinterpretare nel segno della sua riconoscibilissima identità, senza bisogno di citare nessuno.



Billy Bragg si trasforma in dj per Spotify

RI.VA.

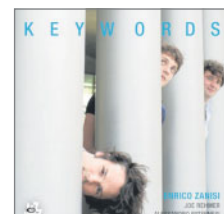
BILLY BRAGG, IL WORKING CLASS HERO DEL ROCK OPERAIO INGLESE, ROMPE GLI INDUGI E SI SCHIERA CON SPOTIFY, a dispetto dei suoi celebri colleghi (Peter Dinklage, Thom Yorke, Stephen Malkmus). L'autore di *Talking With A Taxman About Poetry* ha firmato un contratto con la piattaforma streaming svedese per realizzare una serie di show di impianto radiofonico. La prima puntata della serie di interventi - che vedrà il cantante proporre e commentare playlist create ad hoc attingendo al catalogo della società - ha debuttato martedì: «Il mio scopo è quello di presentare al pubblico alcuni artisti magnifici presenti nel catalogo di Spotify», ha spiegato Bragg al Guardian. «Per esempio, uno dei miei cantanti degli anni Cinquanta preferiti si chiama Louis Prima: Spotify in archivio ha un centinaio di album suoi o in qualche modo correlati a lui. E ci sono tantissimi altri nomi altrettanto meritevoli il pubblico apprezza Spotify - prosegue il cantante nato nell'Essex nel 1957 - e lo utilizza per ascoltare legalmente musica. E' assolutamente inutile fare la guerra a questo modello di fruizione, bisogna prenderne atto e adattarci ai comportamenti della gente».

Le parole chiave del jazz secondo Enrico Zanisi

Il giovane pianista in trio realizza il suo secondo disco spaziando tra i generi. Grande tecnica e inventiva in crescita

PAOLO ODELLO

A UN ANNO DI DISTANZA DA QUEL «LIFE VARIATIONS» CHE LO HA IMPOSTO ALL'ATTENZIONE DI PUBBLICO E CRITICA, ENRICO ZANISI, ACCLAMATO COME «MIGLIOR NUOVO TALENTO» al Top Jazz 2012, ecco un nuovo lavoro di zecca. Stessa formazione - lui al pianoforte, Joe Rehmer contrabbasso, Alessandro Paternesi batteria- e stesso produttore, Ermanno Basso. In due giorni nasce *Keywords* (9 brani originali a firma di Enrico Zanisi e a chiudere un omaggio a Robert Schumann, *Träumerei*). La promessa di un jazz che non ha paura di spaziare con curiosità nell'esplorazione di altri orizzonti diventa certezza. Un giovane pianista, è nato nel 1990, ma



ENRICO ZANISI
Keywords
Cam Jazz

che grazie a una grande padronanza tecnica gli permette di avventurarsi in ogni territorio con sicurezza e ormai matura consapevolezza.

Si è sempre raccontato come «Uno per cui la curiosità è elemento importante, stimolo a non lasciarsi sedurre troppo dalle cose, a non chiudersi dentro posizioni nette e precise. Ovviamente

ho anch'io una mia personale visione della musica e della vita, però sento altrettanto forte la necessità di guardarmi intorno, di mettere in gioco le mie idee». E ancora una volta lo dimostra.

La sue composizioni non sono mai un monolite calato dall'alto, ma, come dovrebbe essere ogni volta che si parla di jazz, una possibile linea che si propone al confronto con le altre sensibilità del trio. Il risultato è musica viva e partecipata, quel luogo ideale dove ogni contributo è elemento fondante di un linguaggio inclusivo, democratico per sua stessa natura.

Una strada già sperimentata con risultati più che eccellenti nel già citato *Life Variations*, e che nel nuovo *Keywords* il trio ripercorre con maggiore consapevolezza. Sono tre giovani musicisti ma traboccano creatività e conoscenza. Torna alla mente quello che qualche tempo fa raccontava lo stesso Zanisi: «Alessandro Paternesi e Joe Rehmer sono due ragazzi molto aperti e attenti, e lasciano che la musica prenda la direzione che deve prendere, senza ingabbiarla o costringerla all'interno di schemi etichettabili. Per loro, come per me, è fondamentale il desiderio di conoscere molta musica, di sapersi confrontare con tanti generi e linguaggi diversi, di volere veramente ampliare i propri orizzonti».

GLI ALTRI DISCHI



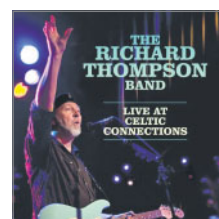
SUZANNE VEGA
Tales From The Realm Of The Queen Of Pentacles
Cooking Vinyl

Così diafana, così garbata, così newyorkese (nonostante sia nata a Sacramento), Suzanne ritorna sulle scene dopo 7 anni di silenzio e qualche separazione, l'ultima è con l'etichetta Blue Note. Un album intenso e bello, con canzoni piacevolissime, ben cantate e bene arrangiate. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: i brani trattano i grandi misteri della vita e quelli della morte. Accompagnata da ottimi musicisti, Vega è ancora una garanzia di classe. RI.VA.



BOY GEORGE
This Is What I Do
Very Me

Dimagrito, in gran forma, forse con la testa quasi a posto, Boy George archivia il periodo tossico e di stravizi per dedicarsi al buddismo e al suo nuovo album. Dice che a fargli venire l'ispirazione è stato il classico *Beast Of Burden* degli Stones. «Quel tipo di rock blues parla ancora alla gente». L'album in effetti occhieggia ai quattro quarti ma anche al reggae-dub, l'ex Boy sembra a suo agio e il risultato non è poi così malaccio. RI.VA.



RICHARD THOMPSON
Live At Celtic Connections
Eagle Vision (DVD)

È un dvd ma suona così bene e restituisce un po' di gloria a Richard Thompson che ve lo consigliamo come fosse un album di nuovo di zecca. In realtà il video datato 2011 documenta l'ultimo tour inglese del chitarrista-compositore alle prese con la trasposizione live della sua ultima fatica, *Dream Attic*. Non mancano ovviamente i grandi classici legati al periodo dei Fairport Convention e l'ironia solita di Richard, che si diletta a scambiare battute con il pubblico di Glasgow. Esilarante. RI.VA.

I DISCHI DI 10 ANNI FA

Franz Ferdinand

Take Me Out



02 Libertines
Can't Stand Me Now

03 Streets
Dry Your Eyes

04 Jay-Z
99 Problems

05 Killers
Mr. Brightside

06 Scissor Sisters
Take Your Mama

07 Eminem
Mosh

08 Razorlight
Golden Touch

09 Futurheads
The Futurheads

10 Radiopelt
Lesser Matters

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

«Baarìa», storia di un comunista e del suo amore per Mannina



«BAARIÀ» DI GIUSEPPE TORNATORE La storia di una famiglia siciliana che prende le mosse dal ventennio fascista in cui Cicco, sin da bambino apertamente contestatore, è un pastore che ha la passione per la letteratura epica.

Suo figlio Peppino, cresciuto durante la guerra, entrerà nelle file del Partito Comunista divenendone un esponente di spicco sul piano locale e riuscendo a sposare Mannina. **PREMIUM CINEMA EMOTION, ORE 21.15**

METEO

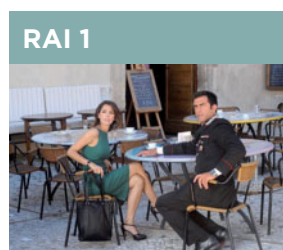
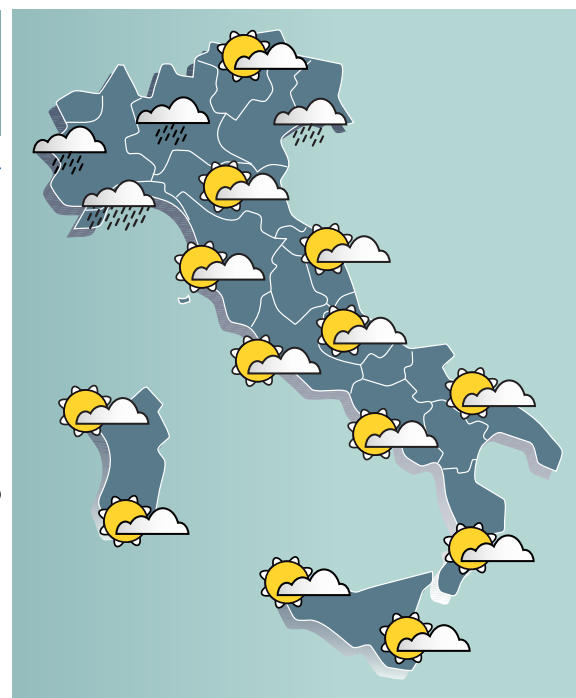
A cura di **ilmeteo.it**

Oggi

NORD:buono ovunque al mattino poi arrivano più nubi con qualche debole pioggia sparsa, specie in Liguria.
CENTRO:tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo addensamenti e locali piovvaschi sul Nord Toscana.
SUD:prevale il bel tempo ovunque salvo un po' di nubi sparse e locali addensamenti sul basso Tirreno.

Domani

NORD:generalì condizioni di bel tempo su tutte le regioni, ampio soleggiamento su tutti i settori.
CENTRO:condizioni di bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima tipicamente primaverile.
SUD:bel tempo su tutte le regioni con clima decisamente primaverile. Qualche piovvasco solo sulla Calabria.



21.10: Don Matteo 9
Serie TV con S. Montedoro.
A Spoleto un'auto viene fatta saltare in aria con una bomba artigianale ferendo due ragazzini.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo 9.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Giorgia Surina, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Caterina Sylos Labini.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Cinematografo Speciale.** Attualità
- 02.20 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con L. Hunt.
Mentre il team di Los Angeles segue delle tracce locali, il Red team è in viaggio...

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostrì.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.00 **In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".** Informazione
- 17.20 **Un volto da scoprire.** Documentario
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Rauh, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith, Adam Jamal Craig.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Il Grande Cocomero.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



21.05: I padroni della notte
Film con J. Phoenix.
New York: Bobby, giovane gestore di un locale notturno, figlio e fratello di poliziotti, si meschia con la mafia russa.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 08.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **I padroni della notte.** Film Noir. (2007) Regia di James Gray. Con Joaquin Phoenix, Mark Wahlberg, Eva Mendes.
- 23.10 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica



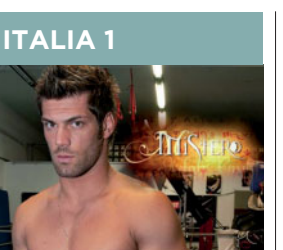
21.15: Into the Sun
Film con S. Seagal.
L'ex agente speciale Travis Hunter viene richiamato in servizio per investigare sui crimini commessi dalla Yakuza...

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.42 **Innamorato pazzo.** Film Commedia. (1981) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Into the Sun.** Film Azione. (2005) Con Steven Seagal, Matthew Davis, Takao Osawa, Eddie George.
- 23.25 **The Chase.** Serie TV
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.32 **Music Line.** Rubrica
- 02.22 **Due mafiosi contro Al Capone.** Film Commedia. (1967) Regia di G. Simonelli. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.



21.11: Com'è bello far l'amore
Film con F. De Luigi.
Andrea e Giulia sono una solida coppia, con un figlio adorabile, una bella casa e una vita coniugale tranquilla.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Com'è bello far l'amore.** Film Commedia. (2012) Regia di Fausto Brizzi. Con Fabio De Luigi, Claudia Gerini, Filippo Timi, Giorgia Wurth, Virginia Raffaele, Alessandra Sperduti.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Il peccato e la vergogna 2.** Serie TV
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.15 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.26 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Mistero
Intrattenimento con C. Russo.
Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Nikita.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.
- 00.35 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.00 **Heroes.** Serie TV



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"All-In", è questo il titolo della puntata. Ospiti in studio: A. Moretti, A. Minzolini, A. Friedman e R. Fraccaro.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Speciale Tg La7.** Informazione
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **L'amaro sapore del potere.** Film Drammatico. (1964) Regia Franklin J. Schaffner. Con Henry Fonda, Cliff Robertson.
- 03.05 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 03.45 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Black Hawk Down.** Film Guerra. (2001) Regia di R. Scott. Con J. Hartnett, T. Sizemore.
 - 23.35 **Il bambino con il pigiama a righe.** Film Drammatico. (2008) Regia di M. Herman. Con A. Butterfield, J. Scanlon, A. Beattie.
 - 01.15 **7 psicopatici.** Film Giallo. (2012) Regia di M. McDonagh. Con C. Farrell, W. Harrelson.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Oceani.** Film Documentario. (2009) Regia di J.-J. Mantello. Con Aldo, Giovanni e Giacomo.
 - 22.25 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton, M. Short.
 - 00.35 **Il castello di Ra-Tim-Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **50 volte il primo bacio.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler, D. Barrymore.
 - 22.45 **La memoria del cuore.** Film Poesia. (2012) Regia di M. Sucsy. Con C. Tatum, R. McAdams, S. Neill.
 - 00.35 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
 - 18.45 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
 - 19.05 **Container Wars.** Docu Reality
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Top Gear Usa.
 - 21.00 **Docu Reality**
 - 22.00 **Fast n Loud.** Documentario
 - 22.55 **Top Cars.** Documentario
 - 23.50 **River Monsters: tana dei giganti.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Zero Hour.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
 - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P.J. Hogan. Con Julia Roberts, Dermot Mulroney.
 - 22.50 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
 - 23.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality



1972: Hildgartner e Plaikner

● **Sapporo** i carabinieri altoatesini vincono la medaglia d'oro nello slittino ex aequo con i tedeschi Hornlein e Bredow



1998: Huber e Tartaglia

● **Nagano** Trenta anni dopo Eugenio Monti il duo del bob riporta l'oro olimpico in Italia, anche se in coabitazione con i canadesi Lueders-MacEachern



2008: Hosp, Flemmen e Maze

● **Soelden** Il Gigante di coppa del mondo vede tre vincitrici: tocca ancora a Tina Maze, stesso tempo di Nicole Hosp e Andrine Flemmen



2009: Gisin e Paerson

● **Altenmark** Storia già vista anche per la Gisin che la sua prima vittoria in coppa del mondo la divide con la svedese Anja Paerson

Quando l'oro è per due

A Sochi Maze e Gisin campionesse ex aequo

Stesso tempo in discesa per le atlete slovena e svizzera, quarta e beffata la Merighetti. Scherzi del cronometro, dal nuoto alla Formula 1

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

COSA C'È DI PIÙ OLIMPICO DI UNA MEDAGLIA PER DUE? COSA POTREBBE NUTRIRE LO SPIRITO DEI GIOCHI PIÙ DI UN PODIO CONDIVISO? Una vittoria ex aequo non era mai capitata nella storia dello sci alpino a cinque cerchi. Da ieri, dalla libera femminile conquistata in società da Tina Maze e Dominique Gisin, fa statistica anche questo modo così antico eppur rivoluzionario di vincere una gara. Tra le tante critiche piovute addosso a Sochi 2014, tra le tante magagne della kermesse, in primis il fatto che è un'olimpiade invernale praticamente senza neve, non ci potrà quindi essere il fatto che la dimenticheremo facilmente. Per il semplice motivo che non sarà semplice scordare il trionfo a braccetto di due atlete, una slovena e una svizzera, che hanno dato un colpo alla ruota delle probabilità, estraendone una combinazione più unica che rara: hanno quasi la stessa età, 31 anni Maze e 29 Gisin, la stessa altezza e peso, e soprattutto lo stesso tempo finale, l'41"57. Più gemelle che avversarie, ma il problema in questi casi è sempre come vedi le cose. Il bicchiere può essere mezzo pieno o mezzo. Oppure, per dirla col mai abbastanza compianto Catalano, meglio stare stretti davanti, che comodi dietro. «È qualcosa di speciale, ma meglio trovarsi in due al primo posto, che da soli al secondo staccati di un centesimo» ha dettato ai taccuini una delle due co-vincitrici, compendiando mirabilmente il filosofo della tv di Renzo Arbore. Non deve aver applaudito, però, Daniela Merighetti che si è trovata esattamente nella situazione descritta da Tina Maze: quarta a un soffio dal bronzo (10 centesimi), e a poco più dall'oro (+0.27). L'azzurra ha perso tempo prezioso entrando nel tratto finale della discesa, proprio dove era caduta in prova nei giorni scorsi, tanto da far temere che non potesse prendere il via sulla pista di Rosa Khutor. Sullo stesso tracciato, domenica scorsa, all'Italia è andata decisamente meglio con la medaglia



La slovena Tina Maze e la svizzera Dominique Gisin sul gradino più alto del podio di Sochi

di Innerhofer, a sua volta bruciato di un nulla per l'oro. Ma quando scendi a 140 all'ora da una montagna per una discesa libera, bisogna anche mettere in conto che è tutta una questione di attimi e di dettagli. Il commento dell'atleta bresciana fa pensare che gli esercizi zen non appartengono solo al mondo della politica: «Forse avrei potuto affrontare l'ultima parte della pista in maniera diversa se avessi avuto modo di provarla un'altra volta e se fossi stata meglio negli ultimi giorni. Ho sfruttato bene il pettorale, ho cercato di sciare aggressiva con buoni appoggi fino all'ultima parte, quando sono entrata senza una linea perfetta e mi è costato tanto. Mi sento comunque fortunata perché nella vita ho la possibilità di fare ciò che mi piace, mi piacerebbe avere la medaglia al collo ma purtroppo non è così. Questo piazzamento fa parte del gioco ma devo andarne comunque orgogliosa. L'altro giorno ho letto un tweet di Maze che diceva che qualcuna doveva arrivare quarta: è toccato a me, sembrava destino».

Loro, le due vincitrici in condominio, si sono abbandonate ad una gioia liberatoria, dopo aver superato l'incredulità del podio condiviso. «È una gioia incredibile. Sono senza parole. Sopraffatta dalle emozioni, sono così felice» ha raccontato la svizzera Gisin, che dopo l'arrivo si è messa a piangere al telefono con i propri nonni. L'altra metà della felicità è Tina che finora nelle Olimpiadi aveva due medaglie in gigante e Super G, prese quattro anni a Vancouver. Viene definita una sciatrice eclettica e completa, ma nemmeno lei forse immaginava di esserlo al punto da trovarsi a mordere la stessa medaglia con un'altra. «Non mi sembra vero - spiega la slovena - Sognavo tutto questo fin da bambina. La prima gara di sci che ho vinto nella mia vita è stata una discesa ed oggi prima sono scendere in pista mi sono detta che sarebbe dovuta andare così. Io e Dominique siamo amiche abbiamo la stessa mentalità e sono felice che abbia vinto con me».

La vittoria ex aequo, però, non è una novità nelle Olimpiadi invernali. Ci sono tre precedenti nel pattinaggio di velocità. La prima, nel 1928, tra il finlandese Clas Thunberg e il norvegese Bernt Evensen, nei 500. Altre due volte col russo Yevgeny Grishin, sui 1500, con il connazionale Yuri Mikhaylov (nel 1956) e nel 1960 con il norvegese Roald Aas. Nello slittino (nel 1972) l'Italia ha condiviso l'oro tra i nostri Paul Hildgartner e Walter Plaikner e i tedeschi Hornlein-Bredow. Un'altra vittoria in condominio con gli azzurri nel bob a due (1998) tra Gunther Huber-Antonio Tartaglia e i canadesi Lueders-MacEachern. Il pareggio però non è solo un fatto invernale. Ce ne sono stati nella Formula 1 nel 1997 tra Frentzen, Schumacher e Villeneuve in prova a Jerez (1'21"072). O nelle Olimpiadi estive, a Londra 2012, nel triathlon, addirittura moltiplicato per tre, tra la svizzera Nicola Spirig e la svedese Lisa Norden, in parità assoluta dopo tre prove in vasca.

Il caso Minala: «Ho 42 anni» Poi la smentita: tutto falso

Il giallo sull'età del primavera della Lazio Ancora dubbi dall'Africa sul camerunense. La società minaccia azioni legali

NICOLA LUCI
ROMA

PRIMA LE IRONIE VIA WEB, POI GLI SFOTTÒ NEI BAR NELLA SETTIMANA DEL DOPO DERBY. ADESSO, PROBABILMENTE, LE CARTE BOLLATE E GLI AVVOCATI. Il caso Joseph Marie Minala, il calciatore camerunense della primavera della Lazio che Reja ha convocato domenica scorsa per il derby dopo le sue prestazioni nel torneo di Viareggio, si arricchisce di una nuova puntata e rischia di finire in tribunale. Breve riassunto delle puntate precedenti: nei giorni scorsi alcuni siti sportivi africani hanno pubblicato delle foto di Minala avan-



Joseph Marie Minala, 17 anni.

zando un interrogativo, a dire il vero lecito a guardare bene gli scatti: come è possibile che abbia 17 anni? I documenti del giocatore, però, quello dicono in maniera chiara: ossia che Minala è nato il 24 agosto 1996. Così è scritto sul suo passaporto camerunense, così è confermato nella sua carta di identità italiana. Data confermata anche da Maurizio Perconti, fondatore e presidente della squadra giovanile capitolina in cui Joseph Marie si è messo in luce fino a farsi notare dagli scout laziali, che aggiunge che anche le visite mediche hanno dato risultati che vanno in questa direzione. Caso chiuso allora? Neanche per sogno, perché di fronte alle accuse e ai sospetti il ragazzo reagisce con irruenza. «Me ne vado dall'Italia», dice in un primo momento. «Resto, è tutto passato. Voglio solo giocare, la cosa che amo fare», aggiunge poi accusando «invidie, debolezze e la gente povera d'animo».

Nel frattempo, però, dall'Africa arrivano nuovi dubbi e sospetti. Anzi, parrebbe quasi certezze visto che il portale Senego.net attribuisce i virgolettati proprio al calciatore. «In realtà non ho 17 anni, ho firmato subito il contratto per iniziare ad inviare soldi alla mia famiglia, rimasta in Camerun. Festeggerò i miei

42 anni nel mese di agosto, mi auguro che la Lazio continui a tenermi», sono le parole che il portale web attribuisce al calciatore. La smentita, però, arriva a stretto giro e dopo giorni di silenzio è anche la società biancoceleste a prendere posizione. «Ho preso conoscenza delle presunte dichiarazioni che sono state attribuite nelle quali avrei confessato la mia reale età rispetto a quella risultante nei miei documenti - ha detto al sito ufficiale della Lazio il giocatore - Si tratta di dichiarazioni false che mi sono state attribuite da soggetti che non conosco e nei cui confronti riservo ogni azione di danno». Parole a cui si uniscono anche quelle del club di Claudio Lotito. «In riferimento alle notizie di stampa apparse sull'età anagrafica del calciatore Joseph Minala - si legge nel comunicato - conferma l'assoluta legittimità della documentazione depositata presso gli organi federali, denuncia l'ennesimo tentativo, da parte di ambienti ostili, di gettare luce sinistra sull'operato del Club. Preannuncia sin d'ora ogni azione mirante a far cessare un tale comportamento nel rispetto dei tifosi e dei calciatori, e si riserva di agire nei confronti dei responsabili per la tutela del buon nome della società e del calciatore». caso chiuso? Almeno fino alla prossima puntata.

Interflora
Italia



San Valentino
14 febbraio



A San Valentino ama con Interflora

Speciale Collezione: Rose rosse, Bouquet, Piante e Regali

Consegna ovunque in giornata, in Italia e all'Estero

2.000 Negozi | mobile.interflora.it | www.interflora.it | 800.63.88.96 | App

